

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

## 121<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 MARZO 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente LAMA,  
indi del presidente SPADOLINI  
e del vice presidente DE GIUSEPPE

#### INDICE

CONGEDI E MISSIONI .....	Pag. 3	* MONTRESORI (DC) .....	Pag. 29
		COCCIU (PSI) .....	35
<b>MOZIONI</b>		<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIAN- TE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..</b>	<b>37</b>
Discussione delle mozioni 1-00031, 1-00052, 1-00079, 1-00089, 1-00090, 1-00091 sulla si- tuazione economica e sociale in Sardegna		<b>MOZIONI</b>	
Approvazione con modificazioni della mozione 1-00079:		<b>Ripresa della discussione:</b>	
* GALDELLI (Rifond. Com.) .....	10	* BARATTA, ministro senza portafoglio per il riordinamento delle partecipazioni statali .....	37 e passim
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>		* MONTRESORI (DC) .....	41, 49, 52
PRESIDENTE .....	14	CHERCHI (PDS) .....	44, 51, 52
* LIBERTINI (Rifond. Com.) .....	14	GALDELLI (Rifond. Com.) .....	44, 52
* POZZO (MSI-DN) .....	15	FERRARA SALUTE (Repubb.) .....	44, 49
<b>MOZIONI</b>		CANNARIATO (Verdi-La Rete) .....	45, 49
<b>Ripresa della discussione:</b>		TURINI (MSI-DN) .....	45, 48
CHERCHI (PDS) .....	16	PINNA (PDS) .....	45
FERRARA SALUTE (Repubb.) .....	22	* MANNA (Rifond. Com.) .....	47
CANNARIATO (Verdi-La Rete) .....	24	PAIRE (Liber.) .....	48
POZZO (MSI-DN) .....	26	COCCIU (PSI) .....	50
		* CASTIGLIONE (PSI) .....	50

**DISEGNI DI LEGGE****Seguito della discussione:**

«Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 12, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali» (907)

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo:** «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 12, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali»:

PRESIDENTE ..... Pag. 53 e *passim*

\* MANFROI (*Lega Nord*) ..... 57, 61, 63

CONDARCURI (*Rifond. Com.*) ..... 58

PAGLIARINI (*Lega Nord*) ..... 59

COVI (*Repubb.*) ..... 61

\* GRANELLI (*DC*) ..... 66

ROVEDA (*Lega Nord*) ..... 69

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..... 61, 66

**RICHIAMO AL REGOLAMENTO**

PRESIDENTE ..... 70, 71

\* TABLADINI (*Lega Nord*) ..... 70, 71

**DISEGNI DI LEGGE****Ripresa della discussione:**

\* TABLADINI (*Lega Nord*) ..... 71, 76, 89

CONDARCURI (*Rifond. Com.*) ..... 73

\* PAINI (*Lega Nord*) ..... 77

PAGLIARINI (*Lega Nord*) ..... 78 e *passim*

OTTAVIANI (*Lega Nord*) ..... 81, 88

\* MANFROI (*Lega Nord*) ..... 82

COVIELLO (*DC*), relatore ..... 83, 88, 93

PRINCIPE, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ..... Pag. 83, 88

DOPPIO (*DC*) ..... 88

LORENZI (*Lega Nord*) ..... 88

ROVEDA (*Lega Nord*) ..... 91

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..... 71 e *passim*

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione del disegno di legge n. 1050, fatto proprio da Gruppo parlamentare:

PRESIDENTE ..... 93

ROVEDA (*Lega Nord*) ..... 93

**ALLEGATO****DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati ... 94

Annunzio di presentazione ..... 94

Apposizione di nuove firme ..... 95

Assegnazione ..... 95

Nuova assegnazione ..... 97

**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO**

Presentazione di relazioni ..... 97

**GOVERNO**

Richieste di parere su documenti ..... 98

Trasmissione di documenti ..... 98

**AFFARI ASSEGNATI** ..... 99

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

## **Presidenza del vice presidente LAMA**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).  
Si dia lettura del processo verbale.

TOSSI BRUTTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Azzarà, Bacchin, Bo, Bobbio, Boldrini, Bonferroni, D'Alessandro Prisco, De Martino, De Matteo, De Vito, Forcieri, Franchi, Garofalo, Giagu Demartini, Guerritore, Inzerillo, Leone, Maisano Grassi, Mancuso, Masiello, Molinari, Moltisanti, Pavan, Pellegatti, Pezzoni, Pischedda, Postal, Russo Vincenzo, Scivoletto, Tronti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Paire e Pizzo, a Varsavia, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Discussione delle mozioni nn. 1-00031, 1-00052, 1-00079, 1-00089, 1-00090 e 1-00091, sulla situazione economica e sociale in Sardegna**

**Approvazione, con modificazioni, della mozione n. 1-00079**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni nn. 1-00031, 1-00052, 1-00079, 1-00089, 1-00090 e 1-00091 sulla situazione economica e sociale in Sardegna:

LIBERTINI, GALDELLI, COSSUTTA, CROCETTA, LOPEZ, VINCI, DIONISI, ICARDI, GIOLLO, MARCHETTI, MANNA, BOFFARDI, PARISI Vittorio, SARTORI, SALVATO, FAGNI, MERIGGI, GRASSANI, CONDARCURI. – Il Senato,

premesso:

che in data 23 giugno 1992 i minatori del Sulcis hanno cessato l'occupazione, ripresa a seguito del mancato rispetto da parte della SIM

(Società italiana miniere) dell'accordo sottoscritto in data 11 giugno 1992, che vede la firma, oltre che delle parti sindacali, anche del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali, della regione Sardegna e dell'ENI;

che il piano SIM-ENI del febbraio 1992 prevede in modo quanto mai esplicito la chiusura delle aree minerarie entro il 1995 in completa assenza, peraltro, di un piano di reindustrializzazione e rioccupazione;

che nella relazione programmatica delle partecipazioni statali, allegata alla legge finanziaria del 1992, si afferma che per «l'attività mineraria nazionale sarà attuato un graduale ridimensionamento e che si dovrà ricorrere a forme di mobilità della manodopera in altre attività ed avviare iniziative sostitutive», e inoltre «che le attività della SIM e della Carbosulcis insistono nella stessa area geografica e che sarà attuato uno stretto coordinamento tra le due società allo scopo di collocare parte degli esuberanti di manodopera dalle attività metallifere al carbone»;

che dunque il piano presentato dalla SIM presenta una sostanziale illegittimità in quanto in netto contrasto con la relazione programmatica del 1992 delle partecipazioni statali;

considerato:

che, in caso di chiusura delle miniere, l'economia dell'area del Sulcis-Iglesiente riceverebbe un colpo di grandi proporzioni, essendo essa sostanzialmente a monocultura mineraria;

che le ripercussioni inoltre sarebbero oltremodo gravi per il settore metallurgico della zona dipendente dalle attività estrattive;

che il settore minerario di quest'area ha per l'economia nazionale un'evidente importanza strategica;

che secondo il piano della SIM e dell'ENI si è provveduto recentemente alla vendita di una parte del territorio in loro possesso a prezzi molto al di sotto del valore catastale,

impegna il Governo:

a consentire il rispetto degli impegni concordati tra le parti;

a mantenere la base produttiva fino all'esaurimento delle riserve;

a salvaguardare un presidio minerario al fine della valorizzazione delle tecnologie e delle professionalità;

a recuperare l'ambiente e i territori delle aree minerarie dismesse;

a restituire agli enti locali i territori dismessi e recuperati;

ad impegnare nel settore pubblico gli eventuali lavoratori eccedenti;

a predisporre un piano di reindustrializzazione dell'area del Sulcis-Iglesiente finalizzato alla creazione di nuovi posti di lavoro in considerazione della grave situazione occupazionale persistente nell'area;

a predisporre il finanziamento della legge n. 221 del 1990.

(1-00031)

GALDELLI, LIBERTINI, MANNA, MERIGGI, CONDARCURI, CROSETTA, BOFFARDI, LOPEZ. – Il Senato,

premessi:

che vari fattori concorrono ad acuire la grave situazione economica e sociale in cui versa l'intera regione Sardegna;

che il decreto di scioglimento dell'EFIM rappresenta elemento di grande incertezza e di precarietà per tutte le attività del gruppo presenti nella regione e in particolare per quanto concerne il futuro dell'alluminio;

che appare urgente e necessario superare la paralisi finanziaria conseguente al processo di liquidazione dell'EFIM, paralisi che ha congelato il rapporto economico con i fornitori e le imprese esterne esponendo le stesse ed i lavoratori ad una precarietà dai gravissimi contraccolpi economici e sociali;

che si sta assistendo a processi di deindustrializzazione che interessano tutta l'isola anche in considerazione della marcata presenza delle partecipazioni statali;

che emerge tutta l'ampiezza della crisi dell'intero panorama minerario;

che il processo di ristrutturazione del settore minerario avvenuto negli ultimi anni rappresenta motivo di confronto negoziale tra Governo, enti interessati, regione e sindacati senza che vi sia una strategia attiva dell'ENI;

che il conflitto perenne dell'ENEL e dell'ENI sull'utilizzo del carbone del Sulcis può causare l'affossamento di questa attività peraltro sancita con la legge 27 giugno 1985, n. 351,

impegna il Governo ad assumere rapide determinazioni di chiarimento e di coordinamento degli enti in grado di consentire l'inversione di tendenza dei processi di deindustrializzazione in atto nella regione attraverso il seguente intervento immediato e organico per settore:

alluminio:

1) mantenimento del settore unito in un'unica società al fine di conseguire l'equilibrio economico del gruppo;

2) sblocco delle risorse finanziarie al fine di assicurare la continuità delle unità produttive;

3) predisposizione di un progetto industriale di risanamento e di rilancio;

carbone:

1) avvio rapido del progetto estrattivo;

2) definizione da parte dell'ENEL dell'utilizzazione dei quantitativi previsti dal progetto minerario;

3) determinazione tra ENI ed ENEL dei prezzi di vendita e acquisto;

4) installazione dei desolforatori necessari;

5) conferma degli impegni di intervento deliberati dal consiglio d'amministrazione dell'ENEL il 1° marzo 1990 riguardanti l'impianto di gassificazione a ciclo combinato;

miniere metallifere:

1) rifinanziamento della legge mineraria 30 luglio 1990, n. 221;

2) immediato avvio del confronto tra i soggetti firmatari dell'accordo dell'11 giugno 1992 al fine di pervenire alla definizione del piano di settore;

3) definizione di piani di riconversione delle aree minerarie dismesse;

intervento nelle zone ad alto rischio ambientale:

rendere operativo il programma di disinquinamento, di risanamento e recupero delle aree individuate della legge 8 luglio 1986, n. 349;

cartiera di Arbatax:

consentire la ripresa produttiva della cartiera di Arbatax attraverso la cessione della società a gruppi nazionali o esteri oppure inserendo la stessa nel settore pubblico.

(1-00052)

CHERCHI, COCCIU, LADU, MARTELLI, MONTRESORI, PINNA, LAZZARO, PIERANI, GALDELLI. - Il Senato,

premessi:

che la Sardegna è stata, soprattutto negli ultimi anni, sottoposta a una pesantissima crisi economica e sociale che ha colpito al cuore l'apparato produttivo dell'isola, ne ha compromesso le possibilità di sviluppo ed ha comportato l'espulsione di migliaia di lavoratori;

che tale processo è aggravato dal fatto che mancano credibili alternative industriali in grado di assorbire i lavoratori espulsi per cui, di norma, l'unica prospettiva certa è la perdita di qualunque prospettiva di lavoro;

che il processo di riordino e di privatizzazione delle aziende pubbliche, poichè non è imperniato su una seria e rigorosa politica di espansione dell'apparato produttivo, darà luogo ad una diffusa deindustrializzazione con pesanti ricadute nei comparti chimico, minero-metallurgico, energetico, eccetera, e ad un'ulteriore dequalificazione dei principali servizi a rete;

che il Governo ha assunto unilateralmente deliberazioni in materia di politica industriale, dei servizi e dell'ambiente violando specifiche prerogative della regione autonoma della Sardegna garantite dallo statuto speciale;

che ciò pone un delicato problema di correttezza istituzionale nel rapporto Stato-regione, aggravato dal fatto che siamo di fronte a una palese violazione degli impegni solennemente assunti dal Governo con l'intesa del 19 dicembre 1990, in larga misura inattuati;

che analogo atteggiamento è stato assunto dagli enti delle partecipazioni statali con l'adozione di atti unilaterali o con violazione degli accordi sottoscritti con le organizzazioni sindacali;

che tutto questo ha determinato un acuirsi della tensione sociale le cui manifestazioni più eclatanti sono rappresentate dalle lotte in corso in Sardegna soprattutto ad opera dei chimici, dei minatori e dei metalmeccanici; le forme da esse assunte richiamano l'attenzione sulla estrema drammaticità della situazione e suscitano una larghissima solidarietà di forze politiche e sociali, degli enti locali, della Chiesa;

che tali lotte sembrano destinate ad ampliarsi e a generalizzarsi qualora non venissero dal Governo risposte congrue all'altezza dei problemi aperti, risposte tali da ripristinare o comunque avviare un nuovo rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni, tra i lavoratori e il Governo,

impegna il Governo:

1) ad adottare gli atti necessari a sospendere i provvedimenti unilaterali adottati dalle imprese, in particolare con riferimento alla

chiusura di aziende o di reparti di esse e al licenziamento dei lavoratori, come condizione per poter trattare, senza pregiudiziali, i futuri assetti produttivi;

2) a confermare la validità piena dell'accordo del 19 dicembre 1990 di cui in premessa emanando direttive vincolanti per la sua integrale attuazione;

3) a favorire l'approvazione del disegno di legge di attuazione dell'articolo 13 dello statuto speciale della Sardegna (Piano di rinascita);

4) ad assumere come prioritario l'impegno alla promozione di iniziative finalizzate alla salvaguardia e al consolidamento della base produttiva della Sardegna, con particolare riferimento ai settori industriali della chimica, dell'energia (gassificazione del carbone, terminale metanifero Porto Torres), dell'alluminio, della metallurgia del piombo zinco, della carta, per i quali dovrà essere data immediata attuazione agli impegni assunti dalle imprese pubbliche e dallo stesso Governo sia con il protocollo d'intesa richiamato sia con gli accordi stipulati con le organizzazioni sindacali;

5) a promuovere una sostanziale modificazione del modello produttivo attuale, fortemente sbilanciato verso le attività primarie di base, favorendo nuove attività nei settori della trasformazione manifatturiera (metalli e materiali), della chimica secondaria e specialistica, dell'agroindustria, anche con adeguato sostegno finanziario finalizzato al coinvolgimento della piccola e media impresa e dei grossi gruppi industriali, nazionali e stranieri, sia pubblici che privati;

6) a dotare la Sardegna di infrastrutture e di reti tecnologiche (servizi a «rete») almeno del livello dello *standard* medio nazionale, attraverso la realizzazione di programmi di investimento nei settori dei trasporti, delle telecomunicazioni, dell'energia e dell'approvvigionamento idrico, introducendo, nell'immediato, con apposito decreto da emanare entro il 28 febbraio 1993, la defiscalizzazione del costo dell'olio combustibile e del GPL per usi industriali fino a quando verrà realizzata la rete per la metanizzazione dell'isola e a mantenere le tariffe agevolate per i trasporti previste dalle leggi n. 64 del 1986 e n. 887 del 1984;

7) ad istituire una commissione mista Governo-regione autonoma della Sardegna che, al fine di conseguire gli obiettivi richiamati, individui i programmi di intervento per i diversi settori ed aree e le risorse finanziarie necessarie per arrivare, entro il mese di marzo 1993, alla stipula di intese, accordi e contratti di programma tra i soggetti pubblici e privati interessati;

8) preso atto del superamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e alla luce del recente decreto-legge 5 gennaio 1993, n. 1, sul sostegno all'occupazione, e delle direttive CEE sulle aree in ritardo di sviluppo e/o colpite da processi di deindustrializzazione, ad assumere iniziative volte a dare priorità a intese e accordi di programma sul riassetto territoriale tali da favorire progetti integrati d'area che consentano il superamento del ritardo e l'attivazione di valide iniziative produttive;

9) a rispettare integralmente gli impegni finanziari assunti per il riassetto territoriale della Sardegna centrale e a procedere immediata-

mente al varo di specifici accordi e contratti di programma per la reindustrializzazione del Sulcis-Iglesiente-Guspinese-Villacidrese nel cui territorio è particolarmente esteso il fenomeno di declino industriale promuovendo il concorso delle risorse comunitarie, nazionali e regionali;

10) a ricomprendere la Sardegna nella ripartizione dei fondi indirizzati alla realizzazione di strutture e infrastrutture dei parchi scientifici e tecnologici e alla realizzazione di progetti di ricerca;

11) a dare piena attuazione al punto 5 del protocollo d'intesa del dicembre 1990 tra Governo, regione, organizzazioni sindacali, sulla base dell'indagine della commissione mista Governo-giunta regionale-organizzazioni sindacali sullo stato della pubblica amministrazione e sui relativi organici, attivando i concorsi regionali come sancito dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 gennaio 1992 e stipulando un accordo di programma Governo-giunta regionale-associazioni delle autonomie locali che definisca gli obiettivi, affronti i problemi di deroga rispetto agli accessi e coordini le risorse regionali, nazionali (progetto strategico Ripam) e comunitarie.

(1-00079)

GUALTIERI, COVI, FERRARA SALUTE, STEFANELLI, DIPAOLO, MACCANICO, GIUNTA, BENETTON. - Il Senato,

preoccupato della profondità della crisi industriale e sociale in atto in Sardegna e della mancanza di un piano organico governativo per fronteggiarla;

allarmato anche dal fatto che nell'assenza di iniziative capaci di governare le varie situazioni di crisi si verifichino fenomeni di turbamento dell'ordine pubblico,

impegna il Governo a presentare immediatamente le sue determinazioni e le sue proposte.

(1-00089)

CANNARIATO, MOLINARI, MAISANO GRASSI, ROCCHI, PRO-CACCI, MANCUSO, FERRARA Vito, DE PAOLI. - Il Senato,

premesso:

che la Sardegna è stata, soprattutto negli ultimi anni, colpita da una profonda crisi economica e sociale che ha riguardato l'intero apparato produttivo dell'isola;

che il processo di riordino e privatizzazione delle aziende pubbliche, che creerà una diffusa deindustrializzazione, non è seguito, parallelamente, da una seria e rigorosa politica di alternativa per lo sviluppo dell'apparato produttivo e dell'occupazione;

che questa situazione ha determinato una fortissima tensione sociale che si è manifestata con la lotta dei lavoratori chimici, metalmeccanici e dei minatori, ma anche con la solidarietà espressa agli stessi lavoratori dalle forze politiche e dalle popolazioni fortemente preoccupate per le prospettive industriali ed occupazionali delle loro isole;

che il Governo, il 17 febbraio 1993, si impegnò formalmente affinché nessuna decisione venisse assunta unilateralmente dalle aziende;



che, mentre il Ministro dell'industria Guarino ha sconvocato l'incontro con i rappresentanti della regione sarda, l'ENI ha posto in liquidazione le società che gestiscono le miniere con gravissimo ed intollerabile atto unilaterale,

impegna il Governo:

ad adottare subito i provvedimenti necessari a sospendere la decisione unilaterale dell'ENI;

ad assicurare come prioritario l'impegno per la formazione di iniziative finalizzate alla salvaguardia e al consolidamento dell'area produttiva della Sardegna;

ad adottare misure di salvaguardia del presidio minerario al fine di non perdere valide tecnologie e professionalità e di recuperare, contemporaneamente, le aree ambientali ed i territori delle zone minerarie dismesse restituendo agli enti locali i territori dismessi e recuperati.

(1-00090)

PONTONE, TURINI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, POZZO, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. - Il Senato,

preso atto che il grave momento di recessione industriale ed occupazionale che sta attraversando l'Italia ha colpito in maniera preoccupante l'indotto minerario del Sulcis in Sardegna, tanto da determinare una gravissima tensione sociale che ha visto la vibrata protesta di minatori, chimici e metalmeccanici;

constatato che le reiterate occupazioni delle miniere da parte dei lavoratori, che per lunghissimi periodi sono rimasti sottoterra «in attesa» di accettabili risposte da parte del Governo, non sono valse ad ottenere alcuna soluzione di tale problema, ma ne hanno invece sottolineato la drammaticità;

tenuto presente che nel quadro delle cause che hanno creato tale situazione, oltre al processo di deindustrializzazione già in atto nell'isola, hanno inciso pesantemente la decisione di scioglimento dell'E-FIM, l'assenza di una strategia attiva ed accettabile da parte dell'ENI che prima spende 700 miliardi per riattivare delle miniere che ora vuole chiudere, il contrasto fra ENI ed ENEL per l'utilizzo del carbone del Sulcis, l'assenza di un più generale programma di reindustrializzazione e di rioccupazione della forza lavoro che si trova estromessa dal processo produttivo;

tenuto conto che oltre a tali eventi pesa sui lavoratori la palese violazione ed il mancato rispetto dei vari impegni assunti e sottoscritti sia dal Governo sia dalle parti sindacali;

preso atto, infine, del più recente risvolto della protesta che ha assunto preoccupanti aspetti terroristici e provocato gravi disordini per l'ordine pubblico,

impegna il Governo:

a confermare la validità degli accordi sottoscritti ed a garantire il loro integrale rispetto e la loro applicazione;

a definire precisi piani di riconversione delle aree minerarie dismesse;

ad adottare i provvedimenti necessari per sospendere le decisioni, adottate dalle imprese, di chiusura o di riduzione dei reparti e di conseguente licenziamento di moltissimi lavoratori;

a promuovere nuovi programmi produttivi che, attraverso la modifica dell'attuale - fallita - politica occupazionale, possano garantire adeguati livelli di recupero della forza lavoro;

ad adottare, con la massima urgenza, tutte le misure necessarie a ristabilire condizioni accettabili per i lavoratori anche al fine di risolvere i gravi problemi di ordine pubblico verificatisi negli ultimi giorni.

(1-00091)

Trattandosi di argomenti strettamente connessi, sulle mozioni si svolgerà un'unica discussione.

Ha facoltà di parlare il senatore Galdelli per illustrare le mozioni nn. 1-00031 e 1-00052.

\* GALDELLI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il Parlamento raramente si è trovato ad agire in sintonia con quanto succede nella società, o in parte della società, o con quanto appartiene al senso comune, al comune sentire, allo svolgersi delle dinamiche sociali, economiche e civili. Oggi, invece, la seduta si apre per affrontare un problema, o meglio, una vasta problematica che appartiene al presente ma che guarda al futuro, in particolare della Sardegna.

I senatori del Gruppo di Rifondazione comunista sono intervenuti più volte sull'argomento in Commissione e in Aula, tant'è che le mozioni da noi presentate sono due e risalgono al luglio e al novembre del 1992. Se oggi avviene questa discussione è perchè crediamo di aver fatto la nostra parte. Non possiamo non ricordare che ormai da giorni, anzi, da settimane, centinaia di minatori sardi stanno occupando le miniere metallifere; che i lavoratori della Sarda-mar, da settimane, occupano la fabbrica, dopo che i proprietari sono scappati chiedendo il concordato preventivo; che i lavoratori delle cartiere di Arbatax tengono in efficienza un impianto produttivo di una fabbrica che qualcuno vuole che a tutti i costi chiuda, vada in rovina. Tornerò però su questo specifico argomento.

Non possiamo non ricordare i lavoratori dell'Enichem, che, per settimane, sono stati in cima ad una ciminiera; gli operai della Torno, quelli della Sicmi e tanti altri.

Non è la prima volta che i minatori occupano le miniere del Sulcis-Iglesiente-Guspinese per difendere il lavoro (e quale lavoro!). Crediamo che chiunque intervenga su questo argomento abbia oggi il dovere innanzi tutto di pronunciarsi sulle forme di lotta poste in essere. C'è stato chi ha storto il naso e ha cominciato a dire che sono state adottate forme di lotta disperate, senza prospettive, che non si creano così alleanze sociali e politiche: sappiano costoro che non è così. Le iniziative di lotta che si stanno adottando in Sardegna come in altre parti di Italia hanno il merito straordinario di aver riportato a galla, di aver fatto riemergere sotto la pelle della società una questione di straordinaria importanza per la società stessa, per il futuro della nostra civiltà: il tema del lavoro, o meglio, la piaga della disoccupazione, le scelte tragiche di Maastricht e le politiche economiche e finanziarie di

questo Governo, subalterno alle logiche dei grandi gruppi e agli interessi finanziari nazionali ed internazionali. No, queste forme di lotta non sono sbagliate, sono un segno dei tempi; esse ricevono la solidarietà vasta dell'opinione pubblica. Anche i giornali sono costretti a parlarne: essi si turano il naso, ma ne parlano, poco per la verità. Un'intera vasta comunità si stringe attorno a quei lavoratori, gli stessi sindacati nazionali e regionali sono costretti ad appoggiarli. Dunque, per quanto ci riguarda, riteniamo di aver fatto bene a sostenere questi lavoratori, riteniamo di aver fatto bene ad appoggiare quelle forme di lotta sin dall'inizio.

Allo stesso modo vanno respinte le provocazioni, gravi, che sono state poste in essere nei giorni scorsi. Mi riferisco all'attentato al traliccio Enel vicino a Cagliari e ai tentativi di strumentalizzazione che si sono avuti su quell'episodio.

È possibile prevedere che tra poco il Ministro snocciolerà tutta una serie di cifre per arrivare a dimostrare che non si può fare a meno di chiudere, che forse — ma non è certo — ci saranno delle attività sostitutive per una parte degli occupati. E poi? Chi si è visto si è visto, chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato.

Non è questo che deve succedere. Noi lo speriamo perchè da parte dell'ENI, della SIM, dell'Alumix, dell'ENEL, dei Ministri che si sono succeduti, della regione Sardegna, troppe volte sono venute promesse, troppe volte sono stati presi impegni e firmati accordi poi non mantenuti. Occorrono ora atti concreti e verificabili.

Il ministro dell'industria Guarino, non più tardi di qualche settimana fa, su nostra sollecitazione, su sollecitazione del nostro Capogruppo, senatore Libertini, è venuto in Parlamento a riferire in merito al problema minerario. Egli ha presentato una ipotesi di piano, per la verità, e ha convocato una riunione tra le parti che avrebbe dovuto tenersi il 23 febbraio, anche se poi l'incontro non c'è stato. Il Ministro, inoltre, si è impegnato a fare in modo che fino al raggiungimento di un accordo non ci sarebbero stati atti unilaterali. Detto e fatto: dopo due giorni la Società italiana miniere dell'ENI è stata messa in liquidazione e sono partite centinaia di lettere di messa in mobilità, cioè di licenziamento. Contemporaneamente anche i minatori della Carbosulcis hanno avvertito strane manovre e capito che anche per una parte di loro stava arrivando l'ora che volge al desio. Neanche il padrone delle ferriere si comportava così, forse solo Agnelli riesce a fare meglio.

L'obiettivo è ormai chiaro: chiudere subito tutte le miniere metalifere, piombo e zinco, chiudere anche una parte delle miniere carbonifere, continuare la verifica per l'alluminio in attesa di vedere come andrà a finire il contenzioso che la CEE ha aperto con il nostro paese sul prezzo agevolato dell'energia elettrica.

Queste scelte, se non saranno profondamente cambiate, porteranno al massacro economico e sociale dell'isola. È questo che si vuole? In tale maniera viene abbandonato il progetto carbone che consiste, o meglio consisterebbe, nella realizzazione di un impianto di gassificazione e nell'utilizzo di quest'ultimo per l'alimentazione di una centrale per la produzione dell'energia elettrica. La validità di tale impianto è stata più volte dimostrata, (e non a caso se ne sta costruendo uno analogo in Spagna con i finanziamenti della CEE) anche e soprat-

tutto in considerazione del fatto che l'isola necessita di potenziare il settore dell'approvvigionamento energetico. Perchè tutto ciò viene disatteso? Quali elementi, valutazioni, considerazioni hanno portato e stanno portando verso la negazione di un progetto che tutti in passato hanno detto di voler realizzare?

Questo è uno dei punti su cui occorre fare chiarezza perchè forte è il sospetto che, in realtà, il progetto carbone non si realizza perchè si intendono favorire soluzioni private per la produzione energetica, soluzioni che, fra l'altro, comportano un aggravio di costi per l'ENEL che, in base alle leggi vigenti, è obbligata ad acquistare l'energia prodotta dal privato al prezzo amministrato di circa 120 lire al kilowatt, un prezzo cioè assolutamente fuori mercato. Affermo questo anche perchè siamo convinti che Tangentopoli è tutt'altro che sgominata. Sarebbe tragicomico, però, venire a sapere un giorno che centinaia di minatori sono stati mandati a casa, che l'economia di una intera area è stata fortemente colpita, che un settore è stato distrutto per una tangente in più. Perchè sono stati spesi 1.000 miliardi per realizzare la nuova discenderia di Nuraxi Figus Seruci se ora la miniera non sarà aperta? E gli accordi tra la Carbosulcis e le maestranze della Torno saranno rispettati? Quali altre considerazioni sono sopraggiunte?

Oggi vogliamo, pretendiamo dal Governo una parola chiara sul piano carbone. Sappiamo, e anche i minatori lo sanno, che alcune miniere andranno dismesse, ma non si possono dismettere interi comparti minerari, perchè sarebbe delittuoso disperdere un patrimonio tecnico e professionale tra i più avanzati d'Europa.

Vogliamo conoscere se e come verranno attuati piani di recupero ambientale delle zone minerarie dismesse, come verranno utilizzati quei territori che la speculazione considera evidentemente molto appetibili.

Chiediamo norme certe, siamo contro la svendita speculativa, chiediamo che le aree minerarie dismesse, una volta recuperate dal punto di vista ambientale, siano restituite ai comuni o a consorzi tra gli stessi. Chiediamo interventi seri di reindustrializzazione nell'isola, volti alla creazione di nuovi posti di lavoro, tenendo conto del fatto che a seconda delle realtà la disoccupazione in Sardegna varia dal 20 al 30 per cento della popolazione attiva.

Sappiamo che impiantare industrie in Sardegna presenta oggettive difficoltà geografiche che aumentano strutturalmente i costi, ma è proprio su questo che deve orientarsi l'intervento del Governo e della Comunità economica europea. Intendiamo con ciò affermare che, sulla base di una programmazione che definisca quali settori possono essere presenti nell'isola, si deve procedere in maniera diversa da quella rappresentata dai finanziamenti a pioggia: occorre drenare cioè i costi. Inoltre, e non per ultimo, la presenza delle aziende industriali pubbliche va mantenuta anche se con metodi di gestione diversi da quelli che hanno caratterizzato le partecipazioni statali. Lo Stato non può ritirarsi dall'economia e pensare poi di mantenere l'ordine pubblico inviando l'esercito. I provvedimenti di messa in liquidazione della SIM vanno pertanto revocati, una nuova prospettiva va aperta, assicurando la metanizzazione della Sardegna.

Il caso, come dicevo all'inizio, della cartiera di Arbatax è emblematico perchè si è manzonianamente deciso che quella fabbrica non deve essere messa in produzione, quella fabbrica «non s'ha da fare» non perchè non vi sarebbero le possibilità, oppure perchè non sarebbe competitiva (infatti a determinate condizioni industriali lo sarebbe) ma perchè non avrebbe mercato: la domanda nel settore è in crescita, mentre la bilancia commerciale è in rosso e sta peggiorando sia nei confronti dei paesi CEE che degli altri paesi extracomunitari. C'è chi per gestire quella fabbrica ha preso soldi pubblici che poi ha utilizzato per altri scopi: mi riferisco, tanto per intenderci, alla Burgo.

Ora, la possibilità di rimettere in produzione la cartiera di Arbatax esiste e il Governo può decidere in tal senso, perchè ne ha gli strumenti. Le cartiere Miliani sarebbero in grado, a determinate condizioni (e lo sottolineo), di farlo e l'operazione non costerebbe più di quanto lo Stato sta spendendo per la cassa integrazione.

Anche su questo chiediamo al Ministro una parola chiara. In ogni caso il Senato della Repubblica è sovrano e può impegnare il Governo in tal senso: è questo che chiediamo a tutti i Gruppi presenti. Sarebbe grave, deleterio se da questa seduta il Parlamento dovesse produrre impegni generici, con il solito tatticismo che appartiene ad un modo vecchio di fare politica, al sistema di potere che nessuno vuole più.

### **Presidenza del presidente SPADOLINI**

(Segue GALDELLI). Signori del Governo, non potete fare i «gatto-pardi», non potete lavarvene le mani.

Questa vertenza ha inoltre un significato più ampio: vi sono segnali molto precisi, perchè sono in gioco, per certi versi, i rapporti dell'isola con il continente. Sabato 27 febbraio ultimo scorso alla manifestazione organizzata dal sindacato c'erano anche i rappresentanti dei lavoratori sardi in lotta: un delegato, un minatore che sta partecipando all'occupazione delle miniere, è intervenuto con grande freddezza di fronte a 300.000 manifestanti ed ha concluso dicendo: «Viva l'Italia». L'episodio è stato notato e ha colpito l'osservatore attento alle sfumature, perchè quell'affermazione non voleva certo imitare il compagno Amendola che concludeva sempre in quel modo i suoi comizi; c'era in quella frase un significato molto preciso, chiaro: la richiesta di un'isola che non vuole essere isolata, che chiede una risposta alta, vera, non certo di tipo assistenziale. Ma di converso è anche un messaggio lanciato a chi ha il dovere di raccogliarlo, rappresentativo del pericolo che le tendenze non autonomiste e non democratiche, bensì separatiste, possano tornare a prendere il sopravvento. Questi problemi, pertanto, vanno affrontati e una risposta ci deve essere a partire da oggi. (Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).

### Sui lavori del Senato

**PRESIDENTE.** Onorevoli senatori, vorrei informare l'Aula delle conclusioni raggiunte dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato che si è testè conclusa. Tale Conferenza ha sottolineato l'opportunità che, nel rispetto del principio dell'alternanza, debba svolgersi in Senato il dibattito chiesto da varie parti politiche sulle ultime vicende governative. Informerò i Capigruppo, sentito anche il Presidente della Camera, degli intendimenti del Governo.

I Capigruppo hanno altresì ribadito che nella mattinata odierna saranno esaminate le mozioni sulla situazione economica e sociale in Sardegna e il decreto riguardante la fiscalizzazione degli oneri sociali. Sulle mozioni interverrà un oratore per Gruppo; la Presidenza è stata autorizzata ad armonizzare, se necessario, i tempi della discussione sul decreto-legge sulla fiscalizzazione per garantirne l'approvazione entro le ore 14 di oggi, secondo le intese già raggiunte la scorsa settimana.

Le sedute pomeridiane questa settimana inizieranno alle ore 16; ciò vale ovviamente per la seduta di oggi e per quelle di domani, di giovedì e di venerdì. La seduta pomeridiana di venerdì 12 si protrarrà fino alle ore 23,30.

Nella seduta pomeridiana di domani, mercoledì 10, procederemo all'elezione dei due nuovi senatori segretari resasi necessaria a seguito dell'approvazione, la scorsa settimana, della modifica all'articolo 5 del Regolamento. Le operazioni di voto si svolgeranno con il sistema delle urne aperte.

La Conferenza dei Capigruppo si riunirà nuovamente nel corso dei prossimi giorni per stabilire il calendario della settimana a venire. Resta però fin d'ora stabilito che nella seduta antimeridiana di martedì prossimo saranno esaminati i decreti-legge sulla rivalutazione delle pensioni INPS, sul personale degli enti pubblici ed in materia socio-assistenziale.

**LIBERTINI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

\* **LIBERTINI.** Signor Presidente, lei sa che abbiamo concordato con lei sulla necessità che il Governo venga in Senato. Voglio solo precisare che per noi ciò è obbligatorio: non solo il fatto che, se il Governo verrà in Parlamento, dovrà venire al Senato, ma proprio il fatto che il Governo venga in Parlamento, e quindi di conseguenza al Senato. La gravità dei fatti accaduti impone infatti che il Governo venga in Parlamento o a presentare le dimissioni, come noi auspichiamo nell'interesse del paese, oppure a tentare di sopravvivere verificando la sua maggioranza. Voglio pertanto sottolineare che il passaggio del Governo in Senato in tempi urgenti in questa settimana diventa obbligatorio.

In secondo luogo, per ciò che attiene alla legge sulle elezioni comunali, ribadisco formalmente quello che ho detto in sede di Conferenza dei Capigruppo: noi faremo una battaglia molto forte contro questa legge. Vi è però un'altra possibilità, che è stata lumeg-

giata in quella sede e non soltanto da noi: che si raggiunga cioè un'intesa non sulla legge, perchè questo ci sembra impossibile in quanto il dissenso rimane, ma per ricondurre il dibattito all'interno di un quadro diverso da quello di uno scontro frontale, consentendo in tal modo un passaggio della legge senza forme ostruzionistiche. Questo lo potremo chiarire durante la giornata di oggi, anche nel corso della discussione generale. Erano queste le due precisazioni che volevo fare.

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* POZZO. Signor Presidente, colleghi, il Gruppo del MSI-DN nella Conferenza dei Capigruppo ha già chiarito la propria posizione in ordine all'assoluta urgenza e necessità che il Governo, e per esso il Presidente del Consiglio, venga a riferire in Senato, aprendo così un dibattito eventuale sui documenti che verranno presentati, e che lo faccia in ordine ai fatti di enorme rilievo nazionale, morale, politico e costituzionale che si sono verificati nelle ultime quarantott'ore.

È chiaro che in questa sede non solleviamo e non ci riferiamo a giudizi di ordine morale circa il fatto che si sia delegittimata la magistratura con provvedimenti successivamente ritirati che offendono l'opinione pubblica. Basta dare un'occhiata ai giornali e soprattutto seguire quanto sta avvenendo in termini di rivolta morale da parte di sempre più larghi strati dell'opinione pubblica per capire che il Governo non può andare avanti in questo modo, perdendo tra l'altro uno o due Ministri a settimana. È un ritmo di caduta verticale dei poteri stessi dello Stato e noi, in ordine a questo problema che riteniamo essenziale, abbiamo chiesto il dibattito ottenendo per la verità molta attenzione e disponibilità da parte del Presidente del Senato che in mattinata aveva già sentito il Presidente della Camera e il Presidente del Consiglio. Su questo pertanto abbiamo espresso molto chiaramente ed in maniera definitiva la nostra posizione.

Il dibattito dovrebbe avvenire, secondo l'impegno preso dal sottosegretario Fabbri, in giornata; in caso contrario noi non saremmo più d'accordo su nulla, neanche sul calendario, signor Presidente, perchè è prioritario il fatto che in questo momento il Governo venga in Senato. Infatti il problema della depenalizzazione delle responsabilità in ordine alla questione del finanziamento pubblico ai partiti è nato ed è stato affrettatamente risolto in Senato e pertanto su questo tema il Governo deve tornare a riferire in Senato.

Signor Presidente, vorrei osservare molto accuratamente che tutte le prese di posizione contrarie alla tesi della delegittimazione di questo Parlamento cadono nel momento stesso in cui il Governo è delegittimato. Delle due l'una: o è delegittimato il Parlamento se non fa il suo dovere fino in fondo o è delegittimato il Governo se non si impegna, dinanzi ad un Parlamento di cui non vogliamo definire le condizioni ma comunque è qui presente, a riferire sul proprio stato di salute che è di agonia permanente che si prolunga all'infinito. È venuta l'ora, a nostro giudizio, di staccare la spina e per questo abbiamo chiesto il dibattito.

Signor Presidente, vorrei osservare inoltre che per quanto riguarda la legge sull'elezione diretta del sindaco siamo d'accordo, e lo ripetiamo in Aula perchè sia messo agli atti, che se taluni nodi inerenti alla questione della elezione del sindaco e dei consigli comunali potranno essere risolti attraverso incontri informali, siamo ben lieti di dire che il Gruppo del Movimento sociale italiano non impedirà tale possibilità restando fermo che anche su questo argomento si rispetterà il calendario concordato giovedì scorso e, qualora tutto si risolva per il meglio, ci sarà la possibilità di una modificazione sostanziale del testo così come verrà discusso in Senato. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione delle mozioni sulla situazione economica e sociale in Sardegna.

Ha facoltà di parlare il senatore Cherchi per illustrare la mozione 1-00079.

CHERCHI. Signor Presidente, vorrei illustrare la mozione sottoscritta da parlamentari della Democrazia cristiana, del Partito democratico della sinistra, del Partito sardo d'azione, del Partito socialista e di Rifondazione comunista. Non è usuale che mozioni vengano presentate con la firma di rappresentanti di diversi Gruppi parlamentari. Se ciò è accaduto in questa circostanza, lo si deve al riconoscimento della gravità della situazione economica e sociale della Sardegna. La mozione raccoglie i contenuti essenziali della piattaforma posta a base del confronto fra Governo, Regione e sindacati e riceve quindi il consenso delle istituzioni e delle forze politiche e sociali della Sardegna.

Signor Presidente, non ritengo necessario sottolineare gli indicatori che testimoniano la dimensione del malessere economico e sociale della Sardegna. Questi sono ben noti e, proprio a partire da questi dati, a palazzo Chigi, fra Governo, regione e sindacati, nel mese di dicembre 1990 fu firmato un protocollo d'intesa fra i soggetti richiamati, sottoscritto con una qualche solennità. In quel protocollo sono riassunti pochi ma essenziali obiettivi. Ebbene, a distanza di oltre due anni, deve innanzi tutto constatarsi che nessuno degli obiettivi su cui si è impegnato il Governo è stato conseguito. Il Governo deve prima di tutto rispettare i patti già sottoscritti e questa è la prima richiesta della mozione.

Mi auguro, signor Ministro, che lei abbia avuto modo di documentarsi sull'insieme delle questioni poste dalla mozione. Manifesto perplessità (non per la persona, naturalmente, ma per il ruolo ricoperto) che a seguire un dibattito di tale complessità, che riguarda non solo la questione delle privatizzazioni, sia stato delegato proprio quel Ministro che generalmente viene definito per le privatizzazioni, mentre sono assenti i Ministri del bilancio e del tesoro. Vorrei augurarmi che il ministro Baratta sia qui innanzi tutto come stretto collaboratore del Presidente del Consiglio e che risponda sull'insieme delle questioni poste.



Il Governo è inadempiente non solo con riguardo al richiamato protocollo sottoscritto appena due anni fa. Qualche giorno fa, infatti, il Governo, proprio al Senato, aveva dichiarato che nessun provvedimento sarebbe stato assunto dalle aziende a partecipazione statale fin tanto che non fosse giunto a conclusione il confronto con la regione. Invece, come già ricordato dal collega Galdelli, il 27 febbraio – era un sabato sera – l'ENI ha convocato l'assemblea degli azionisti della società mineraria per deliberarne la liquidazione: un fatto offensivo che ha enormemente inasprito la tensione sociale in tutta la Sardegna.

Ho letto, signor Ministro, la risposta che lei ha dato su questo specifico punto alla Camera dei deputati durante il dibattito sulle interrogazioni presentate in materia in quel ramo del Parlamento. Mi consenta, signor Ministro; quella risposta poteva leggerla un funzionario dell'ENI. È necessaria prudenza, signor Ministro. Un consigliere di amministrazione della società mineraria, che per essere stato presidente della conferenza d'ateneo dell'università «La Sapienza» di Roma e per essere tuttora consigliere di amministrazione della stessa università non può certo considerarsi persona sprovveduta, ha messo nero su bianco, affermando che ai fini della liquidazione della società mineraria sono state compiute operazioni arbitrarie sul patrimonio. È una denuncia grave, avanzata da una persona molto competente, sulla quale lei dovrebbe meditare.

Tanta esibizione di muscoli da parte di *managers* ENI è insieme offensiva e patetica. Anni fa Margaret Thatcher richiamò dagli Stati Uniti Jan Mc Gregor per liquidare il National Coal Board inglese. Mc Gregor era un *manager* duro e arrogante, profumatamente pagato, ma indubbiamente con un forte profilo di *manager* industriale. In comune con Mc Gregor molti dirigenti delle partecipazioni statali hanno solamente l'arroganza e l'entità degli stipendi. Giudichi lei.

Oggi chiudono fabbriche chimiche, in Sardegna ben due siti: Villacidro e Assemini sono cancellati. Chi fa queste operazioni, a partire dai presidenti attuali e precedenti, sono dirigenti che hanno dissipato migliaia di miliardi nell'affare ENIMONT. Alla testa dell'ENI risorse, la capogruppo che sta liquidando le miniere e fabbriche metallurgiche in diverse parti d'Italia, vi sono *managers* – che potrei indicare per nome – che, per esempio, nell'operazione Enoxycal, nelle miniere del West Virginia, hanno perso, come testimonia la Corte dei conti, oltre 400 miliardi di lire. Successivamente hanno dissipato montagne di soldi pubblici in operazioni sballate di acquisti di miniere all'estero oppure, come a Fenice Capanne in Toscana e a Funtana Raminosa in Sardegna, investendo decine e decine di miliardi in impianti che non sono stati messi in funzione neanche per un giorno. Su tutte queste vicende bisognerebbe aprire un'inchiesta. Non desta nessuna meraviglia poi se questi stessi *managers* dichiarino, a distanza di pochi anni dall'avvio del progetto per Carbosulcis, il raddoppio dei costi reali di estrazione del carbone.

Un Governo serio dovrebbe mandare via questa gente e ripristinare la legalità, cancellando gli atti negativi compiuti, come nel caso della liquidazione della Società delle miniere.

Un Governo serio dovrebbe far questo e non leggere le veline che costoro preparano. Si tratta semplicemente di un problema di decenza e di «ramazza».

Vengo al punto più importante. C'è qualcosa di immorale e di inaccettabile per ogni coscienza civile nell'idea che comunità che hanno convissuto con l'economia mineraria per oltre un secolo e mezzo vengano oggi abbandonate a se stesse. Michele Salvati - economista realista e di sinistra - recentemente ha scritto con riguardo al Sulcis che «uomini e comunità sono trattati come cose». Queste comunità hanno dato molto al paese. Due anni fa è stata fermata la miniera di Montevecchio. La coltivazione del complesso minerario di Montevecchio-Ingurtosu ha dato nel corso della sua storia circa 3 milioni di tonnellate di metalli non ferrosi (grosso modo l'equivalente dell'80 per cento dell'intero consumo mondiale in un anno). Uno straordinario risultato produttivo, al servizio dell'industria manifatturiera del paese per un secolo e mezzo. Ebbene, è stata chiusa la miniera e sono stati abbandonati al proprio destino diversi centri e stanno nascendo delle moderne *ghost towns*.

Quel che i minatori in definitiva richiedono è che si crei un nuovo modello produttivo, che si salvaguardi una cultura professionale. Il Governo, il paese devono rispondere positivamente, ma di questo progetto non c'è traccia. Il professor Antonio Pedone ha prodotto recentemente uno studio sull'economia del bacino minerario dal quale risulta che, se non si crea un nuovo modello produttivo (che non può riassumersi in qualche iniziativa di piccola e media dimensione, certamente importante, ma che non costituisce il motore dello sviluppo), a queste comunità non resta che l'alternativa dell'emigrazione. Signor Ministro, l'affermazione è di un suo illustre collega! Però di questo progetto non c'è traccia. C'è da rimanere esterrefatti quando sul quotidiano «la Repubblica» si legge la dichiarazione dell'amministratore delegato dell'ENI secondo il quale «per il futuro l'impegno dell'ENI è pieno e totale». Questo è falso! C'è da trasecolare! L'ENI non ha proposto esattamente nulla. Ha semplicemente presentato come sue, alcune iniziative proposte da piccoli e medi operatori.

Signor Presidente, abbiamo consapevolezza dei vincoli che la situazione economica generale impone. Siamo autonomisti e siamo consapevoli che autonomia significa innanzi tutto responsabilità, cioè capacità di usare al meglio le risorse e i poteri di cui la regione già dispone. Non sosteniamo dunque alcuna rivendicazione querula e lamentosa. Molto deve essere fatto ancora in Sardegna per smantellare il sistema della «regione sportello». Non c'è dubbio però che da sola la Sardegna non è in grado di colmare il divario con l'Italia e l'Europa. Ecco perchè sentiamo la necessità della solidarietà dello Stato e della Comunità europea.

L'articolo 13 dello Statuto di autonomia speciale afferma che lo Stato, col concorso della regione, dispone un piano per promuovere la rinascita economica e sociale. Questa disposizione di rango costituzionale è inattuata. Il disegno di legge di attuazione dell'articolo 13 è fermo in Parlamento, anche per l'atteggiamento negativo del Governo.

Noi non chiediamo stanziamenti aggiuntivi, bensì un nuovo rapporto istituzionale tra Governo e regione, fondato sulla cooperazione,

perchè si promuova una nuova fase di sviluppo. E l'obiettivo dell'approvazione del disegno di legge di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale della Sardegna è il secondo punto importante della mozione proposta alla discussione di quest'Aula.

È necessario che anche a livello comunitario sia affrontato il problema delle isole del Mediterraneo: Corsica, Sardegna e Creta. Si tratta di realtà territoriali con problemi particolari che devono trovare un'adeguata attenzione in ambito CEE.

Le debolezze strutturali del nostro apparato produttivo possono, in estrema sintesi, riassumersi nei seguenti punti: un basso tasso di industrializzazione con particolare riguardo all'industria in senso stretto, cui corrisponde un rigonfiamento patologico del terziario. Nello studio prodotto dal professor D'Antonio sulla situazione meridionale, si pone in evidenza, ad esempio, che agli inizi degli anni '80, per quanto riguarda il tasso di industrializzazione, vi era un rapporto di uno a due fra la Sardegna e il Centro-Nord del paese; alla fine degli anni '80 quel rapporto è passato a 2,5. Questo indicatore mette in rilievo un processo patologico di deindustrializzazione, che il piano di privatizzazioni, attuato nei termini in cui lo ha impostato il Governo, non potrà che portare a conseguenze catastrofiche.

L'apparato industriale è imperniato su complessi di base - chimica, metallurgia, produzione della carta, e così via - ed è intrinsecamente debole perchè manca la media industria di trasformazione. Una nuova politica industriale quindi non è richiesta solo al Governo. Ad esempio, in una attività *labour intensive*, quale è l'agroindustria, la regione deve favorire l'orientamento al mercato delle aziende locali che hanno non poche potenzialità, in quanto possono puntare su produzioni di qualità che incorporano valore aggiunto ambientale.

Accade invece che lo stesso flusso turistico venga approvvigionato dall'esterno per le sue necessità agroalimentari. Agisca quindi la regione. Al Governo chiediamo che faccia la sua parte. È folle, signor Ministro, questa politica di puro e semplice smantellamento dei grandi comparti delle industrie di base. Mi chiedo sempre cosa vi sia di strutturalmente diverso fra il petrolchimico di Porto Torres, il polo metallurgico di Porto Vesme o la cartiera di Arbatax e analoghi complessi industriali europei. Di diverso c'è fondamentalmente la gestione, ma per il resto non vi è nulla di strutturalmente differente.

L'industria di base va di certo ristrutturata, ma non smantellata. Ad Ottana, una fabbrica logisticamente sfavorita produce reddito; i lavoratori hanno accettato pesanti ristrutturazioni, ma non è invece decollato adeguatamente l'accordo di programma per la reindustrializzazione che avrebbe dovuto garantire il consolidamento, l'allargamento della base produttiva e nuova occupazione.

Occorre dunque - ed è questo che chiediamo al Governo - correggere un modello imperniato sulle industrie di base, e per questo bisogna sviluppare le industrie di trasformazione nella chimica, nella metallurgia e negli altri comparti produttivi. Ristrutturazione dell'industria di base e sostegno allo sviluppo di media dimensione per la trasformazione: questa è la richiesta essenziale che formuliamo al Governo per quanto riguarda l'industria.

Per quanto riguarda la dotazione infrastrutturale ed in particolare i trasporti, mi riferirò al solo caso del trasporto ferroviario. Anni fa fu varato un progetto di elettrificazione della dorsale ferroviaria sarda. Sono stati costruiti venticinque locomotori a trazione alternata monofase, che sono però parcheggiati nei garage perchè non possono circolare sulla rete ferroviaria sarda. Infatti, in questo arco di tempo le ferrovie dello Stato non hanno realizzato quegli impianti di elettrificazione necessari per rendere operativi questi locomotori.

Signor Ministro, questa vicenda meriterebbe un'indagine non solo della Corte dei conti ma anche di qualche altro ramo della magistratura, poichè FIAT e Ansaldo hanno lucrato centinaia di miliardi su quelle commesse, e in Sardegna i trasporti ferroviari hanno una velocità commerciale ancora di 50-60 chilometri orari. Ecco quindi una proposta precisa circa un progetto da attuare.

Per l'energia, chiediamo nella mozione che si realizzi a Porto Torres il terminale per il gas naturale liquefatto, usando diversamente le risorse disponibili.

Signor Ministro, anzichè spendere 600-700 miliardi di lire per realizzare costosi ed inutili impianti di desolforazione dei fumi della centrale di Fiumesanto, queste somme dovrebbero essere destinate a realizzare il terminale metanifero. Dall'ENI e dall'ENEL ci sono giunte argomentazioni pseudo tecnico-economiche sulla impossibilità di fare la metanizzazione della Sardegna, perchè il bacino di utenza è troppo limitato. A dimostrazione della malafede di costoro, qualche settimana fa sulla stampa internazionale specializzata in materia, è comparsa notizia che la Total in Corsica realizza un terminale per gas naturali liquefatto asservito alla locale centrale termoelettrica. Se è possibile farlo in Corsica con meno di 300.000 abitanti, può essere certamente realizzato in Sardegna.

Signor Ministro, in questo caso, non chiediamo maggiori risorse, ma, semplicemente una diversa destinazione di quelle già disponibili. Il progetto Sulcis, è nato fondamentalmente per lo sviluppo delle tecnologie pulite e per l'utilizzazione del carbone. Non era un progetto minerario, puro e semplice; è nato con quella specifica finalità. Nell'aprile del 1991 fu sottoscritto il contratto di programma tra ENEL e Ministero dell'industria. Sulla base di quel contratto di programma, entro il 1992, si sarebbe dovuto aprire il cantiere per la realizzazione di impianti di gassificazione. Dopo quella data, in realtà, è avvenuto che la Comunità europea ha finanziato, ad esempio, il progetto Elcogas, a Puertolano, in Spagna.

Mi permetto di raccomandarle la visione del progetto Elcogas, signor Ministro, perchè è esattamente il progetto Sulcis: una miniera ad alto rango di zolfo finalizzata allo sviluppo degli impianti di gassificazione, l'unica tecnologia, sia sul piano dell'efficienza energetica sia ecologica, che consentirà nel futuro di utilizzare il carbone, qualsiasi tipo di carbone, non solo il carbonaccio come quello della Sulcis. Non solo impianti del genere vengono realizzati in Spagna ma anche a Duisburg e Lubecca, proposti al finanziamento sempre dalla CEE. Lo stesso avviene in Inghilterra e in Olanda.

In Italia, invece, l'ENEL fa marcia indietro, signor Ministro, perchè la delibera CIP 6/92, che andrebbe studiata perchè riguarda la privatiz-

zazione della produzione di energia elettrica, consente all'Enel di comprare l'energia elettrica a 35 lire al chilowattore; ai privati viene pagata 120-140 lire al chilowattore, somma data dalla Cassa conguaglio per il settore elettrico, direttamente finanziata dai consumatori. Si crea, dunque, un intreccio incestuoso tra pubblico e privato nella produzione di energia elettrica in forza del quale l'ENEL è spinto a fare il commerciante tant'è che l'ENEL ha cancellato ben 5.000 megawatt nel suo programma di investimento e soprattutto ha cancellato il programma per lo sviluppo delle energie tecnologiche innovative, come la gassificazione.

Sono a conoscenza che in questi giorni si sta preparando una sorta di beffa sulla questione Sulcis. Si dice di tenerli buoni per un anno, o due; poi si vedrà. Chiaramente, diremmo no ad una cosa del genere; sarebbe meglio che il Governo dicesse chiaramente che vuole chiudere tutto; noi riteniamo questa decisione sbagliata e che è necessario confermare il progetto a partire dalla realizzazione degli impianti di gassificazione.

Ho consumato il mio tempo a disposizione; per quanto riguarda la pubblica amministrazione, signor Ministro, non chiediamo tanto una espansione di organici, ma l'ammodernamento, la qualificazione di una pubblica amministrazione che è largamente inefficiente e che è causa non secondaria del mancato sviluppo o, se si vuol chiamare, sottosviluppo economico e sociale.

La regione sarda, signor Presidente, si appresta ad aprire con il Governo un vero e proprio conflitto istituzionale; avvalendosi, delle disposizioni dell'articolo 51 dello Statuto speciale dell'autonomia, chiederà formalmente la sospensione dell'attuazione della legge sulle privatizzazioni, o, almeno, per quella parte del programma che determina pesanti ricadute sulla struttura produttiva e sugli assetti occupazionali.

La regione sarda, nel corso della sua storia autonomistica, non ha mai fatto ricorso all'articolo 51 del suo Statuto e ciò dà la dimensione del conflitto istituzionale tra Regione e Governo che ci si appresta ad aprire. Grande è la protesta che sta montando nella società sarda. La lotta dei minatori e degli altri operai, chimici e metalmeccanici, è divenuta emblematica. Nessuno difende ciò che non è difendibile. Non verrà accettata però una politica che ha effetti devastanti.

Voglio augurarmi che il Governo non ripeterà qui quanto ha già detto alla Camera e che porti invece al Parlamento elementi più consistenti, senza limitarsi a riproporre i contenuti più o meno assistenziali del decreto-legge recentemente varato, il cosiddetto decreto-legge sull'occupazione. Non vogliamo una politica assistenziale, vogliamo una politica di sviluppo.

In ogni caso il Senato - e io vorrei ringraziarne la Presidenza per aver sollecitamente iscritto all'ordine del giorno il dibattito sulla situazione della Sardegna - può pronunciarsi con il voto sul contenuto delle mozioni. E ad un voto positivo del Senato si guarda con molta attenzione in queste ore dalla Sardegna. (*Applausi del Gruppo del PDS. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Ferrara Salute, per illustrare la mozione n. 1-00089.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, non mi dilungherò nei dettagli della situazione sarda per illustrare la mozione presentata dal nostro Gruppo, estremamente breve e sintetica. In essa fondamentalmente si evidenzia che manca un piano organico governativo e che da ciò, oltre che da tutto il resto, derivano situazioni di crisi in cui si innestano fenomeni di turbamento dell'ordine pubblico. Chiediamo conseguentemente al Governo di chiarire le idee e spiegare cosa intende fare.

I colleghi che mi hanno preceduto, meritoriamente, hanno riservato ampio spazio all'analisi della situazione. Io vorrei invece solo fare due osservazioni e compiere una riflessione sulla natura di questo dibattito. Anzi sarà forse preferibile partire proprio da questo aspetto.

Complessivamente la situazione economica e sociale dell'isola, che in questo momento è caratterizzata dall'esplosione di specifici episodi riguardanti le zone minerarie, costituisce un caso classico di fallimento globale della politica di Governo, della politica degli enti pubblici e, altresì, della politica di imprese private, in passato fortemente intrecciate con gli interessi pubblici, politici e partitici.

Debbo dire che la Sardegna ha formato oggetto di una sorta di esperimento *in corpore vili*. Ha dimostrato come si possono creare strutture in grado di ingenerare illusorie aspettative di successo e poi lasciare che tali aspettative siano disattese. Il caso sardo, pur particolare, rientra nella concezione generale della politica economica che ha dominato i Governi a guida democristiana e socialista almeno negli ultimi venti anni.

Un discorso del genere mal si rivolge ad un esperto come il Ministro, un esperto cui è stato assegnato un settore relevantissimo, direttamente collegato con lo specifico problema di cui qui si parla. La critica che rivolgo, infatti, è di fondo ed esigerebbe come interlocutori i responsabili della politica economica nazionale e della attuazione del programma di Governo. Questo non è possibile e credo che uno dei difetti del nostro sistema parlamentare sia proprio questa continua incapacità di ricondurre ai problemi di impostazione generale di politica programmatica, aspetti che non sono puramente settoriali della vita nazionale, bensì manifestazioni particolari di successi o di insuccessi della politica economica dei Governi e delle maggioranze.

La Sardegna è, come dicevo, un caso da manuale. Noi registriamo un'impotenza del Governo e, dietro questa, un'impotenza più generale dei Governi precedenti, una crisi di fondo delle partecipazioni statali, che oggi si esercita in questa specifica situazione. Registriamo l'abbandono di fatto in cui è stata lasciata, sotto l'apparenza dell'intervento mediante politiche di sviluppo e quindi di spesa, una regione che ha il solo torto di trovarsi al margine geografico della vita italiana, ma che costituisce anche un patrimonio di capacità, di cultura e - per quanto possa apparire strano, ma è stato richiamato prima - di senso dello Stato e della nazione, che altre regioni più intrinsecamente e storicamente collegate alla vita nazionale forse oggi non hanno più.

Cosa può fare il Governo? Non lo sappiamo: non abbiamo idea di cosa voglia fare. Come si collega la crisi che rileviamo nei bacini minerari e più in generale nell'industria della Sardegna al problema della disoccupazione sarda? Come si collega questa situazione all'evi-

dente, inevitabile reazione ai limiti degli interventi in materia di ordine pubblico? Per inciso, il Governo dovrebbe dirci cosa sta accadendo e cosa si sta facendo non per reprimere, ma per prevenire, per creare un rapporto tra gli scioperi e i momenti di inevitabile reazione: sarebbe stato bene allora che fosse venuto qui in Aula almeno il Sottosegretario per l'interno.

Forse su questo punto dovrei essere più chiaro. Ho già accennato che noi, quando parliamo di assenza di iniziative capaci di far fronte a situazioni di crisi dalle quali possono derivare fenomeni di turbamento dell'ordine pubblico, non intendiamo invocare provvedimenti repressivi del Governo, ma richiamiamo l'attenzione sulle responsabilità del Governo nel caso in cui una determinata situazione dovesse degenerare fino a rendere inevitabile dal punto di vista legale un intervento repressivo. Qual è l'attuale fase di questa situazione?

La nostra mozione illustra quindi il bisogno di sapere - ma al tempo stesso lo sappiamo già - fino a che punto è degenerata la situazione. Signor Ministro, nella sua veste di portavoce del Governo lei qui lo rappresenta nella sua globalità. Non possiamo fare a meno di cogliere questa occasione per ricordare che il dibattito sulla Sardegna si svolge non solo in un momento di delicatissima crisi di questo Governo, ma anche di gravissima crisi della vita nazionale, che occorre affrontare in modo razionale e costruttivo, non demagogico, persuadendo anche le vittime sociali dell'incuria, degli errori e dei disastri degli anni passati e dimostrando che certe azioni si possono e si debbono fare. Il problema specifico della Sardegna non è che un aspetto della crisi economica, morale, politica che l'intero paese sta vivendo in questo momento. La Sardegna non è un'isola, in questo senso, ma è una parte del paese e ciò che accade in quella regione non è radicalmente diverso da ciò che accade nell'Italia nel suo complesso. E nulla di ciò che si può verificare in Sardegna potrà fare a meno di avere riflessi sul corso della soluzione della crisi nel nostro paese.

Voglio cogliere l'occasione per ricordare al Governo che, se le sue risposte possono essere circoscritte al caso particolare, quella che è in gioco è la fiducia degli italiani, a cominciare dai minatori sardi (ma non limitandosi a loro, perchè poi ci sono tutti gli altri), di poter risolvere questi drammatici problemi con metodi democratici e nell'ambito di una Repubblica democratica.

Credo che tutti ricordiamo molto bene un caso completamente diverso che si verificò molti anni fa, cioè i fatti di Reggio Calabria. Cosa si poteva immaginare di più marginale, tragicamente, della punta estrema della penisola calabra rispetto al grande sviluppo della storia della penisola italiana? Eppure quel caso mise a dura prova le istituzioni. Occorre però ricordare quanto infinitamente più forti fossero le istituzioni democratiche italiane ventidue-ventitre anni fa, quando i fatti di Reggio Calabria maturarono ed esplosero, rispetto ad oggi.

Ecco perchè chiediamo al Governo di risponderci su cosa intende fare per porre sotto controllo la crisi della Sardegna e per affrontare il problema della disoccupazione, compresa la reazione dei minatori, senza ricorrere a modi repressivi, ma operando in modo politicamente organico, sia in senso economico, sia in senso strettamente politico. Intendiamo chiedere in questa occasione al Governo cosa intende fare

per dimostrarsi all'altezza di una crisi che a questo punto potrebbe far rischiare al paese molto di più. Abbiamo infatti recentemente assistito ad accenti molto significativi da questo punto di vista. Anche ieri sera, in una grande rete nazionale, sono risuonati accenti ammonitori di possibili soluzioni di carattere semiautoritario, se non interamente autoritario, di quella che è stata chiamata la crisi morale di questo sistema, di quella che è stata la storia di quarant'anni di un paese che — come è stato detto da alcuni suoi protagonisti — sarebbe stato governato da ladri. Questo paese non è stato governato da ladri per quarant'anni, ma è un dato di fatto che è stato governato, come oggi si vede, in un modo assolutamente insufficiente rispetto ai problemi di sviluppo di una nazione moderna, tumultuosa e difficile come l'Italia.

Ecco perchè agli amici della Sardegna riconosciamo in questo momento, anche in quest'Aula (in quanto essi si sono collegati a vari partiti e a vari Gruppi parlamentari), il diritto di parlare in modo unitario (e non con lo spirito di autonomismo regionale pseudonazionalistico sardo) per portare la testimonianza di cosa vuol dire trovarsi di fronte a promesse e ad attese di sviluppo di regioni storicamente diseredate che poi vengono, per incapacità, per incuria, per malgoverno, per l'infelicità delle stesse strutture dell'economia pubblica e privata, lasciate cadere con un tonfo. Fin dove potrà arrivare il rumore di questo tonfo provocato nell'economia sarda da questi insuccessi?

Preferiamo in questo momento non chiedercelo, ma piuttosto credere che il Parlamento italiano e il Governo, che di questo Parlamento è espressione, trovino la forza nei prossimi tempi se non di risolvere tali problemi, di dare quanto meno al paese la fiducia che questi problemi potranno essere seriamente affrontati.

Non ho intenzione in questa sede di dire nulla circa la capacità di questo Governo di affrontare tali problemi. Non è questa la materia del dibattito, che certamente ci sarà. È un dato di fatto che, se non è qui in argomento l'attuale Governo, è in argomento quello che i Governi italiani dovranno fare per dare alla crisi nazionale, di cui quella sarda non è che un momento particolarmente drammatico, la soluzione democratica che la nostra generazione e quella futura si aspettano.

Non creda nessuno dei Ministri o dei governanti di questo paese di avere su di sé solo responsabilità settoriali: essi hanno la responsabilità verso la vita complessiva della Repubblica italiana. (*Applausi dai Gruppi repubblicano, del PDS e della DC*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Cannariato per illustrare la mozione 1-00090.

**CANNARIATO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la nostra mozione oltre a sollecitare l'intervento del Governo per conoscere le determinazioni dell'Esecutivo, parte dal presupposto di analizzare quella realtà drammatica della Sardegna che è segno e simbolo di una realtà drammatica presente anche in altre zone del territorio nazionale.

Per limitarci al campo delle risorse minerarie e dell'industria mineraria, non è sfuggito a tutti noi il dramma che si sta sviluppando in Sicilia nelle miniere di Pasquasia. Due realtà, l'una quella sarda, la cui



gestione si ritiene non più economica, l'altra, quella di Pasquasia, notoriamente e universalmente intesa come un'attività ancora economica, che sul piano del mercato non solo ha una forte domanda ma può anche rispondere in base alle tecnologie e agli investimenti precedentemente effettuati dalla regione Sicilia. Pertanto, se due realtà, una che si presuppone antieconomica e l'altra economicamente ancora valida, si trovano nella stessa situazione, è da far risalire ad una mancata direzione centrale, ad una politica economica nel campo minerario che trova i suoi riscontri in queste manifestazioni drammatiche.

La mia parte politica è preoccupata perchè quando alla rivolta sociale si unisce anche l'indignazione morale e politica ci troviamo di fronte ad una miscela esplosiva che difficilmente si può controllare. Ecco perchè abbiamo sollecitato il Governo ad intervenire in Aula per esporre con chiarezza e con determinazione le opportune decisioni in quanto ciò che è stato effettuato fino ad ora non ha avuto alcun esito, i patti sottoscritti non sono stati mantenuti, gli impegni presi non hanno trovato esecuzione e quindi la delusione è stata la conseguenza di quanto fino ad ora non è stato fatto.

Se esaminiamo le conseguenze di questa crisi del Sulcis, ci accorgiamo che, di fronte a 2.600 posti di lavoro in grave rischio, ce ne sono altri 4.000 nell'indotto che si sommano a questi. Bisogna anche aggiungere tutte le conseguenze sul piano dell'economia in generale: si passerebbe da una media del 20 per cento di disoccupazione ad una media del 30 per cento che è insopportabile per qualsiasi economia anche arretrata.

Quali sono quindi le nostre proposte? Noi siamo dell'opinione che bisogna riaprire il confronto seriamente, con un riferimento primario nel mantenimento di una base mineraria strategica. È stato detto anche dai colleghi che il carbone del Sulcis una volta gassificato, potrebbe alimentare la centrale elettrica della zona industriale di Portovesme, impianto già esistente e predisposto all'utilizzo del carbone.

Per quanto riguarda il settore metallifero, non potendo essere strategicamente gestito, si richiama l'ENI a prendere impegni molto seri attraverso altre intraprese industriali, ma anche attraverso un'attività nel campo del turismo, attraverso la società della SEMI.

Riteniamo che le acque che fino ad ora sono state fatte defluire in mare possano essere utilizzate per altri scopi. Siamo dell'opinione che bisogna utilizzare gli ammortizzatori sociali per impedire che, di punto in bianco, migliaia di lavoratori rimangano senza lavoro. Bisogna utilizzare la legge mineraria e la legge della siderurgia che permettono lo scivolamento e quindi il prepensionamento.

In questa situazione è di fondamentale importanza avere controparti affidabili; infatti l'ENI finora ha gestito la situazione con una classe manageriale totalmente inaffidabile e impreparata, colpevolmente tesa a non affrontare i problemi ma a procrastinarli all'infinito, funzionale ad un disegno di totale disimpegno nella zona.

La storia delle partecipazioni statali nel Sulcis e nell'intera isola è costellata di accordi sistematicamente disattesi. Dal punto di vista istituzionale la regione Sardegna non ha mai rivolto il suo intervento al di là dell'assistenzialismo, tanto che recentemente il Presidente della regione ha dichiarato che bisognerà inventarsi una nuova industrializ-

zazione, rendendo chiaro che la regione non ha alcuna intenzione di realizzare interventi tesi allo sviluppo delle potenzialità produttive dell'isola, ma si trascina sull'onda dell'assistenzialismo di corto respiro, che è poi all'origine dell'attuale situazione.

I minatori del Carbosulcis hanno occupato i pozzi e questo è stato l'ultimo segno della loro indignazione e della loro rivolta. Dobbiamo evitare che queste manifestazioni degenerino in atti che potrebbero diventare incontrollabili. L'attentato al traliccio dell'Enel attualmente si può interpretare come atto di propaganda ma dobbiamo anche pensare che, di fronte ai pochi chili di esplosivo utilizzati per abbattere il traliccio, sono scomparsi misteriosamente 500 chili di esplosivo dalle miniere.

Dopo tutto quello che si è verificato in Sardegna, dopo tutto quello che hanno dimostrato le controparti, in modo particolare l'ENI, è necessario che il Governo assuma responsabilmente alcune decisioni per evitare e attenuare le dimostrazioni e le rivolte, in modo che si possa venire incontro alle esigenze occupazionali, senza con questo difendere quello che attualmente è indifendibile. È necessaria saggezza ed anche razionalità; non si possono procrastinare gli interventi poiché quando i problemi si incancreniscono è difficile intervenire in maniera adeguata. (*Applausi dei senatori Cocciu e Turini*).

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare il senatore Pozzo per illustrare la mozione 1-00091.

\* POZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema delle miniere e delle migliaia di posti a rischio (circa 2.500) risale – consentitemi questo accenno – all'epoca in cui la Sardegna era caratterizzata da progetti faraonici, gestioni approssimative, dirigenti incapaci e lottizzati, carrozzoni che facevano acqua da tutte le parti; non sono certo ricordi lontani nel tempo. Questi ricordi e queste posizioni retrospettive ci rammentano con grande evidenza che erano gli anni del «dio petrolio» e dei consumi sfrenati di energia; in Sardegna la SIR dell'ingegnere Nino Rovelli costruiva le sue «cattedrali nel deserto» nel settore petrolchimico, attingendo per centinaia di miliardi a incentivi statali destinati a piccole e medie imprese. Fu un disastro.

Con la crisi petrolifera degli anni '70, l'Italia si ritrovò del tutto priva di proprie risorse energetiche. Si riscoprì anche il carbone del Sulcis e si spesero centinaia di miliardi per ripristinare le stesse miniere che pochi anni prima erano state chiuse.

A metà degli anni '80 comincia la fase finale. L'ENI, il cui presidente Cagliari, secondo notizie non confermate, sarebbe stato arrestato questa mattina (si aggiunge un nuovo elemento di preoccupazione e di sdegno in uno scenario in cui gli arrestati sono sempre più eccellenti e coinvolgono sempre più largamente vasti strati di interesse economico pubblico), avrebbe dovuto estrarre materie prime: con la SIM per piombo e zinco, la Nuova Samim per la metallurgia, la Carbosulcis per il carbone, poi gassificato e utilizzato dall'ENEL nelle sue centrali.

La Carbosulcis, con 1.100 dipendenti, aveva una dote di 1.000 miliardi, che ha speso tutti. La SIM occupa 580 persone ed è in perdita

per centinaia di miliardi, come anche la Nuova Samim. È quanto rimane di quello che fu il bacino minerario più importante d'Italia e intorno vi sono macerie di un sogno, di un disegno, di un progetto industriale fallito su tutti i fronti. Dopo le cattedrali del deserto, resta il deserto senza neanche più le cattedrali.

Fra le annotazioni pervenutemi, voglio ricordare che la SIM aveva installato un nastro trasportatore del tipo cosiddetto giapponese, spendendo moltissimi miliardi (non so quanti), che non è entrato mai in funzione. Su tutto questo, che costituisce solo un breve accenno ai precedenti dell'attuale crisi, c'è il silenzio del Governo.

In proposito noi abbiamo presentato una mozione.

Non essendovi una sostanziale divergenza sulle mozioni presentate, mi auguro si possa arrivare ad un documento unitario, sottoscritto da tutti i presentatori delle mozioni stesse (mi sembra che la mia sia l'ultima in ordine di presentazione) in modo che il Senato intervenga nel merito al fine di porre termine alla situazione esistente. Non voglio lasciarmi andare – come è mio costume – a speculazioni verbali; tuttavia, signor Ministro, dopo quanto si è visto in televisione, il problema è ormai sotto gli occhi di tutto il popolo italiano. Vi sono molti problemi nel nostro paese, ma questo forse è il più drammatico, con i minatori che si lasciano prendere dagli avvenimenti – ed è giusto che sia così – arrivando a commettere dei gesti opinabili, quale quello di sottrarre 500 chili di esplosivo. Del resto non esiste neanche più una polizia mineraria. Siamo dinanzi ad una situazione ad altissimo rischio della quale consideriamo responsabile il Governo.

Il calore di queste prese di posizione del Movimento sociale italiano va capito anche nel contesto del crollo economico, finanziario, morale e di credibilità del Governo per ogni problema che veniamo via via affrontando.

Il problema delle miniere non è stato enfaticizzato, ma documentato dall'informazione televisiva, cui una volta tanto bisogna dare atto di aver reso un grande contributo alla informazione dell'opinione pubblica nazionale, perchè ha rivelato puntualmente qual è la situazione di questi lavoratori colpiti dall'inerzia e dalla irresponsabilità del Governo. Se è vera la notizia che ci è stata riferita poco fa, poichè l'ENI è direttamente responsabile di questa vicenda, troviamo giusto che il suo presidente finisca in galera come tanti boiardi di Stato che non hanno fatto il proprio dovere; vedremo poi qual è la motivazione del provvedimento assunto nei confronti del presidente dell'ENI, qualora vengano confermate le notizie in proposito.

Voglio poi aggiungere che nel Sulcis vi sono 2.000 posti di lavoro a rischio nel polo dell'alluminio (società del defunto EFIM); che altri 1.000 lavoratori della Nuova Samim – società dell'ENI – sono in preallarme, e che centinaia di lavoratori dell'indotto hanno perduto il loro posto. Protestano inascoltati alla Sardamag 150 licenziati; 6 di loro si sono chiusi da settimane in un forno, dimenticati da tutti, comprese le autorità responsabili, e chiedono cosa debbono fare; se debbono accendere il forno e lasciarsi bruciare vivi per ottenere un intervento del Governo ed una sistemazione del loro avvenire.

Non mi soffermo minimamente sulle azioni dimostrative che danno però la misura della tensione esistente, già drammatica, che non voglio

contribuire ad aumentare con questo mio intervento - proprio per effetto di una deresponsabilizzazione dell'Esecutivo.

Signor Presidente, tante volte si è discusso in quest'Aula se sia giusto o meno parlare di deresponsabilizzazione del Parlamento o del Senato. Ma un dato è sicuro, e di esso possiamo discutere: che il Governo italiano sia deresponsabilizzato anche in ordine a questo problema è certo.

E vogliamo ancora ricordare che vi sono telefonate allarmanti da parte di minatori che si trovano nel sottosuolo e che fanno sapere che hanno collocato altre cariche di esplosivo. Anche in ordine ad una situazione di questa gravità il Governo farà bene a fornire al Senato della Repubblica tutte le precisazioni e i chiarimenti e a rendere note le proprie intenzioni.

Avviandomi alla conclusione di questo intervento, vorrei solo ricordare che nel programma energetico nazionale, presentato sin dal 1975, a proposito delle miniere del Sulcis si leggeva: «L'entità dei giacimenti meccanicamente coltivabili è stata valutata nell'ordine di 150 milioni di tonnellate più altre potenziali riserve stimate intorno ai 300-400 milioni di tonnellate.

Il programma è stato sviluppato attraverso la creazione della società Carbosulcis-Agip Carbone, e il carbone estratto, avendo un elevato tenore in zolfo dovrà essere miscelato al 50 per cento con carbone di importazione».

Le miniere di cui parliamo sono quindi da ritenere strategicamente valide, in particolare alla luce delle crisi petrolifere, e debbono essere tenute in seria considerazione anche per i riflessi socioeconomici nelle zone depresse ove sono ubicate.

Ne parlò con competenza il senatore Turini al convegno dell'Associazione nazionale mineraria. Concludendo, la rassegna di indicazioni presentata può compendiarsi in tre proposizioni rivolte essenzialmente agli organi dello Stato, alle banche e alle parti sociali. Nei settori strategici, i regimi di esercizio devono essere sgravati di ogni incarico sociale e nei settori in crisi lo Stato deve operare con interventi simili a quelli delle aree depresse: sgravi fiscali, energia a tassi agevolati, trasporti, eccetera.

Occorre quindi un approfondito esame sul concetto costi-benefici utilizzato dal Ministero del bilancio per la valutazione dei progetti nel paese. Anche le banche dovrebbero fare la loro parte, ossia gestire con maggiore imprenditorialità la propria attività, affinché gli oneri finanziari e le spese per ammortamento siano meno gravosi. Infine, è necessario un patto sociale con i rappresentanti di tutte le forze del lavoro, nessuna esclusa, per garantire la produttività, la mobilità, la lotta all'assenteismo. Occorre poi avviare la riforma degli enti assicurativi e assistenziali, affinché il costo sociale, che deve essere sostenuto dallo Stato, non sia la causa prima della gestione antieconomica dell'industria mineraria italiana.

Signor Presidente, colleghi, sostanzialmente questi sono i contenuti della nostra mozione, aperta alla possibilità di essere assorbita in altri documenti. Aspettiamo che il Governo ci fornisca i chiarimenti richiesti, sulla base dei quali faremo le nostre riflessioni e tireremo le nostre conclusioni. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. Esaminata l'illustrazione delle mozioni, dichiaro aperta la discussione. È iscritto a parlare il senatore Montresori. Ne ha facoltà.

\* MONTRESORI. Signor Presidente, signor Ministro, dopo aver conosciuto negli anni '60-'70 una fase di crescita con molto dinamismo nella trasformazione delle strutture sociali, lo sviluppo della Sardegna ha subito negli ultimi quindici anni un rallentamento, anzi un blocco del processo di crescita con fenomeni di deindustrializzazione preoccupanti anche sotto il profilo della convivenza civile.

In Sardegna i contraccolpi della crisi, che ha investito il sistema industriale nazionale ed occidentale, si sentono maggiormente rispetto alle aree forti del paese e anche rispetto alle altre regioni meridionali, a causa della condizione di insularità e dell'antico squilibrio mai sanato dallo Stato. Il differenziale tra la disoccupazione sarda e quella media nazionale è uno dei più alti, se non il più alto del paese, ed è collocato, secondo le statistiche, su livelli patologici, senza far intravedere, peraltro, possibilità di inversione. La stessa base produttiva dell'isola, a seguito del processo di ristrutturazione recente che, nell'apparato dell'industria di base è stato più drastico, rischia di espellere ancora forza lavoro.

Tutto ciò ci appare molto preoccupante, come pure il fatto che sembri poco suscettibile di miglioramento quel complesso di fattori che determinano le condizioni favorevoli allo sviluppo: fattori sociali, economici, politici e infrastrutturali, che favoriscono il crearsi di un aumento della ricchezza e una più veloce crescita civile.

Il Governo, nella sua replica alle mozioni, ci darà risposte sui vari punti. Da parte mia preferisco intervenire, anche se molto parzialmente, sui principali temi da affrontare. La Sardegna, signor Presidente, non può più accettare passivamente la politica altalenante dell'Enichem, con piani e programmi di impegno nell'isola e con provvedimenti che possono rappresentare il preludio allo smantellamento dell'intero comparto. Ciò che resta della chimica in Sardegna è ancora valido; gli stabilimenti sono tecnicamente produttivi, nonostante le valutazioni interessate delle quali sono stati oggetto in passato, nonostante trasferimenti interni di dubbia trasparenza che ne limitano negativamente i bilanci e la produttività, nonostante il clima di incertezza che una dirigenza interessata ad altre aree mantiene, disincentivando le produzioni; una dirigenza sulla cui efficienza il collega Cherchi ha già dato un parere abbastanza condivisibile.

In questo quadro, in attesa di un razionale piano chimico che sfugga agli interessi clientelari delle aree forti e degli *sponsors* politici che ne hanno difesa la conservazione, anche contro la compatibilità ambientale in interi territori e nei mari interni, definitivamente compromessi dall'inquinamento, il Governo non può non mantenere, non può non difendere gli stabilimenti sardi della chimica, salvaguardando i livelli occupazionali e portando avanti il progetto della chimica fine, già concordato e deciso anche con il conforto della regione e delle organizzazioni sindacali.

Gli stabilimenti sardi - Porto Torres in primo luogo, ma anche Ottana, Sarroche, Assemini - presentano situazioni di grande interesse

a breve, medio e lungo termine sia per quanto già esiste sia per quanto sarà possibile potenziare. Essi possiedono notevoli punti di forza e mostrano punti di debolezza soltanto a causa degli elevati costi di struttura derivanti soprattutto dal mancato avvio di alcune produzioni e dalle incertezze della programmazione che hanno impedito di confrontarne in modo più positivo i livelli di produttività con i siti concorrenti.

Per aumentarne l'economicità, gli stabilimenti chimici sardi prima citati potrebbero essere collegati da una rete infrastrutturale e di servizi che possa comprendere l'etilenodotto ed altri servizi nel settore energetico di cui l'isola lamenta la carenza.

Ciò che si fa per la Sardegna nel settore della chimica è nell'interesse generale del paese. Per questo siamo convinti di non chiedere assistenza ma di poter partecipare significativamente con le nostre risorse, costituite dagli stabilimenti ma soprattutto dagli uomini, alla ripresa di uno sviluppo industriale del paese.

Se questo vale per la chimica - la cui nascita nell'isola è relativamente recente - vale ancor di più per il settore minerometallurgico, dove è scritta la storia industriale della Sardegna e che versa da troppi anni in una situazione di profonda crisi. Noi ci rendiamo perfettamente conto che la produzione mineraria, ad esempio nei settori del piombo e dello zinco, pur rappresentando l'84 per cento dell'intera produzione nazionale, copre però solo il 15 per cento del fabbisogno dell'industria metallurgica. Ci rendiamo conto che la preferenza al rifornimento estero è essenzialmente spiegabile con la forte concorrenzialità dei prezzi sul mercato internazionale e con un livello produttivo poco suscettibile di ulteriori incrementi in relazione alla consistenza e ai tenori dei giacimenti minerari. Pur rendendoci conto di questo non possiamo però accettare supinamente il piano di cessazione delle attività di coltivazione mineraria dell'ENI e della SIM, così come non possiamo accettare la politica seguita nel settore dell'alluminio. Se questo facessimo, avallando le decisioni delle industrie pubbliche appartenenti alle ex partecipazioni statali, rischieremmo di cancellare dal panorama produttivo un comparto industriale che per la chimica dispone di potenzialità tecniche ed umane e che ha rappresentato per decenni un settore portante dell'economia sarda e nazionale.

Questo dibattito può essere considerato un momento molto parziale, ma è certamente importante per dare forza alle proposte ed alle iniziative politiche. Parlamento e Governo devono dare risposte più precise alle ragioni della Sardegna e diminuire da subito una tensione sociale drammatica, evidenziata dai lavoratori che si imprigionano sulle sommità delle ciminiere e nel profondo dei pozzi con dimostrazioni pacifiche, ma di molta sofferenza, che hanno avuto la totale adesione e il conforto dei vescovi sardi; manifestazioni che rifiutano - come tutti noi facciamo - il ricorso deprecabile alla violenza che si è invece verificato con l'attentato ad un traliccio dell'alta tensione che collega le aree industriali del Sulcis a quelle di Macchiareddu nel cagliaritano.

Noi sardi non possiamo non riconoscerci nella lettera che il presidente del consiglio regionale Floris ha inviato ai Presidenti della Repubblica, della Camera e del Senato. Ringrazio anch'io quest'ultimo per la sollecitudine con cui ha permesso che questo dibattito si svolgesse. Nella lettera tra l'altro si dice che «le iniziative delle aziende

pubbliche, che rappresentano la struttura portante dell'apparato produttivo della Sardegna, appaiono come vere, continue, proditorie provocazioni, mentre d'altra parte assistiamo ad un atteggiamento di incomprensibile insensibilità del Governo e dei singoli Ministri e ad un loro totale silenzio rispetto agli impegni a suo tempo assunti ed alle nuove e altrettanto pericolose emergenze che vanno via via presentandosi nella comunità isolana». A questo riguardo la giunta ed il consiglio regionale apriranno un conflitto con il Governo, ai sensi dell'articolo 51 dello Statuto sardo, che è legge costituzionale, per chiedere la sospensione di alcune parti dei programmi di privatizzazione che massacrerebbero l'industria dell'isola. Non vogliamo sentirci dire, per le nostre responsabilità di rappresentanza, un grazie irrispettoso per la situazione di vera emergenza che è certamente, ma non solamente, industriale.

Oggi chiediamo – ne abbiamo il sacrosanto diritto – che il Governo affronti con interventi di eccezionalità pari alla crisi una situazione che rischia davvero di travolgere la Sardegna, compromettendone forse definitivamente il futuro industriale. E ben sappiamo che senza la grande industria ci sono poche possibilità di sviluppo.

Già in questo ultimo periodo, per le incertezze legate alle partecipazioni statali, molte iniziative si sono bloccate, a cominciare dall'intervento dell'ENEL con una centrale da 340 megawatt per l'impianto di gassificazione del carbone, che ha indotto l'ENI a bloccare il progetto Carbosulcis. Ma, ancor peggio, ciò rischia di bloccare la crescita numerica delle piccole e medie imprese locali verificatesi in questi anni, non cercando di far corrispondere a tale crescita numerica una corrispettiva crescita qualitativa per prodotto, tecnologia e innovazione.

La sfida europea degli anni '90, in effetti, è proprio tesa a qualificare l'impresa locale come soggetto in grado di inserirsi nella competizione globale, che non ha più confini e non interessa soltanto la Sardegna. Tale regione dipende oggi in grande misura dai trasferimenti finanziari dello Stato, dalle politiche di spesa delle regioni e dalle scelte di politica industriale dei grandi enti pubblici delle ex partecipazioni statali. A livello nazionale si assiste al restringimento della spesa pubblica che si attua sulle quantità e sui tempi di erogazione delle risorse finanziarie. I finanziamenti sono ridotti e vengono erogati in tempi lunghissimi. Da una media annuale per la Sardegna di circa 1.000 miliardi si è scesi a meno di 600 miliardi di lire; anche i Ministeri e la Cassa depositi e prestiti trasferiscono alle regioni quanto di loro spettanza non più per competenza ma per cassa.

L'insieme di queste decisioni ha quasi interrotto il flusso finanziario verso la Sardegna e le imprese locali, superate le proprie scarse capacità di autofinanziamento, sono ormai al collasso: lo dimostrano i dati della Banca d'Italia e soprattutto lo ricordano gli aumenti del credito ordinario, che hanno subito un notevole incremento quasi a dimostrare la debolezza finanziaria delle imprese. È una crisi generale che si trascina da tempo, che è stata sempre denunciata in Sardegna e qui a Roma, tanto a livello di Parlamento che di Governo. Tutti sembrano dividerla, ma poche sono le iniziative concrete per cominciare a corrispondere positivamente agli impegni assunti.

Pur appartenendo alla maggioranza che sostiene questo Governo non posso non rimarcare le sostanziali ed evidenti inadempienze rispetto ad impegni formalmente assunti. Signor Ministro, mi dispiace dire a lei che è in carica da pochi giorni quanto sarebbe stato più opportuno far presente ai suoi predecessori, soprattutto a quelli che in passato sembravano essere i garanti di quanto avevano sottoscritto. La mozione 1-00079, firmata anche da me e dal collega Ladu, oltre che dai rappresentanti degli altri Gruppi, ricalca le posizioni della regione sarda. Crediamo infatti evidente che il futuro della Sardegna non si possa che giocare su posizioni unitarie. In questo documento, illustrato dal senatore Cherchi, parliamo di correttezza istituzionale per quanto riguarda gli accordi tra Governo e sindacati del 1990, inattuati in grandissima misura anche nelle parti di più facile e scontato adempimento. Per darle una misura della pazienza dei sardi, giacchè questa si somma al senso dello Stato e della nazione – come diceva prima il senatore Ferrara Salute – e alle attese che ancora abbiamo nell'intervento del Governo, desidero richiamare il recente protocollo d'intesa tra Governo, regioni e sindacati che in dieci punti richiama parte del precedente impegno del 1990 e calendarizza altre scadenze anche immediate per rispondere e superare lo stato di crisi che anche in quest'Aula è stato da molti richiamato e che ha portato all'urgente dibattito odierno.

Oggi il Senato deve prendere atto di una situazione grave ed allarmante e deve stabilire, qualora non sia possibile oggi, un nuovo termine per un più approfondito dibattito di verifica, così dando al Governo un ulteriore tempo per avviare le iniziative già oggi possibili e per programmare l'esecuzione di tutti gli altri impegni per la Sardegna.

Non posso non ricordare però le gravi colpe del Governo per non aver ancora provveduto a potenziare la pubblica amministrazione che in Sardegna è carente di ben 17.000 unità negli organici e di cui i sindacati lamentano la lentezza delle procedure concorsuali e la farraginosità dei meccanismi di assunzione. Cito per tutti un concorso per 200 assunzioni alle Poste che si trascina da anni. Senza una pubblica amministrazione efficace non è possibile attuare una politica di sviluppo, essendo l'inefficienza della pubblica amministrazione una diseconomia che è ancora remora fondamentale per qualunque investimento da parte di quanti potrebbero averne la volontà e la possibilità.

Lo stesso discorso può farsi per le infrastrutture dell'isola, che non sono riportate nella carta geografica che evidenzia il sistema autostradale italiano, come non esiste la ferrovia elettrificata in merito alla quale il collega Cherchi ha ricordato poc'anzi l'imbroglio perpetrato nei confronti dei sardi. In Sardegna ogni movimento sui mezzi pubblici diventa una vera impresa. Abbiamo un sistema portuale antiquato, una viabilità estremamente carente, una infrastrutturazione generale del territorio che, al pari della pubblica amministrazione, costituisce l'altra grande diseconomia della Sardegna.

Quello che si è realizzato è opera dell'intervento straordinario dello Stato e non degli interventi ordinari, che sono stati trascurati tanto da rendere praticamente nulla, ai fini di un possibile sviluppo, la presenza dell'ANAS e delle Ferrovie dello Stato. Credo sia evidente che il Governo debba muoversi d'intesa con la regione (che, voglio ricordare,



è una regione a statuto speciale) per superare l'attuale stato di emergenza, che anche in questo intervento ho tentato di evidenziare, e contestualmente avviare una politica di sviluppo.

È urgente approvare una nuova legge di rinascita in applicazione dell'articolo 13 dello Statuto sardo, che prevede l'intervento straordinario decennale al fine di favorire lo sviluppo economico e sociale della Sardegna. Questa proposta è stata gestita per l'intera legislatura passata dalla Camera dei deputati, che l'ha approvata solo venti giorni prima dello scioglimento del Parlamento, il che non ne ha consentito l'approvazione qui in Senato. Ora l'esame con procedura abbreviata è ripreso sempre alla Camera ed è in notevole ritardo rispetto ai tempi previsti e prevedibili. Di questo dobbiamo farci carico.

Questa legge avrebbe dovuto recepire una serie di istanze relative ad un funzionamento moderno della regione nei confronti dello Stato. Si era pensato ad un tavolo unico di contrattazione e di confronto a livello di Ministri affinché fossero chiari e definiti i modi in cui Stato e regione si impegnavano reciprocamente al rispetto dei tempi e dei modi delle realizzazioni programmate, senza le sovrapposizioni di competenza e il conseguente schiacciamento delle iniziative e dei trasferimenti finanziari. Potremmo pensare di inserire qui in Senato, perchè non è compresa nel vecchio testo, l'istituzione di punti franchi legati alla presenza dei porti industriali.

Chiediamo che il Governo per la sua parte si impegni a consentire di pervenire ad una sollecita approvazione del suddetto progetto di legge per darci la possibilità di esprimere anche qui in Senato un voto e far diventare legge dello Stato un provvedimento essenziale per il futuro della Sardegna.

Con la cessazione degli effetti della legge sul Mezzogiorno, senza un'altra normativa che contenga adeguati incentivi, nessun imprenditore verrebbe nell'isola in un momento di recessione economica. La Sardegna è area di crisi e come tale deve avere adeguati sostegni normativi e finanziari, anche con la stipulazione di specifici accordi di programma. Insieme a questi ci debbono essere consistenti interventi a favore del sistema delle aziende delle ex partecipazioni statali che - mi sembra chiaro dal mio intervento - considero strutture portanti ed essenziali del sistema economico sardo e la cui crisi coincide con quella della Sardegna e con l'esplosione delle gravissime tensioni sociali.

Credo sia noto a tutti che il sistema delle partecipazioni statali rappresenta circa il 90 per cento dell'industria sarda. Ho già parlato del settore chimico e del settore minerometallurgico, che presentano l'esigenza di realizzare, contestualmente alla chiusura di alcuni settori minerari, le necessarie attività sostitutive per garantire prospettive certe di lavoro.

Penso che ci sia ancora spazio per la chimica fine, per la verticalizzazione dell'alluminio, per un polo oceanico, per il parco tecnologico, per il settore dell'agroindustria e del turismo oltre che per una politica ambientale e di formazione professionale.

Se la mozione illustrata dal senatore Cherchi dovesse essere messa in votazione mi riservo con il documento da me firmato di inserire altri due punti estremamente qualificanti, relativi a due argomenti. Il primo riguarda la promozione in collaborazione con la regione sarda e con

specifiche fonti di finanziamento di un adeguato piano di riconversione, aggiornamento e specializzazione della manodopera in esubero, in cassa integrazione o comunque disoccupata, attraverso l'attivazione di un programma straordinario di formazione professionale, riconsiderando a tal fine la professionalità degli organismi pubblici e privati operanti in Sardegna. L'altro punto che chiederei di aggiungere è l'immediata attuazione alle iniziative per la realizzazione del parco già istituito del Gennargentu, e di quelli del Golfo di Orosei e del Golfo dell'Asinara, predisponendo altresì integrazioni del programma nazionale dell'ambiente che preveda anche il finanziamento e l'attivazione dei parchi naturali regionali già individuati dalla regione sarda ed approvando subito la creazione del parco nazionale dell'arcipelago della Maddalena. Quest'ultimo infatti è una valida alternativa alle dismissioni in programma da parte della Marina militare ed in continuità con il parco marino internazionale delle Bocche di Bonifacio che è stato frutto di recenti accordi tra il Governo italiano e quello francese, che hanno anche vietato il transito delle petroliere in un delicatissimo ecosistema qual è quello del tratto di mare tra la Sardegna e la Corsica.

Potrei ancora parlare della politica ambientale perchè essa può essere la chiave di volta di un possibile sviluppo non legato esclusivamente alla speculazione fondiaria sulle coste ma alla valorizzazione di tutto il territorio dell'isola, coniugando ambiente e turismo.

Dobbiamo essere consapevoli che il turismo si è fermato alle prime illusioni, creando un ceto di operatori (eccetto forse il consorzio Costa Smeralda) che vivono in una attesa senza programma, incapaci di realizzare sbocchi nuovi e di inserirsi nelle correnti internazionali dell'industria turistica. Questo vale tanto per gli operatori sardi quanto anche, signor Ministro, per quel settore delle ex partecipazioni statali che nell'isola ha operato nel settore turistico.

Un turismo diverso, che possa contare anche sull'istituenda casa di gioco ad Alghero, si può porre come risposta in grado di sostenere l'agropastorizia suscitandone uno sviluppo moderno con l'allargamento del mercato alimentare oggi troppo dipendente dalle importazioni, che aggravano ancor più d'estate la precaria situazione dell'isola.

Questi sono solo alcuni temi; altri potrei aggiungerne per convincere il Governo ad un diverso e più concreto impegno per rimuovere antiche e recenti inadempienze.

Noi chiediamo, consapevoli che l'economia sarda ed il suo sistema civile devono essere inseriti totalmente nel sistema europeo e nazionale, che il Governo - d'intesa con la regione sarda - ponga in essere meccanismi di sviluppo in grado di raggiungere obiettivi di rilevanza e di interesse della nazione.

La Democrazia cristiana è sempre stata convinta che la «questione sarda» deve essere affrontata come questione nazionale, perchè solo risolvendo i problemi della Sardegna nel quadro dei processi economici e di modernizzazione dell'intero paese si realizza una possibilità concreta di sviluppo.

Non basta, come non è bastato in passato, un semplice intervento settoriale limitato ad un'area particolarmente arretrata, così come oggi probabilmente ci proporrà il Governo.

Questi tempi sono davvero finiti (come lo è il tempo a mia disposizione) però noi auspichiamo che possa esserci, anche nel difficile momento attuale, quel salto di qualità in grado di dare fiducia e speranza alla gente di Sardegna. (*Applausi dal Gruppo della DC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cocciu. Ne ha facoltà.

COCCIU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo purtroppo registrare che una civile lotta politica e sindacale, tesa a tutelare l'esistenza del pur ridotto apparato industriale della Sardegna, rischia oggi di trasferirsi su scenari di competenza non più dei Ministeri dell'industria, del lavoro o delle ex partecipazioni statali, bensì sul tavolo del Ministro dell'interno.

Alcuni giorni fa, martedì 2 marzo, una carica di esplosivo ha fatto saltare un traliccio dell'alta tensione, che serve l'asse tra i due principali poli industriali del Sud della Sardegna, Porto Scuso e Assemini.

Condanniamo con fermezza simili gesti sconsiderati così come, con la responsabilità e maturità che li contraddistinguono, hanno fatto immediatamente le organizzazioni sindacali. Si tratta di gesti e di atti estranei alla tradizione di lotta civile e democratica del movimento dei lavoratori; rivolgiamo quindi un appello alla vigilanza e al controllo della situazione verso tutte le espressioni di rappresentanza della vita politica e sociale della Sardegna, certi che, pur in uno scenario di grande difficoltà quale quello che si sta vivendo nel paese, soltanto con la lotta e con l'impegno civile e democratico, oltre che con la forza delle proprie ragioni, si potranno raggiungere i risultati auspicati.

La recente visita nell'isola della Commissione lavoro della Camera dei deputati, la scorsa settimana, per una verifica sul campo della situazione, ha fornito un segnale importante della attenzione che il Parlamento intende riservare ai problemi della Sardegna. Oggi, con il dibattito che si sta svolgendo nell'Aula del Senato, va confermato e rafforzato l'impegno del Parlamento, evolvendo l'analisi e la discussione e, soprattutto, affermando precisi e solenni impegni per una adeguata soluzione dei problemi da parte del Governo.

La situazione della realtà economica e sociale della Sardegna si può riassumere così: circa 130.000 disoccupati su una popolazione attiva di 500.000 persone, in una regione con 1.600.000 abitanti; 7-8.000 cassaintegrati, senza sbocco occupazionale; un tessuto economico fondamentale specificatamente industriale facente capo alle ex partecipazioni statali dell'ENI e dell'EFIM, in settori produttivi ad attività primaria nei comparti minerario, metallifero e carbonifero, nella grande chimica di base e delle fibre, nella metallurgia del piombo, dello zinco e dell'alluminio; scarsa e quasi nulla presenza di attività industriali a valle, collegate alla produzione di base.

La rigidità del sistema industriale sardo, unitamente alla modifica delle strategie di intervento pubblico in economia, hanno determinato una pesantissima crisi economica e sociale, non controbilanciata da alcun disegno di politica industriale atto a contenere i pesanti impatti sociali e un adeguato ripristino delle economie compromesse dall'arre-

tramento della stessa attività industriale. Vi è da dire che non si è arrivati a questa situazione senza segnali premonitori.

È da diversi anni che le rappresentanze sindacali sarde e nazionali, le forze politiche e le istituzioni autonomistiche della Sardegna avanzano domande e precise proposte tese alla diversificazione e all'ampliamento della base produttiva, ad una puntuale qualificazione dei principali servizi a rete e ad un adeguamento degli *standards* occupazionali nella pubblica amministrazione che avvicinino i livelli presenti nella regione Sardegna almeno a quelli medi nazionali.

Vi sono anni di incontri e di negoziati sempre corredati da puntuali protocolli d'intesa e in larga misura altrettanto puntualmente disattesi dagli enti e dalle società operative delle partecipazioni statali e dello stesso Governo.

Non c'è un accordo riferito alla regione o ad aree geografiche subregionali, a settori o ad aziende facenti capo alle partecipazioni pubbliche che si possa dire essere stato rispettato o applicato in questi anni. Ciò vale per i problemi dell'area della Sardegna centrale e del Villacidrese, zone fortemente investite dalla crisi del comparto chimico e delle fibre dell'ENI, per il Sulcis-Iglesiente, interessato dal declino delle attività estrattive minerarie dei metalli non ferrosi, nonché per l'inaccettabile modifica dei piani di investimento dell'ENEL, già deliberati e finanziati dal CIPE. In questo modo si rischia di liquidare il tentativo di rilancio produttivo del bacino carbonifero, legata com'è tale prospettiva alla gassificazione del minerale e alla sua utilizzazione in centrali policombustibili a ciclo combinato (una delle quali era stata appunto prevista a Portovesme, nel Sulcis-Iglesiente). Fortissime preoccupazioni destano inoltre il futuro delle attività industriali dell'alluminio primario del polo di Portovesme e gli assetti produttivi chimici riferiti ai siti di Cagliari e di Porto Torres.

L'insieme dell'esperienza industriale della Sardegna rischia, in definitiva, di declinare vertiginosamente in questi giorni e nello spazio dei prossimi mesi.

Il Gruppo socialista del Senato ritiene che ciò non possa e non debba avvenire e che il Governo debba sentire il preciso dovere di assumere a sé e alle sue potestà normative e finanziarie il compito di guidare l'attuale situazione verso il pur necessario riordino e la riorganizzazione degli assetti industriali della Sardegna, forte però un disegno qualificato di politica e di programmazione industriale, oltre che di qualificate politiche del lavoro.

A fronte di un mal interpretato significato sul senso del processo di privatizzazione, gli enti e le aziende si muovono in totale indipendenza dagli indirizzi politici e sostanzialmente spesso in palese ed esplicito dispregio delle risultanze di accordi che vedono come autorevole contraente il Governo della Repubblica. Ciò è avvenuto anche nella giornata di sabato 27 gennaio, quando l'Assemblea degli azionisti della Società italiana miniere dell'ENI, con un vero e proprio colpo di mano, ha deliberato la messa in liquidazione della società e affidamento ad un suo commissario contravvenendo apertamente all'impegno di recente assunto dal Governo di non modificare per sei mesi la situazione in atto, in attesa di un approfondito confronto di merito con le organizzazioni sindacali e con la regione.

Noi sardi non ci stiamo a questo discorso. Mi sia consentita, a questo punto, qualche divagazione di carattere personale.

La Sardegna è da sempre lasciata a se stessa e vive in un abbandono atavico; questo non deve però significare che noi sardi siamo stupidi e che non siamo integrati nel contesto italiano e in quello europeo.

Noi sardi lasciamo in questo ramo del Parlamento un testimone che ritengo debba essere raccolto. Vi sono, in Sardegna, notevoli fermenti che possono sfociare in un separatismo irrazionale e reazionario. Allora, il testimone che noi parlamentari sardi lasciamo a quest'Aula è l'invito, rivolto a voi tutti, a votare la nostra mozione, per evitare che fatti irrazionali e irresponsabili si possano verificare nell'isola.

Vi è un cuore forte che pulsa ancora al centro della Sardegna, un cuore che non è stato mai distrutto, neanche se si risale indietro fino ad episodi storici avvenuti durante l'Impero romano che lo stesso presidente Spadolini, grande storico, potrebbe portare ad esempio. Il cuore della Sardegna infatti non fu battuto neppure da quell'Impero romano che era così forte; credo che anche in questa fase la Sardegna non sarà battuta da chi mostra disinteresse per la sua situazione. Sono fiducioso che il Senato possa oggi votare questa mozione perchè la Sardegna risorga. *(Applausi dal Gruppo del PSI. Congratulazioni).*

#### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno aver luogo votazioni da effettuarsi mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

#### **Ripresa della discussione**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il Ministro senza portafoglio per il riordinamento delle partecipazioni statali.

\* BARATTA, *ministro senza portafoglio per il riordinamento delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, sia consentito a chi per la prima volta interviene in quest'Aula rivolgere a lei, signor Presidente, un deferente omaggio e ai signori senatori un rispettoso saluto.

Che il Governo abbia inviato il Ministro impropriamente detto delle privatizzazioni a parlare di uno dei punti più difficili della crisi industriale italiana è il segno del modo in cui il Governo e il Ministro intendono i processi di rinnovamento industriale e di ristrutturazione degli apparati proprietari delle nostre industrie.

Non intendiamo certo procedere alla realizzazione di un obiettivo motivato solo da ragioni ideologiche o di principio.

Abbiamo davanti a noi un problema di riconversione dell'apparato industriale, del quale la ristrutturazione degli apparati proprietari è strumento per il raggiungimento di un più alto livello di efficienza.

Non abbiamo considerato, nè consideriamo i problemi di crisi che queste trasformazioni comportano come problemi collaterali. È stata affidata allo stesso Ministro la responsabilità della *task force* sull'occupazione; è stata affidata allo stesso Ministro la responsabilità di vigilare sui problemi specifici che nell'ambito delle partecipazioni statali si pongono per situazioni critiche.

Davanti al problema che ho avuto modo di affrontare nei giorni scorsi, mi sono posto naturalmente il quesito se si fosse di fronte ad una situazione trattabile o sulla quale solo la cultura della disperazione avesse da diffondere le sue tristi considerazioni.

Posso svolgere qui una prima considerazione conclusiva di questo primo esame che responsabilmente e personalmente ho svolto: la situazione in Sardegna è difficile e costituisce un banco di prova delicato e importante per un paese che deve gestire rilevanti processi di reindustrializzazione, ma è trattabile se (naturalmente attraverso eccessi) non si insiste nel considerare la Sardegna unicamente un luogo dove vi possono essere solo attività produttive obsolete o industria pesante o tradizionale, per la quale abbiamo previsto in futuro un riassetto ma per la quale non vi è un futuro di grande sviluppo.

La riconversione dell'economia sarda deve avere come obiettivo la realizzazione di una componente non indifferente di attività industriali. L'industria deve essere parte dei processi di riconversione economica della Sardegna; per il futuro della Sardegna, però, l'industria che possiamo ipotizzare concretamente è quella nella quale non sono possibili decisioni univoche, come successe al tempo della costruzione dei grandi impianti. Non è certamente l'intervento a pioggia quello che può risolvere i problemi di una realtà come quella sarda. Non abbiamo, comunque, neanche meteoriti da proiettare nel futuro di quell'economia. Il compito di chi ci ha preceduto nei decenni passati è stato in un certo senso più semplice: era facile identificare grandi impianti petrolchimici, grandi complessi industriali che potevano essere singolarmente individuati, trattati, condizionati nella localizzazione. Il presente e il futuro sono assai più complessi. Siamo favorevoli non ad interventi a pioggia, ma alla possibilità di una riconversione industriale affidata al concorso dell'attività di molti soggetti (enti locali e Governo) con strumenti di varia natura.

Non disdegniamo gli ammortizzatori sociali, ma non affidiamoci soltanto ad essi.

Nel frattempo, vi sono attività che possono essere sviluppate e che possono accompagnare processi di riconversione senza determinare eccessi di disoccupazione e situazioni di crisi. Quando alla Camera dei deputati ho parlato fornendo dati precisi – di questo sono stato quasi rimproverato – sulla situazione particolare delle miniere di piombo e di zinco, che in questi giorni sono all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale, ho individuato in prospettiva alternative migliori di quanto io stesso in un primo momento non avessi creduto.

Dei 660 lavoratori in quelle miniere, 170 sono impiegati, mentre il resto sono operai e minatori.

Ho trovato sul tappeto annunci di nuove iniziative per 1.200 miliardi che non ho accettato in quanto tali. Infatti, ho voluto concretamente verificare quante iniziative possono essere realizzate nei prossimi due anni, visto che a quelle realtà occorre dare risposte in orizzonti concreti; sono state così individuate realizzazioni per le quali il biennio è un orizzonte di concretezza per almeno 450 addetti e sono state reperite risorse, nell'ambito della legge mineraria, da destinare a programmi di riconversione del territorio.

La regione ha poi individuato, con il concorso della Comunità europea, la possibilità di spendere complessivamente 140 miliardi per opere specifiche di riassetto territoriale; è un'operazione che non disdegniamo per gli ex minatori, poichè rappresenta una miniera a cielo aperto che richiede tecnici, personale, qualificazione identici a quelli necessari per le miniere.

In quell'area, in particolare, il complesso di iniziative che può essere concretamente attivato è quindi sufficiente a far fronte nel tempo alla situazione (con opportuni ammortizzatori sociali di entità non eccedente le effettive possibilità) per evitare l'isolamento e l'abbandono e per dare concretamente una risposta positiva alle aspirazioni di lavoro e di riconversione produttiva.

Ho citato queste prospettive come esempio di un modo di procedere. Per attivare queste iniziative il tipico strumento è l'accordo di programma; desidero richiamare la vostra attenzione sul fatto che l'accordo di programma è uno strumento che comporta l'apporto di diversi soggetti che devono concorrere a decidere e ad eseguire. Personalmente, sto sviluppando una riflessione su di esso perchè in situazioni particolari, specifiche e locali, occorre qualcosa di più di un semplice accordo tra le parti; al contrario, si rende necessaria una più precisa ed identificata responsabilizzazione di un solo soggetto nel dare esecuzione e portare a compimento l'accordo di programma stesso.

Per quanto riguarda l'alluminio, lo Stato è intervenuto ripianando debiti di consistenza colossale accumulati dall'EFIM e stiamo combattendo con la Comunità perchè l'unico incentivo che abbiamo per il momento potuto concedere al settore è quello sgravio sul costo dell'energia che ci viene contestato.

Per quanto concerne il Sulcis, gli impegni dell'ENEL a ricevere carbone sono confermati e altrettanto confermata è la possibilità da parte dell'ENI di produrre. In questo comparto, però, si pone un problema enorme: il divario elevato di costi tra il carbone prodotto in quelle miniere e il carbone che si può acquisire sui mercati internazionali. Il costo del carbone locale infatti è di tre o quattro volte superiore a quello del carbone estero. Il Governo segue attentamente il problema e qualsiasi decisione sarà presa in proposito comporterà degli oneri per la collettività. Tali oneri dovranno essere giustificati davanti alla collettività nazionale e anche a quella sarda. Per dovere professionale, morale e intellettuale non posso esimermi dall'ipotizzare e dal mettere allo studio anche in questo caso soluzioni alternative che abbiano di mira il mantenimento dei livelli occupazionali e vantaggi per l'economia locale superiori a quelli che potrebbero determinarsi con l'attivazione a grandi livelli di queste miniere, che comporterebbe un assorbi-

mento di risorse così elevato da farmi sentire personalmente impegnato ad elaborare eventuali proposte alternative a maggior vantaggio dell'economia nazionale e sarda.

Per la chimica i problemi sono trattabili. Certamente esistono situazioni delicate nel comparto, ma non di entità pari a quelle che si pongono nel caso delle miniere.

Signor Presidente, signori senatori, il Governo ha presenti tutte queste situazioni e rispetto ad esse ha già attivato strumenti di iniziativa. Certamente nessuna decisione sarà assunta prima di averne vagliato tutte le conseguenze e prima di aver vagliato i costi che il decidere in un modo o nell'altro accollerebbe alla collettività e alla economia sarda.

Concludo perciò dicendo che trovo completamente accettabile, come impegno da parte del Governo, solo la mozione 1-00089, presentata dai senatori Gualtieri, Covi ed altri. Tutte le altre mozioni il Governo non può interamente accettarle; esse contengono infatti punti che il Governo può accettare solo come raccomandazione o che deve respingere. Più specificatamente, elencherò le richieste rispetto alle quali a nome del Governo posso assumere impegni o chiederne la trasformazione in raccomandazione.

Della mozione 1-00031, presentata dai senatori Libertini, Galdelli ed altri, il Governo non può accettare il primo, il secondo e il terzo punto. Il Governo accetta invece l'impegno posto al quarto punto della mozione stessa e ne accetta come raccomandazione i punti 5) e 6). Accetta come impegno il settimo punto; a proposito dell'ultimo, faccio notare che la legge n. 221 del 1990 è già stata rifinanziata.

Per quanto concerne la mozione 1-00052, presentata dai senatori Galdelli e Libertini e da altri senatori, il Governo può accettare come raccomandazione il suo primo punto. Dà invece una risposta positiva riguardo al secondo e terzo impegno richiesti. Per quanto riguarda la successiva serie di richieste di impegno, i punti 1), 2), 3), 4) e 5) possono essere accettati come raccomandazione. Per l'ulteriore richiesta di impegni, la legge di cui al punto 1) è stata già rifinanziata; il punto 2) può essere accettato come raccomandazione; sul punto 3) la risposta è positiva. Infine, per quanto riguarda la cartiera di Arbatax, l'invito può essere accolto come raccomandazione.

Per quanto riguarda la mozione 1-00079, di cui è primo firmatario il senatore Cherchi, la risposta sul primo e sul secondo punto è negativa; sul terzo punto è positiva. Il quarto punto può essere accettato come raccomandazione; sul quinto punto la risposta è positiva, mentre sul sesto è negativa. I punti 7), 8), 9) e 10) possono essere accettati come impegno, mentre il punto 11) può essere accettato solo come raccomandazione.

Sulla mozione 1-00090, dei senatori Cannariato ed altri, sul primo e sul terzo impegno la risposta è negativa, sul secondo è positiva.

In merito alla mozione 1-00091, dei senatori Pontone ed altri, sulla prima richiesta di impegno al Governo la risposta è negativa, sulla seconda è positiva, sulla terza è negativa e sulla quarta e la quinta è positiva.



Signor Presidente, a meno che non vengano accettate le cancellazioni dei punti sui quali il Governo non ritiene di doversi impegnare e a meno che non vengano trasformati in ordine del giorno quelli che il Governo accetta come raccomandazione, salvo che per la mozione 1-00089 dei senatori Gualtieri ed altri, a nome del Governo non ritengo di poter accettare integralmente alcuna mozione. *(Applausi dal Gruppo della DC e del senatore Compagna).*

MONTRESORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MONTRESORI. Signor Presidente, intervengo per annunciare che stiamo predisponendo una mozione unitaria che riassume i vari punti accettati dal Governo. Questo documento le viene consegnato dal collega Cherchi; potremmo procedere su di esso oppure, se lei ritiene, sospendere brevemente la seduta.

PRESIDENTE. Sospenderemo la seduta per cinque minuti.

COVIELLO. Signor Presidente, non potremmo intanto passare al secondo punto dell'ordine del giorno?

PRESIDENTE. Sarebbe difficile per cinque minuti.  
Sospendo la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 12,20, è ripresa alle ore 12,25).*

La seduta è ripresa. Avverto che è stato presentato il seguente nuovo testo della mozione 1-00079:

CHERCHI, COCCIU, LADU, MARTELLI, MONTRESORI, PINNA, LAZZARO, PIERANI, GALDELLI, FERRARA SALUTE. – Il Senato, premesso:

che la Sardegna è stata, soprattutto negli ultimi anni, sottoposta a una pesantissima crisi economica e sociale che ha colpito al cuore l'apparato produttivo dell'isola, ne ha compromesso le possibilità di sviluppo ed ha comportato l'espulsione di migliaia di lavoratori;

che nel quadro delle cause che hanno creato tale situazione, oltre al processo di deindustrializzazione già in atto nell'isola, hanno inciso pesantemente la decisione dell'ENI di chiudere gli impianti di Villacidro e Assemini, le modalità dello scioglimento dell'EFIM, l'assenza di una strategia seria da parte dell'ENI che ha speso centinaia di miliardi per riattivare le miniere del Sulcis che ora vuole chiudere, la cancellazione dell'impianto di gassificazione del carbone, nonché il contrasto tra ENEL ed ENI sull'utilizzazione dello stesso carbone;

che tale processo è aggravato dal fatto che mancano credibili alternative industriali in grado di assorbire i lavoratori espulsi per cui, di norma, l'unica prospettiva certa è la perdita di qualunque prospettiva di lavoro;

che il processo di riordino e di privatizzazione delle aziende pubbliche, poichè non è imperniato su una seria e rigorosa politica di espansione dell'apparato produttivo, darà luogo ad una diffusa deindustrializzazione con pesanti ricadute nei comparti chimico, minero-metallurgico, energetico, eccetera, e ad un'ulteriore dequalificazione dei principali servizi a rete;

che il Governo ha assunto unilateralmente deliberazioni in materia di politica industriale, dei servizi e dell'ambiente violando specifiche prerogative della regione autonoma della Sardegna garantite dallo Statuto speciale;

che ciò pone un delicato problema di correttezza istituzionale nel rapporto Stato-regione, aggravato dal fatto che siamo di fronte a una palese violazione degli impegni solennemente assunti dal Governo con l'intesa del 19 dicembre 1990, in larga misura inattuati;

che analogo atteggiamento è stato assunto dagli enti delle partecipazioni statali con l'adozione di atti unilaterali o con violazione degli accordi sottoscritti con le organizzazioni sindacali;

che tutto questo ha determinato un acuirsi della tensione sociale le cui manifestazioni più eclatanti sono rappresentate dalle lotte in corso in Sardegna soprattutto ad opera dei chimici, dei minatori e dei metalmeccanici; le forme da esse assunte richiamano l'attenzione sulla estrema drammaticità della situazione e suscitano una larghissima solidarietà di forze politiche e sociali, degli enti locali, della Chiesa;

che tali lotte sembrano destinate ad ampliarsi e a generalizzarsi qualora non venissero dal Governo risposte congrue all'altezza dei problemi aperti, risposte tali da ripristinare o comunque avviare un nuovo rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni, tra i lavoratori e il Governo,

impegna il Governo:

1) ad adottare gli atti necessari a sospendere i provvedimenti unilaterali adottati dalle imprese, in particolare con riferimento alla liquidazione della SIM Spa, alla chiusura di aziende o di reparti di esse e al licenziamento dei lavoratori, come condizione per poter trattare, senza pregiudiziali, i futuri assetti produttivi;

2) a confermare la validità piena dell'accordo del 19 dicembre 1990 di cui in premessa emanando direttive vincolanti per la sua integrale attuazione;

3) a favorire l'approvazione del disegno di legge di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale della Sardegna (Piano di rinascita);

4) ad assumere come prioritario l'impegno alla promozione di iniziative finalizzate alla salvaguardia e al consolidamento della base produttiva della Sardegna, con particolare riferimento ai settori industriali della chimica, dell'energia (gassificazione del carbone, terminale metanifero Porto Torres, polo energetico di Cagliari), dell'alluminio, della metallurgia del piombo zinco, della carta, per i quali dovrà essere data immediata attuazione agli impegni assunti dalle imprese pubbliche e dallo stesso Governo sia con il protocollo d'intesa richiamato sia con gli accordi stipulati con le organizzazioni sindacali; in particolare la

cartiera di Arbatax deve essere riservata in produzione e ricollocata presso gruppi nazionali od esteri oppure inserita nel settore cartario pubblico;

5) a promuovere una sostanziale modificazione del modello produttivo attuale, fortemente sbilanciato verso le attività primarie di base, favorendo nuove attività nei settori della trasformazione manifatturiera (metalli e materiali), della chimica secondaria e specialistica, dell'agroindustria, anche con adeguato sostegno finanziario finalizzato al coinvolgimento della piccola e media impresa e dei grossi gruppi industriali, nazionali e stranieri, sia pubblici che privati;

6) a dotare la Sardegna di infrastrutture e di reti tecnologiche (servizi a «rete») almeno del livello dello *standard* medio nazionale, attraverso la realizzazione di programmi di investimento nei settori dei trasporti, delle telecomunicazioni, dell'energia e dell'approvvigionamento idrico, introducendo, nell'immediato, con apposito decreto da emanare entro il 28 febbraio 1993, la defiscalizzazione del costo dell'olio combustibile e del GPL per usi industriali fino a quando verrà realizzata la rete per la metanizzazione dell'isola e a mantenere le tariffe agevolate per i trasporti previste dalle leggi n. 64 del 1986 e n. 887 del 1984;

7) ad istituire una commissione mista Governo-regione autonoma della Sardegna che, al fine di conseguire gli obiettivi richiamati, individui i programmi di intervento per i diversi settori ed aree e le risorse finanziarie necessarie per arrivare, entro il mese di marzo 1993, alla stipula di intese, accordi e contratti di programma tra i soggetti pubblici e privati interessati;

8) preso atto del superamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e alla luce del recente decreto-legge 5 gennaio 1993, n. 1, sul sostegno all'occupazione, e delle direttive CEE sulle aree in ritardo di sviluppo e/o colpite da processi di deindustrializzazione, ad assumere iniziative volte a dare priorità a intese e accordi di programma sul riassetto territoriale tali da favorire progetti integrati d'area che consentano il superamento del ritardo e l'attivazione di valide iniziative produttive;

9) a rispettare integralmente gli impegni finanziari assunti per il riassetto territoriale della Sardegna centrale e a procedere immediatamente al varo di specifici accordi e contratti di programma per la reindustrializzazione del Sulcis-Iglesiente-Guspinese-Villacidrese nel cui territorio è particolarmente esteso il fenomeno di declino industriale promuovendo il concorso delle risorse comunitarie, nazionali e regionali e destinando a questo obiettivo il patrimonio delle attività minerarie dismesse;

10) a ricomprendere la Sardegna nella ripartizione dei fondi indirizzati alla realizzazione di strutture e infrastrutture dei parchi scientifici e tecnologici e alla realizzazione di progetti di ricerca;

11) a dare piena attuazione al punto 5 del protocollo d'intesa del dicembre 1990 tra Governo, regione, organizzazioni sindacali, sulla base dell'indagine della commissione mista Governo-giunta regionale-organizzazioni sindacali sullo stato della pubblica amministrazione e sui relativi organici, attivando i concorsi regionali come sancito dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 gennaio 1992 e

stipulando un accordo di programma Governo-giunta regionale-associazioni delle autonomie locali che definisca gli obiettivi, affronti i problemi di deroga rispetto agli accessi e coordini le risorse regionali, nazionali (progetto strategico Ripam) e comunitarie;

11-bis) a dare concreta immediata attuazione al parco regionale Gennargentu-Golfo di Orosei e dell'isola dell'Asinara predisponendo integrazioni al programma nazionale dell'ambiente che preveda il finanziamento dell'attivazione dei parchi regionali già individuati dalla regione ed approvando l'istituzione del nuovo parco nazionale dell'arcipelago di La Maddalena per costituire valida alternativa alle dismissioni programmate dalla Marina militare ed in continuità con il parco marino internazionale delle Bocche di Bonifacio».

(1-00079) (Nuovo testo)

Invito i presentatori ad illustrare le modifiche apportate.

CHERCHI. Signor Presidente, alla mozione 1-00079 sono state apportate delle integrazioni sulla base del dibattito svolto in Aula. Sono state raccolte indicazioni ed osservazioni su diversi punti del dispositivo e della premessa in maniera tale da realizzare una convergenza più larga. Si tratta di suggerimenti provenienti da colleghi di vari altri Gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Invito il Governo a pronunciarsi sul nuovo testo della mozione 1-00079.

\* BARATTA, *ministro senza portafoglio per il riordinamento delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, il testo modificato non recepisce il parere del Governo, che accoglie come raccomandazione alcune richieste di impegno, e mantiene i due punti sui quali il Governo non può assumere un impegno.

Da questo punto di vista, pertanto, la mozione modificata presenta, per quanto riguarda il Governo, una situazione non dissimile dalla precedente.

PRESIDENTE. Senatore Cherchi, lei ha ascoltato le dichiarazioni del Governo. Mantiene la mozione 1-00079, nel nuovo testo?

CHERCHI. Sì, signor Presidente, la mantengo.

PRESIDENTE. I presentatori delle altre mozioni intendono mantenerle?

GALDELLI. Signor Presidente, ritiriamo le mozioni 1-00031 e 1-00052, da noi presentate, e aderiamo alla mozione testè illustrata dal senatore Cherchi, con le modifiche che vi sono state apportate.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, aderiamo anche noi alla mozione 1-00079 dei senatori Cherchi ed altri e ritiriamo la mozione 1-00089, da noi presentata.

CANNARIATO. Signor Presidente, anche noi ritiriamo la mozione 1-00090, da noi presentata, per aderire alla mozione dei senatori Cherchi ed altri, con le modifiche che vi sono state apportate.

TURINI. Signor Presidente, siamo d'accordo anche noi a convergere sulla mozione presentata dai senatori Cherchi ed altri, con le modifiche apportate. Pertanto, ritiriamo la mozione 1-00091.

PRESIDENTE. Essendo state ritirate tutte le altre mozioni, passiamo alla votazione della mozione 1-00079, presentata dal senatore Cherchi e da altri senatori, nel nuovo testo.

PINNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINNA. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo del PDS sulla mozione presentata dal senatore Cherchi ed altri, così come integrata con le modificazioni testè illustrate.

Desidero aggiungere che siamo fortemente preoccupati della risposta che è stata data dal ministro Baratta.

Non solo ci sembra che i punti richiamati dal Ministro non contengano nuovi impegni o modifiche di scelte negative precedentemente assunte, ma che addirittura, per alcuni versi, il Governo ritiri gli impegni precedentemente assunti. Mi riferisco, ad esempio, al protocollo d'intesa firmato a suo tempo dal Governo, che prevedeva una serie di impegni nella direzione della reindustrializzazione della Sardegna, interventi specifici per le aree più emarginate e per le aree interne e interventi per quanto riguarda la dotazione di organici della pubblica amministrazione che fossero equivalenti a quelli medi nazionali. Ho sentito dire dal ministro Baratta che quel punto della mozione presentata dal senatore Cherchi non rappresenta più un impegno per il Governo; è dunque un intervento che viene abbandonato.

Vorrei fare un'altra considerazione. Il dibattito di questa mattina molto opportunamente si è soffermato sui problemi dell'industria della Sardegna, dalle miniere alla chimica e alla cartiera di Arbatax. Tutte le mozioni, e in particolare quella di cui è primo firmatario il senatore Cherchi, affrontavano anche un'altra serie di problemi che avrebbero richiesto la presenza oltre che del ministro Baratta anche di altri Ministri del governo Amato; oppure, sarebbe stato opportuno che il ministro Baratta assumesse impegni e desse risposte al riguardo. Mi riferisco, ad esempio, ad un impegno che il Ministro ha ora respinto, relativo alla dotazione della Sardegna di infrastrutture che rientrino negli *standards* nazionali. Consideriamo particolarmente grave questa scelta del Governo.

Voglio ricordare al Ministro e ai colleghi presenti in Aula soltanto qualche dato. La Sardegna è una regione la cui rete stradale è per il 60 per cento fuori delle norme del CNR, dal punto di vista della sicurezza. La Sardegna è l'unica regione d'Italia che non ha un metro di autostrada, nè un metro di ferrovia elettrificata: credo che, a questo riguardo, il Governo dovrebbe assumere qualche impegno. Per rendere

sicura la superstrada 131, che è fra le prime in graduatoria in Italia per la pericolosità e che dovrebbe costituire la struttura portante del sistema viario della Sardegna, sulla base degli impegni assunti a suo tempo nel piano triennale dell'ANAS, sarebbero necessari circa 1.500 miliardi. Al ritmo degli impegni attuali del Governo, occorrerebbero ventidue anni per conferire a quella strada condizioni di sicurezza minime. Potrei dilungarmi richiamando la situazione della rete ferroviaria, ma mi limiterò ad una sola argomentazione. Occorrerebbe che il Governo – ma oggi non lo ha fatto: anzi, ha respinto integralmente quel punto – oltre che occuparsi dei sistemi industriali, tenesse presenti anche altri aspetti. Vi è infatti una stretta interconnessione fra la possibilità di sviluppo industriale e la rete infrastrutturale ed è evidente che in una regione in cui c'è un'arretratezza estrema dal punto di vista delle infrastrutture e dei servizi a «rete» in generale – ad esempio, i servizi telematici – sussiste un'ulteriore difficoltà acchè l'industria attecchisca.

Da questo punto di vista, non posso che dichiararmi profondamente insoddisfatto della risposta del Governo. (*Applausi del Gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro Baratta. Ne ha facoltà.

\* BARATTA, ministro senza portafoglio per il riordinamento delle partecipazioni statali. La mozione presentata dai senatori Cherchi ed altri ha ricevuto da me una risposta negativa su tre punti che mi permetterei di leggere; infatti, tale risposta negativa si riferisce agli specifici contenuti di quei punti.

Al primo punto si chiede l'impegno del Governo «ad adottare gli atti necessari a sospendere i provvedimenti unilaterali adottati dalle imprese, in particolare con riferimento alla chiusura di aziende o di reparti di esse e al licenziamento dei lavoratori, come condizione per poter trattare, senza pregiudiziali, i futuri assetti produttivi». Il Governo non può impegnarsi ad adottare provvedimenti per sospendere gli atti compiuti dalle aziende. Se si approverà un'apposita legge, lo si potrà fare, ma nessuno di noi ha la facoltà di sospendere le decisioni adottate dalle imprese nella loro autonomia decisionale. Il Governo ha preso atto delle condizioni di perdita grave che le imprese presentavano e che sono state alla base delle decisioni assunte. Il Governo si fa carico di tutti i problemi connessi a tali decisioni e ho già annunciato che su questo punto in particolare gli impegni sono ampi e vasti e porteranno rapidamente a soluzioni alternative di lavoro, soddisfacenti per qualità e quantità, e per quantità più che esuberanti rispetto al numero di lavoratori coinvolti. Mi era sembrato, nel mio intervento, di aver risposto in maniera adeguata al problema posto; in ogni caso, però il Governo non può assumersi lo specifico impegno di chiedere alle imprese di revocare i provvedimenti.

Al secondo punto della mozione si chiede l'impegno del Governo «a confermare la validità piena dell'accordo del 19 dicembre 1990». È evidente che il Governo non può impegnarsi in linea generale a

confermare la piena validità di quell'accordo, se non per le parti che non sono sottoposte ad una riconsiderazione in questi giorni.

Il sesto punto della mozione non riguarda infrastrutture in genere, sulle quali ci sarebbe un naturale consenso, ma è volto ad impegnare il Governo «a dotare la Sardegna di infrastrutture e di reti tecnologiche... almeno del livello dello *standard* medio nazionale, attraverso la realizzazione di programmi di investimento nei settori dei trasporti, delle telecomunicazioni, dell'energia e dell'approvvigionamento idrico, introducendo, nell'immediato, con apposito decreto da emanare entro il 28 febbraio 1993, la defiscalizzazione del costo dell'olio combustibile e del GPL per usi industriali fino a quando verrà realizzata la rete per la metanizzazione dell'isola e a mantenere le tariffe agevolate per i trasporti previste dalle leggi n. 64 del 1986 e n. 887 del 1984». Su questi specifici punti il Governo non può assumere impegni; pertanto, solo se i punti 1), 2) e 6) verranno modificati (tenuto conto dell'impossibilità, da un lato, di assumere impegni di questo tipo e, dall'altro, della eccessiva puntualizzazione degli impegni da assumere in campo infrastrutturale) il Governo potrà modificare il proprio atteggiamento.

Se la mozione resta in questi termini il Governo, per rispetto a se stesso e sulla base dell'ordinamento vigente, soprattutto dopo la trasformazione in società per azioni degli enti di gestione, non può formalmente assumere un impegno preciso.

PRESIDENTE. Ricordo a coloro che intendono intervenire per dichiarazione di voto che c'è un impegno di tutti i Capigruppo di chiudere entro le ore 14 anche l'esame dell'altro provvedimento all'ordine del giorno. I tempi sono molto stretti.

MANNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta che il Ministro ha dato, cercando di individuare elementi di valutazione molto superficiali ed approfondimenti che lasciano il tempo che trovano, è una eloquente dimostrazione della volontà del Governo la cui posizione, rispetto ad un dibattito estremamente positivo svoltosi qui in Aula e ad una situazione drammatica della regione sarda, appare molto distante da quella del Parlamento. Come senatori del Gruppo di Rifondazione comunista siano estremamente preoccupati di fronte a questa posizione. L'ampio dibattito sui punti essenziali che le diverse mozioni hanno posto in evidenza è sintetizzato dalla mozione presentata dal senatore Cherchi e da altri senatori: dal piano carbone, alla definizione della difesa delle culture minerarie che devono vivere all'interno della Sardegna, al piano di recupero ambientale che pone un argine serio all'intervento di speculazione sulle aree che verranno dismesse, al piano di deindustrializzazione in atto nella Sardegna. Uno degli elementi fondamentali ed essenziali è che il Governo intervenga decisamente nei confronti della SIM per porre fine al tipo di accordo unilaterale della messa in liquidazione della società. È per questi

motivi che dichiariamo il voto positivo di Rifondazione comunista sulla mozione 1-00079. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PAIRE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAIRE. Avrei voluto intervenire prima che cominciassero le dichiarazioni di voto per proporre di votare la mozione per parti separate. Infatti, pur condividendo alcune parti della mozione, non posso non condividere le perplessità espresse dal Governo. I problemi della nazione sono talmente gravi in molte sue regioni da non potersi affrontare senza un riferimento ai quadri generali. Chiedo pertanto la votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Senatore Paire, non facendosi osservazioni, la sua proposta si intende accolta. In sede di votazione terremo conto della sua proposta. Per il momento siamo in sede di dichiarazioni di voto.

TURINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato nella replica del Ministro, tra le altre sue dichiarazioni, il richiamo alla responsabilità di vigilare sui problemi specifici e in particolare sul problema occupazionale. Successivamente, purtroppo, di fronte a questa mozione unificata ha risposto negativamente. Vogliamo rammentare al neo-Ministro che effettivamente il Governo manca di una politica generale mineraria come, più in generale, di una politica industriale che dovrà tener conto delle dismissioni dovute alle privatizzazioni.

Esistono tre grandi zone minerarie. Della Sardegna abbiamo discusso ora; vi è poi la Toscana, con le colline metallifere; infine la Sicilia dei sali potassici, su cui ha fornito notizie assai puntuali il senatore Cannariato.

Noi siamo convinti che talune posizioni del Governo potrebbero essere giustificate in prospettiva, ma che non lo sono per l'immediato. Lei, signor Ministro, dice: no ad interventi a pioggia, sì alla riconversione industriale. Non ci fate sapere però di quale riconversione industriale parlate, poichè non esiste un progetto al riguardo.

In questo momento, per i motivi esposti, non possiamo assolutamente fare a meno di votare a favore della mozione presentata inizialmente dal senatore Cherchi e da altri, che è stata poi unificata e riformulata tenendo anche conto delle altre mozioni.

CANNARIATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



CANNARIATO. Signor Presidente, anche noi aderiamo alla mozione che è stata presentata unitariamente da tutti i Gruppi che l'hanno sottoscritta e ci dichiariamo insoddisfatti della posizione che il Governo ha espresso in quest'Aula.

L'atteggiamento del Governo ci sembra infatti poco costruttivo, poichè esso propone soluzioni che forse nel tempo non avranno realizzazione alcuna. La crisi del carbone del Sulcis non è di oggi; si conoscevano i prezzi sul mercato mondiale anche prima. Allora, perchè bisogna portare i problemi ad un punto in cui ogni intervento produce una situazione ambivalente in cui tuttavia entrambe le soluzioni proposte risultano negative per i lavoratori? O accettiamo la soluzione adottata dall'ENI - e accolta dal Governo - che ha come conseguenza migliaia di disoccupati, oppure - dice il rappresentante del Governo - accettiamo dei costi economici esorbitanti che ricadranno poi sull'intera comunità: quindi o bere la medicina della disoccupazione oppure accettare di annegare in un mare di *deficit*, come è stato annunciato.

Questa non è una soluzione; è la semplice riproposizione di «pannicelli caldi» per problemi estremamente gravi. Ecco perchè noi, esprimendo il nostro voto favorevole sulla mozione unitaria, non accettiamo le proposte del Governo.

MONTRESORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MONTRESORI. Signor Presidente, svolgerò un brevissimo annuncio di voto poichè già nel mio intervento precedente ho spiegato che noi sardi non possiamo essere soddisfatti del comportamento del Governo, così come non lo siamo della risposta che ci ha fornito il ministro Baratta. Quei «no» pregiudiziali ad alcuni punti della mozione unitaria ci preoccupano molto, sia perchè siamo convinti che i punti della mozione rappresentino la ripetizione di molti impegni già assunti dal Governo, sia perchè - come ho prima affermato nel corso della discussione - ai sensi dell'articolo 51 della legge costituzionale n. 3, il consiglio regionale quando constati che l'applicazione di una legge o di un provvedimento dello Stato in materia economica e finanziaria risulti manifestamente dannosa all'isola, può chiederne la sospensione al Governo della Repubblica, il quale, constatata la necessità e l'urgenza, può provvedervi, ove occorra, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

Chiederei al Governo di non lasciare immutata la sua posizione, di trasformare i suoi «no» in accettazioni come raccomandazione, in modo tale che votando la mozione per parti separate si possa lasciare una scappatoia per rispondere alle attese della Sardegna.

FERRARA SALUTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, svolgerò una brevissima dichiarazione di voto. Ho aderito, a nome dei colleghi repubblicani, alla mozione del senatore Cherchi.

Ci rendiamo perfettamente conto del fatto che il Governo pone una riserva circa le proprie possibilità di impegnarsi su determinati punti molto estesi ed approfonditi della mozione. Tuttavia, siamo convinti che è bene che il Parlamento voti indicando al Governo delle strade per affrontare questi grandi problemi. Resta infatti al Parlamento il compito di indicare una strategia. Come ho già detto, comprendiamo che il Governo possa non sentirsi immediatamente impegnato a certi sviluppi; tuttavia abbiamo aderito a questa mozione perchè – ripeto – indica, nel complesso, una strategia programmatica per la Sardegna.

COCCIU. Domando di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCIU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voterò a favore della mozione unificata presentata dal senatore Cherchi e da altri senatori, che nella stesura iniziale recava anche la mia firma. Mi dichiaro insoddisfatto delle determinazioni assunte dal Governo; le risposte date dal Ministro sono insoddisfacenti e faranno compiere un ulteriore passo indietro alla regione Sardegna.

BARATTA, *ministro senza portafoglio per il riordinamento delle partecipazioni statali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* BARATTA, *ministro senza portafoglio per il riordinamento delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, vorrei precisare meglio in via conclusiva la posizione del Governo. Il punto 1) della mozione non può essere accettato nella forma proposta come impegno da parte del Governo, che può impegnarsi invece a fare quanto è necessario per fronteggiare i problemi dell'occupazione e di reindustrializzazione delle aree in cui sono state assunte decisioni di liquidazione di attività minerarie.

Per quanto riguarda il punto 2) ed il punto 6) della mozione, possono essere invece accettati dal Governo come raccomandazione.

CASTIGLIONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà in quanto il senatore Cocciu ha dichiarato il suo voto a titolo personale.

\* CASTIGLIONE. Signor Presidente, il Gruppo socialista esprime un giudizio complessivamente positivo sulla mozione proprio perchè propone una strategia di intervento sui problemi della Sardegna posti all'attenzione del Parlamento dalle diverse mozioni presentate: una risposta dovuta rispetto alle attese dei lavoratori e della popolazione sarda.

Dobbiamo peraltro tener conto di alcuni rilievi mossi dal Governo: mi riferisco ai punti 1) e 2) della mozione e soprattutto al fatto che il Governo non può essere impegnato ad agire contro la legge. Quel che

conta è che anche il Governo faccia il possibile per soddisfare le esigenze poste ai punti 1) e 2) della mozione.

Dal momento che è stata richiesta una votazione per parti separate, se il Governo, come ha già anticipato, accetta i punti 1) e 2) come raccomandazione, potremmo evitare di porli in votazione e votare soltanto le parti restanti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per parti separate della mozione 1-00079, presentata dal senatore Cherchi e da altri senatori, nel nuovo testo.

Metto ai voti la prima parte della mozione, fino alle parole: «impegna il Governo».

**È approvata.**

Invito il senatore segretario a dare lettura del punto 1) della mozione nella ulteriore formulazione proposta dal Governo.

TOSSI BRUTTI, *segretario*. «1) a fare tutto il possibile per fronteggiare i problemi di occupazione e deindustrializzazione posti dalla messa in liquidazione delle società minerarie della SIM».

PRESIDENTE. I presentatori accettano la riscrittura proposta dal Governo?

CHERCHI. Signor Presidente, la formulazione proposta dal Governo è inaccettabile. Noi non diciamo che non si deve fare nulla, chiediamo invece che si mantenga la sospensione dei provvedimenti così come il Governo si era impegnato a fare qui in Senato esattamente dieci giorni fa.

PRESIDENTE. Metto ai voti il punto 1) del dispositivo della mozione 1-00079, nel nuovo testo.

**È approvato.**

GANGI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvato.**

Ricordo che il punto 2) è stato accolto dal Governo come raccomandazione.

CHERCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Ci si propone di accogliere come raccomandazione la richiesta di attuare un accordo firmato dall'onorevole Andreotti e dal Governo che ha preceduto quello attualmente in carica.

Il punto 2) della mozione si limita infatti semplicemente a chiedere l'attuazione di un accordo sottoscritto dall'allora presidente del Consiglio Andreotti e dagli altri Ministri del tempo. -

MONTRESORI. È soltanto una presa in giro!

PRESIDENTE. Il Governo ha fatto pervenire alla Presidenza la proposta di una ulteriore modifica su questo punto. Si propone cioè di sostituire l'espressione «la validità piena» con le parole «lo spirito».

I presentatori accettano la proposta del Governo?

\* MONTRESORI. Il governo Amato ha raggiunto una intesa con i sindacati e con la regione in cui si dà piena validità agli accordi del 1990. Non è solo il governo Andreotti ad essere inadempiente ma anche il governo Amato. E allora noi con l'attuale Esecutivo non vogliamo avere niente a che fare. *(Applausi dai Gruppi del PDS e repubblicano).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il punto 2) della mozione 1-00079, nel nuovo testo.

**È approvato.**

Metto ai voti i punti 3), 4) e 5) del nuovo testo della mozione 1-00079.

**Sono approvati.**

Come già era avvenuto per il punto 2), anche il punto 6) della mozione è accettato dal Governo come raccomandazione. I presentatori insistono per la sua votazione?

GALDELLI. Sì.

PRESIDENTE. Metto ai voti il punto 6) della mozione 1-00079, nel nuovo testo.

**È approvato.**

VOZZI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**È approvato.**

Metto ai voti i restanti punti della mozione 1-00079, nel nuovo testo.

**Sono approvati.**

Metto ai voti la mozione 1-00079 nel suo complesso.

**È approvata.**

Ricordo che tutti gli altri documenti sono stati ritirati.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 12, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali» (907)**

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 12, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali»**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 907.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, che è il seguente:

**Art. 1.**

1. È convertito in legge il decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 12, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 18 settembre 1992, n. 383, e 19 novembre 1992, n. 442.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

**Articolo 1.**

*(Sgravi contributivi per il Mezzogiorno)*

1. Il termine di cui all'articolo 1 della legge 19 luglio 1991, n. 214, relativo allo sgravio contributivo di cui all'articolo 59 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, è differito fino a tutto il periodo di paga in corso al 31 maggio 1993, con una riduzione dello sgravio generale di cui ai commi primo e secondo del richiamato articolo 59 dalla misura dell'8,50 per cento alla misura del 7,50 per

cento. Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 6, commi 9, 10, 11, 12 e 13, del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389, e successive modificazioni ed integrazioni.

2. Per i nuovi assunti dal 1° dicembre 1991 al 31 maggio 1993, ad incremento delle unità effettivamente occupate alla data del 30 novembre 1991 per le assunzioni verificatesi fino al 30 novembre 1992 e da quest'ultima data per gli altri casi, nelle aziende industriali operanti nei settori indicati dal CIPE, lo sgravio contributivo di cui all'articolo 59, comma primo, del testo unico di cui al comma 1 è concesso in misura totale dei contributi posti a carico dei datori di lavoro, dovuti all'Istituto nazionale della previdenza sociale per un periodo di un anno dalla data di assunzione del singolo lavoratore sulle retribuzioni assoggettate a contribuzioni per il Fondo pensioni lavoratori dipendenti.

3. Il rimborso delle somme a titolo di sgravi degli oneri sociali in favore delle imprese industriali operanti nei territori di cui al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, dovute in conseguenza della sentenza della Corte costituzionale n. 261 pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 giugno 1991 e relative a periodi contributivi anteriori alla data di pubblicazione stessa, è effettuato, previa presentazione di apposita domanda, dall'Istituto nazionale della previdenza sociale in dieci rate annuali di pari importo, senza alcun aggravio per rivalutazione o interessi, entro il 31 dicembre di ciascun anno a decorrere, per la prima rata, dall'anno 1992. Non è consentita la compensazione degli importi di cui al presente comma con le somme dovute all'Istituto nazionale della previdenza sociale ed esposte sulle denunce contributive mensili.

4. Gli importi corrispondenti alle riduzioni contributive di cui ai commi 1, 2 e 3 sono versati dallo Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale sulla base di apposita rendicontazione, distinta per ambito provinciale e per singoli codici di classificazione ISTAT delle attività economiche, redatta dall'INPS secondo criteri e modalità stabiliti, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro. Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con i Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica sono determinati criteri per la revisione degli interventi a sostegno dell'occupazione, tenuto conto della loro compatibilità con gli indirizzi comunitari.

5. Per le finalità del presente articolo, con riferimento al periodo di paga in corso fino al 30 novembre 1992, è autorizzata la spesa di lire 4.275 miliardi per l'anno 1994 e di lire 2.491 miliardi per l'anno 1995, relativamente ai commi 1 e 2, e di lire 450 miliardi annui per il periodo dal 1994 al 2003, relativamente al comma 3. Al complessivo onere di lire 4.725 miliardi per l'anno 1994 e di lire 2.941 miliardi per l'anno 1995, si provvede a carico della proiezione per i medesimi anni del capitolo 3668 dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1993.

6. Per le finalità di cui ai commi 1 e 2 del presente articolo, con riferimento al periodo di paga successivo al 30 novembre 1992, è

autorizzata la spesa di lire 3.645 miliardi per l'anno 1995. Al relativo onere si provvede mediante parziale utilizzo delle proiezioni per il medesimo anno dell'accantonamento relativo al Ministero del tesoro, iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993.

7. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti, già illustrati nella precedente seduta dai presentatori e su cui il relatore e il Governo hanno espresso il parere.

*All'emendamento 1.12 sostituire le parole: «10 rate» con le altre: «15 rate».*

1.12/1

OTTAVIANI, PAGLIARINI, SPERONI, ROVEDA,  
BOSO, ZILLI, TABLADINI, MANFROI, MANARA,  
GUGLIERI, MIGLIO, PERIN

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 1. Gli sgravi contributivi di cui all'articolo 59 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, indebitamente effettuati in seguito alla mancata proroga del termine di cui all'articolo 1 della legge 19 luglio 1991, n. 214, devono essere rimborsati all'INPS in dieci rate annuali di pari importo entro il 31 dicembre di ciascun anno a decorrere, per la prima rata, dall'anno 1993».

1.12

MANFROI, LORENZI, BOSCO, SCAGLIONE,  
ZILLI, PERIN, ROSCIA, CAPPELLI

*All'emendamento 1.9 dopo le parole: «nei territori» inserire le seguenti: «delle regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna e Toscana nonché nei territori».*

1.9/1 (Nuovo testo)

PAGLIARINI, SPERONI, ROVEDA, BOSO, ZILLI,  
TABLADINI, MANFROI, MANARA

*Al comma 1, sostituire le parole: «di cui all'articolo 59» con le altre: «concesso sul complesso dei contributi da corrispondere all'Istituto nazionale della previdenza sociale dalle aziende industriali, artigiane e commerciali che impiegano dipendenti nei territori previsti dall'articolo 1».*

1.9

STEFANELLI, DIPAOLO

*All'emendamento 1.10 dopo le parole: «legge n. 183 del 1976» inserire le seguenti: «nonchè nelle aziende con meno di 15 dipendenti con sede legale nelle regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria».*

1.10/1

ROVEDA, PAGLIARINI, SPERONI, BOSO, ZILLI,  
TABLADINI, MANARA, GUGLIERI, MIGLIO,  
OTTAVIANI, PERIN

*Al comma 2, sostituire le parole: «nelle aziende industriali operanti nei settori indicati dal CIPE lo sgravio contributivo di cui all'articolo 59, comma primo, del testo unico di cui al comma 1» con le altre: «nelle aziende beneficiarie della legge n. 183 del 1976, lo sgravio contributivo».*

1.10

CONDARCURI, MERIGGI, LOPEZ, CROSETTA,  
PICCOLO, MANNA, ICARDI, GRASSANI

*All'emendamento 1.7 aggiungere infine le parole: «e come prevede la Comunità economica europea».*

1.7/1

OTTAVIANI, PAGLIARINI, SPERONI, ROVEDA,  
BOSO, ZILLI, TABLADINI, MANFROI, MA-  
NARA, GUGLIERI, MIGLIO, PERIN

*Al comma 3, dopo le parole: «è effettuato», inserire le seguenti: «nel pieno rispetto dei termini di prescrizione previsti dalla vigente normativa».*

1.7

LA COMMISSIONE

*All'emendamento 1.11 sostituire le parole: «entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto» con le altre: «entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».*

1.11/2

OTTAVIANI, PAGLIARINI, SPERONI, ROVEDA,  
BOSO, ZILLI, TABLADINI, MANFROI, MA-  
NARA, GUGLIERI, MIGLIO, PERIN

*All'emendamento 1.11 sostituire le parole: «entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto» con le altre: «entro non meno di 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».*

1.11/1

PAGLIARINI, SPERONI, ROVEDA, BOSO, ZILLI,  
TABLADINI, MANFROI, MANARA

*Al comma 4, sostituire le parole: «entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto» con le altre: «entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».*

1.11

IL GOVERNO

*All'emendamento 1.8 aggiungere infine le seguenti parole: «secondo la normativa CEE per le aree depresse».*

1.8/1

OTTAVIANI, PAGLIARINI, SPERONI, ROVEDA,  
BOSO, ZILLI, TABLADINI, MANFROI, MA-  
NARA, GUGLIERI, MIGLIO, PERIN



*Dopo il comma 7 aggiungere il seguente:*

«7-bis. Gli sgravi contributivi di cui al presente articolo sono limitati alle unità produttive site nei territori di cui al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, ed esclusivamente per le attività svolte nei territori medesimi».

1.8

PAIRE, MAZZOLA

Passiamo alla votazione.

TABLADINI. Vogliamo illustrare gli emendamenti.

COVIELLO, *relatore*. Nella scorsa seduta stavamo già votando gli emendamenti quando è venuto meno il numero legale.

PRESIDENTE. Come ho già detto gli emendamenti riferiti all'articolo 1 sono stati illustrati nel corso della seduta del 4 marzo: lei può intervenire, se lo ritiene, per dichiarazione di voto.

Metto ai voti l'emendamento 1.12/1, presentato dal senatore Ottaviani e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.12.

MANFROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MANFROI. Signor Presidente, vorrei esprimere le ragioni del nostro voto favorevole sull'emendamento 1.12. Abbiamo già illustrato i motivi per i quali siamo fermamente contrari all'approvazione dell'articolo 1 del decreto-legge n. 907: gli argomenti sono i più vari e consistono soprattutto nel fatto che attraverso tale articolo si tende a perpetuare la politica assistenzialistica praticata nel Mezzogiorno per oltre quarant'anni. Tuttavia, uno degli argomenti principali che dovrebbe sciogliere ogni dubbio e dirimere ogni contestazione su tale articolo è che la CEE ha posto drasticamente il veto all'approvazione di questo provvedimento.

Il Governo ha ritenuto di potersi sottrarre all'imposizione della CEE introducendo una dizione quanto mai vaga e fumosa, che certamente non risolve i dubbi avanzati dalla CEE. La dizione della parte finale del comma 4 dell'articolo 1 del decreto infatti è la seguente: «Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con i Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione

economica sono determinati criteri per la revisione degli interventi a sostegno dell'occupazione, tenuto conto della loro compatibilità con gli indirizzi comunitari».

Quindi si parla chiaramente di «criteri» e non si accenna alle aree di intervento. Le obiezioni mosse dalla CEE riguardavano invece precisamente le aree. Si tratta quindi di un *éscamotage* inventato dal Governo per svincolarsi dalle imposizioni della CEE, che credo non abbia alcun fondamento.

Ma la motivazione forse più fondata, o meno infondata, che il Governo ha avanzato per invogliare all'approvazione di questo provvedimento è il fatto che esso in pratica, anche se non è mai stato approvato nel tempo di oltre un anno trascorso dalla sua emanazione, ha già prodotto i suoi frutti. In pratica le aziende beneficiarie hanno già fruito di questi sgravi fiscali. Ebbene, noi non accettiamo la logica di porre il Parlamento di fronte al ricatto del fatto compiuto. Riteniamo che questo provvedimento debba assolutamente essere ritirato.

Certo, non pretendiamo che le aziende beneficiarie di questi sgravi debbano restituire in un'unica soluzione tutto l'ammontare dei benefici finanziari di cui hanno goduto, e per questo abbiamo ritenuto opportuno prevedere la rateizzazione più lunga possibile, addirittura optando per un arco di dieci anni, con dieci rate di eguale importo da restituire entro il 31 dicembre di ogni anno. Credo che tutto sommato questa via d'uscita che noi offriamo al Governo per cercare di ottemperare alle esplicite direttive della CEE sia un beneficio anche per le stesse aziende del Mezzogiorno che hanno goduto di questi sgravi perchè in sostanza questi stessi, restituiti in un arco di tempo così lungo, senza alcun interesse, costituiscono un beneficio economico per le stesse aziende, una sorta di finanziamento gratuito a tasso zero.

Ritengo quindi che il Governo debba optare per questa soluzione e che quindi l'articolo 1 debba essere sostituito con il testo contenuto nell'emendamento 1.12 da noi presentato. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

### **Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

CONDARCURI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONDARCURI. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole rappresentante del Governo, a nome del Gruppo di Rifondazione comunista esprimo il voto contrario a tutti gli emendamenti presentati dal Gruppo della Lega Nord per la manifesta discriminazione nei confronti del Sud e dei meridionali e per la divisione politica e territoriale che essi vanno propugnando, riaffermando in questa sede la dichiarazione che il senatore Miglio aveva avuto occasione di fare sostenendo che tra Nord e Sud c'è una questione antropologica. Noi

per questo voteremo contro tutti gli emendamenti che la Lega Nord ha presentato, a partire dall'emendamento 1.12 attraverso il quale la Lega Nord si oppone ad una normativa che favorisce una parte di produzione per dare occupazione, senza valutare attentamente che in fondo questo provvedimento favorisce più il Nord che il Sud. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.12, presentato dal senatore Manfroi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.9/1.

PAGLIARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARINI. Signor Presidente, il subemendamento 1.9/1 da me presentato insieme ad altri senatori del mio Gruppo, modifica l'emendamento 1.9 dei colleghi Stefanelli e Dipaola.

L'emendamento 1.9 è stato ben presentato dal collega Stefanelli anche se, per certi aspetti, è stato un po' polemico perchè, come si legge dal resoconto, egli dice: «vorrei avere il coraggio, l'eroismo, per brandire qui una spada» – ma le spade non si possono usare nell'Aula del Senato, signor Presidente – «e ricacciare in gola a chi li ha pronunciati questi insulti che testimoniano l'indegnità di appartenere all'Italia».

Al di là di queste dichiarazioni l'emendamento è buono, infatti il collega Stefanelli sottolineava che questo suo emendamento va a favore degli «eroi dell'economia» ed ha ragione. Lui è convinto che mentre l'industria cade, il terziario deve risorgere e, se il terziario non tiene, è un guaio.

Mi sono permesso quindi di presentare soltanto un piccolo subemendamento a questo emendamento con il quale sono sostanzialmente d'accordo perchè il testo della legge a questo punto è un po' discriminante. Poco fa un collega senatore è intervenuto dicendo che è contro i nostri emendamenti perchè c'è una manifesta discriminazione: ma se noi concediamo benefici di fiscalizzazione degli oneri sociali soltanto a qualcuno, creiamo una discriminazione enorme ai danni di coloro che non godono di questi benefici. Mi sono quindi permesso insieme ai colleghi Speroni, Roveda, Boso, Zilli, Tabladini, Manfroi e Manara di precisare che questi benefici vanno anche a favore delle regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna e Toscana. A questo punto il testo verrebbe modificato in questo modo: «Il termine di cui all'articolo 1 della legge 19 luglio 1991, n. 214, relativo allo sgravio contributivo concesso sul complesso dei contributi da corrispondere all'Istituto nazionale della previdenza sociale» – che tra l'altro io vorrei chiudere perchè sarebbe più opportuno che ci fossero dei fondi pensione gestiti professionalmente – «dalle aziende industriali, artigiane e commerciali che impiegano dipendenti

nei territori previsti dall'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 maggio 1978, n. 218, nonchè nei territori delle regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna e Toscana e differito...», eccetera.

Perchè riteniamo che anche la regione Lombardia debba usufruire di questo beneficio? Nella regione Lombardia, ma anche in Piemonte, in Liguria e in altre regioni del Nord, le aziende in questi giorni stanno chiudendo a grappoli. Se provate ad entrare in tribunale non ci riuscite perchè ci sono chili e chili di carte che vi sommergono ed ognuna di queste carte è una dichiarazione di fallimento o di impresa che chiude. Io credo quindi che ci sia veramente bisogno di dare qualche spinta alle imprese che si trovano nelle regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna e Toscana.

Per questo motivo voteremo a favore del subemendamento ma lo facciamo anche per risparmiare. Infatti, tra qualche tempo si svolgeranno le elezioni amministrative e per non perdere tempo e investire quattrini in cartelloni elettorali, faremo la fotocopia del resoconto stenografico dove appaiono il nome ed il cognome dei votanti; mi permetto, pertanto, di chiedere la votazione nominale con scrutinio simultaneo. In tal modo, invece di perdere tempo e di pensare come stampare i cartelloni elettorali, ingrandiremo il risultato di questa votazione per dimostrare come hanno votato i colleghi che sono stati mandati al Senato dai cittadini delle regioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna e Toscana. I cittadini vedranno che i loro rappresentanti hanno votato per non concedere la fiscalizzazione degli oneri sociali alle imprese delle suddette regioni, bensì solamente alle peraltro meritevolissime imprese del Mezzogiorno.

Le imprese del Mezzogiorno - voglio ribadirlo - sono meritevoli ma lo sono anche quelle che si trovano nelle regioni ricordate, altrimenti si rischia di discriminare. Pertanto, il motivo «secondario» del nostro subemendamento è di aiutare i cittadini a scegliere per chi votare nelle prossime elezioni. È chiaro che se si vota per una persona che, una volta eletta, ad esempio dai cittadini del Piemonte, non voterà per i benefici di fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese del Piemonte perchè intende limitarli solo a quelle della Campania, occorre saperlo. I campani mi sono simpaticissimi, ultrasimpatici ma anche nel bergamasco esistono imprese che, se non verranno aiutate, se non si diminuirà un poco il costo del lavoro, emigreranno - come già stanno facendo - o chiuderanno.

Signor Presidente, lei saprà che un'ora di lavoro - come risulta dalla contabilità industriale della Olivetti di Ivrea - costa 28.000 lire, a causa degli oneri sociali, mentre un'ora di lavoro in Irlanda del Nord costa 11.000 lire; inoltre, l'operaio di Ivrea riceve al netto meno dell'operaio dell'Irlanda del Nord poichè la differenza è negli oneri sociali. Adesso si fiscalizzano per le imprese meridionali - e questo mi sta bene - ma bisogna fiscalizzarli anche per le imprese del Nord altrimenti si crea una grave discriminazione.

A volte penso che qui siano presenti dei razzisti perchè si discrimina contro le imprese del Nord: questa è un'autentica e gravissima

discriminazione ed ecco perchè, subordinatamente, vorrei chiedere alla Presidenza l'elenco dei voti dei presenti da appendere su tutti i muri per mostrare come hanno votato i rappresentanti dei cittadini di queste regioni, per far sapere chi ha votato contro la fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese del Nord. Questo significa che si desidera chiudere le imprese del Nord, impacchettandole e trasferendole all'estero. Come lei sa, molte si sono trasferite in zone, dove vengono concentrati investimenti industriali, dell'Austria e della Francia. In quest'ultima nazione la lingua ufficiale sta diventando l'italiano perchè circa un centinaio di imprese al giorno sta emigrando in Francia ed anche in Slovenia si sono trasferite molte imprese proprio perchè si lavora meglio. Non ci sono gli oneri sociali che appesantiscono drammaticamente il costo del lavoro delle imprese del Nord. Se li togliamo alle imprese del Sud, dobbiamo toglierli anche a quelle del Nord.

Per tali motivi ho presentato il subemendamento 1.9/1 all'emendamento 1.9 dei due validissimi colleghi Stafanelli e Dipaola; ma il senatore Stefanelli non dovrebbe venire qui brandendo una spada perchè le armi dovrebbero essere vietate. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni. Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere alla votazione del subemendamento 1.9/1, devo chiedere al senatore Stefanelli se intende mantenere l'emendamento 1.9.

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, il senatore Stefanelli non è presente, però posso dire che egli, di fronte a questo invito, aveva dichiarato di voler ritirare l'emendamento.

MANFROI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MANFROI. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 1.9, presentato dai senatori Stefanelli e Dipaola.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.9/1, nel nuovo testo. Ricordo che per esso è stata richiesta la votazione con scrutinio elettronico.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

#### **Votazione nominale con scrutinio simultaneo**

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo,

mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.9/1 (nuovo testo), presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

*Votano sì i senatori:*

Bodo, Bosco,  
Dell'Osso, Dujany,  
Gibertoni, Guglieri,  
Lorenzi,  
Manara, Manfroï, Miglio,  
Ottaviani,  
Pagliarini, Paini, Perin, Pierani, Preioni,  
Ricci, Roveda,  
Scaglione,  
Tabladini, Turini,  
Zilli.

*Votano no i senatori:*

Abis, Agnelli Arduino, Alberici, Andreini, Andreotti, Angeloni,  
Baldini, Ballesi, Barbieri, Bargi, Benvenuti, Bernassola, Bernini,  
Bettoni Brandani, Boratto, Borroni, Bratina, Brescia, Brina, Brutti,  
Bucciarelli,

Campagnoli, Cappiello, Cappuzzo, Carpenedo, Carrara, Castiglione,  
Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Chiaromonte, Cimino, Cocciu, Coco,  
Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condarcuri, Condorelli, Conti,  
Covatta, Covi, Coviello, Creuso, Crocetta, Cutrera,

Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, De Rosa, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Dionisi, Di Stefano, Donato, Doppio,

Fabj Ramous, Fabris, Favilla, Ferrari Bruno, Fontana Albino, Forte, Foschi, Franza, Frasca,

Galdelli, Galuppo, Gangi, Gava, Genovese, Giacobuzzo, Gianotti, Giollo, Giorgi, Giovanelli, Giovanolla, Granelli, Grassani, Grassi Bertazzi, Graziani, Guerzoni,

Ianni, Icardi, Innocenti,

Ladu, Lauria, Lazzaro, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Lopez, Loreto, Luongo,

Maccanico, Manieri, Manna, Manzini, Marchetti, Mazzola, Meo, Meriggi, Mesoraca, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Moschetti, Muratore,

Nerli,

Orsini,

Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Picano, Piccoli, Pierri, Pinna, Pinto, Pistoia, Pulli,

Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Riviera, Riz, Robol, Rognoni, Romeo, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Santalco, Sartori, Scevarolli, Scheda, Sellitti, Smuraglia, Sposetti, Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Triglia, Venturi, Vozzi, Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zoso.

*Si astengono i senatori:*

Giunta,  
Perina.

*Sono in congedo i senatori:* Acquarone, Azzarà, Bacchin, Bo, Bobbio, Boldrini, Bonferroni, D'Alessandro Prisco, De Martino, De Matteo, De Vito, Forcieri, Franchi, Garofalo, Giagu Demartini, Guerriore, Inzerillo, Leone, Maisano Grassi, Mancuso, Masiello, Molinari, Moltisanti, Pavan, Pellegatti, Pezzoni, Pischedda, Postal, Russo Vincenzo, Scivoletto, Tronti.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:* Paire e Pizzo, a Varsavia, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.9/1, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori, nel nuovo testo:

Senatori presenti . . . . .	181
Senatori votanti . . . . .	180
Maggioranza . . . . .	91
Favorevoli . . . . .	22
Contrari . . . . .	156
Astenuti . . . . .	2

**Il Senato non approva.**

### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.9.

MANFROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MANFROI. Signor Presidente, il collega che mi ha preceduto ha già espresso il suo apprezzamento per l'emendamento presentato dai sena-

tori Stefanelli e Dipaola. L'apprezzamento si riferisce soprattutto al fatto - che condivido in pieno - che i benefici previsti dall'articolo 1 del decreto-legge vengono estesi anche alle categorie più deboli, più indifese del nostro sistema economico, vale a dire le categorie degli artigiani e dei commercianti, cioè di quei lavoratori autonomi che qualcuno giustamente ha definito «eroi» della nostra economia.

Credo che il Governo non sia di questo avviso, non condivida questa definizione delle categorie benemerite degli artigiani e dei commercianti. Lo si desume dal comportamento, dalla politica generalmente praticata dal Governo nei riguardi di queste categorie, in particolare da certi provvedimenti adottati anche di recente per penalizzare ancor più questi lavoratori. Mi riferisco in particolare all'introduzione della *minimum tax*, che è stata una sorta di vendetta nei confronti di categorie di lavoratori i quali, anziché avere un riconoscimento e godere della riconoscenza da parte del Governo e della nazione, vengono considerati spesso degli evasori contributivi, ladri che tendono ad affamare l'intero paese.

Noi sappiamo benissimo che così non è; conosciamo i sacrifici quotidiani ai quali devono sottostare questi lavoratori per portare avanti le loro botteghe e le loro attività, nonostante il numero pressoché infinito delle gabelle e dei balzelli che il Governo quasi quotidianamente inventa a loro danno.

Ritengo che il Governo avrebbe fatto meglio ad introdurre, anziché una *minimum tax*, una *unicum tax*, ossia una tassa unica che ricomprenesse in un'unica imposta tutta la miriade di imposizioni che gravano su queste categorie.

Il nostro apprezzamento per lo spirito di questo emendamento, volto ad estendere, come dicevo, i benefici dell'articolo 1 del decreto-legge n. 907 anche alle categorie degli artigiani e dei commercianti, è certo.

Se mi consentite, vorrei aggiungere una puntualizzazione sull'ultima frase dell'emendamento, dove si fa riferimento alle aziende industriali, artigiane e commerciali «che impiegano dipendenti nei territori previsti dall'articolo 1». Poco fa il collega Condarcu ci ha rimproverato di avere un occhio di riguardo per le nostre regioni e per i nostri elettori. Non mi sento di ribattere questa accusa nei confronti dei colleghi meridionali che difendono, con altrettanto vigore, gli interessi delle loro regioni e dei loro elettori. Ma vorrei chiedere: come è possibile conciliare la dizione «nei territori previsti dall'articolo 1» con le disposizioni della CEE che hanno più volte impedito l'approvazione di questo decreto?

Il Governo italiano ha aperto con gli organi direttivi della Comunità un lungo contenzioso per cercare di superare le obiezioni che giustamente la CEE aveva avanzato nei confronti del provvedimento in esame. Il contenzioso non si è ancora risolto e la Comunità non ha dato alcun benestare al Governo italiano perché fosse approvato il decreto-legge nella sua formulazione attuale, che nel primo capoverso dell'articolo 1 parla delle famose aree di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218. Si tratta di una dizione piuttosto farragিনosa, poco chiara; proporrei perciò di rendere più esplicita questa espressione sia per gli addetti ai lavori, sia, soprattutto, per i non



addetti ai lavori: chiamerei semplicemente questi territori, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, «Repubblica del Sud». Potremmo, a buon ragione, usare questa espressione, perchè si tratta di un'area che gode di una sua legislazione del tutto particolare. Questo stesso decreto ne è una dimostrazione; l'articolo 1, se approvato, andrà ad esclusivo beneficio di questa Repubblica del Sud.

Naturalmente, potremo moltiplicare gli esempi di leggi ideate, approvate e promulgate esclusivamente per i territori della Repubblica del Sud: ne esistono a bizzeffe.

DI LEMBO. Signor Presidente, perchè si consente al senatore Manfroi di fare questi discorsi?

La Repubblica del Sud, ma che dice?

PRESIDENTE. Secondo il nostro Regolamento, per ciascuna dichiarazione di voto sono previsti dieci minuti, e la Presidenza farà rispettare tale termine.

PINTO. Non si tratta del tempo ma di ciò che afferma il senatore Manfroi: parli pure per due ore ma non dica certe cose.

PRESIDENTE. Lasciate che la Presidenza assuma le sue decisioni: forse arriverà alle stesse conclusioni alle quali state cercando di arrivare voi.

Senatore Manfroi, la prego di concludere.

MANFROI. Signor Presidente, le obiezioni dei colleghi non sono fondate. Un territorio che gode di una sua legislazione particolare può benissimo essere definito una Repubblica autonoma, a maggior diritto di quella che noi abbiamo definito la Repubblica del Nord, dato che quest'ultima, in sostanza, non gode di alcun beneficio particolare, di alcuna particolare legge. *(Applausi del Gruppo della Lega Nord). (Proteste dei Gruppi della DC e di Rifondazione comunista. Commenti dei senatori Pinto e Crocetta. Richiami del Presidente. Proteste della senatrice Colombo Svevo).*

Non accetto le rimostanze dei colleghi, oltretutto se provengono da colleghi del Nord d'Italia...

COLOMBO SVEVO. Del Nord; sì, sono del Nord d'Italia. Si vergogni.

MANFROI. ...che conoscono benissimo le condizioni in cui si trovano ad operare le nostre aziende, condizioni certamente non migliori di quelle in cui si trovano quelle del Sud.

Abbiamo quindi tutto il diritto ed il dovere di difendere le nostre regioni e le nostre popolazioni. *(Vivi applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

PRESIDENTE. Senatore Manfroï, ha esaurito il tempo a sua disposizione; le concedo ancora trenta secondi per concludere il suo intervento.

MANFROI. Concludo immediatamente. Siamo favorevoli all'approvazione di questo emendamento anche se non ne condividiamo totalmente la formulazione.

Chiediamo altresì che la votazione avvenga per appello nominale con scrutinio simultaneo.

GRANELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* GRANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò una breve dichiarazione di voto non tanto sul merito di questo emendamento, sul quale la mia opinione è nettamente contraria, ma per l'assoluta gravità di alcune dichiarazioni che ho sentito in quest'Aula rispetto alla condizione stessa di noi parlamentari della Repubblica. In un intervento precedente è stato addirittura detto, in modo sgradevole ma anche inutile, che sarà comunicato agli elettori il modo con il quale ciascuno di noi in Aula vota in perfetta libertà: è sufficiente diffondere gli atti, che sono pubblici. Il tono era quasi intimidatorio, quasi che le scelte in quest'Aula non siano fatte secondo piena libertà di coscienza, come siamo abituati a fare da sempre. Questa motivazione non è accettabile. *(Vivi applausi)*.

Rispetto tutte le opinioni e soprattutto quelle di minoranza: esse non vanno per nulla censurate. Occorre però ricordare che, in base alla Costituzione, il parlamentare rappresenta senza vincolo di mandato la Repubblica italiana, e in questo senso esercitiamo fino in fondo il nostro diritto-dovere. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista, del PDS e della DC)*.

Allo stesso modo questi riferimenti impropri a Repubbliche che non esistono - fino a prova contraria, fino quando non sarà modificata la nostra Costituzione, la Repubblica italiana è una e una soltanto - sono talmente gravi che non dovrebbero essere permessi nelle Assemblee parlamentari.

Per tutte queste ragioni, che prescindono dal merito dell'emendamento, esprimo il mio voto nettamente contrario per la non accettabilità di queste considerazioni, che offendono la nostra condizione di senatori. *(Vivi applausi)*.

PRESIDENTE. La votazione sull'emendamento 1.9, rispetto al quale era pure pervenuta una richiesta analoga da parte del senatore Manfroï, deve essere effettuata a scrutinio simultaneo palese con il procedimento elettronico per effetto del parere contrario della 5ª Commissione permanente.

#### **Votazione nominale con scrutinio simultaneo**

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante proce-

dimento elettronico dell'emendamento 1.9, presentato dai senatori Stefanelli e Dipaola, ritirato e fatto proprio dal senatore Manfroì.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

*Votano sì i senatori:*

Bodo, Bosco,  
Dujany,  
Ferrari Karl,  
Gibertoni, Guglieri,  
Lorenzi,  
Manara, Manfroì, Miglio,  
Ottaviani,  
Pagliarini, Pains, Perin, Preioni,  
Riviera, Roveda,  
Scaglione, Staglieno,  
Tabladini,  
Zilli.

*Votano no i senatori:*

Abis, Agnelli Arduino, Andreini, Andreotti, Angeloni,  
Baldini, Ballesi, Barbieri, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bettoni  
Brandani, Boratto, Borroni, Bratina, Brescia, Brina, Bucciarelli,  
Campagnoli, Capiello, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cavazzuti,  
Cherchi, Chiarante, Chiaromonte, Cimino, Cocciu, Coco, Colombo,  
Colombo Svevo, Compagna, Condarcu, Condorelli, Conti, Covatta,  
Covello, Coviello, Creuso, Crocetta, Cutrera,  
D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, Di  
Benedetto, Di Lembo, Dionisi, Di Stefano, Donato, Doppio,  
Fabj Ramous, Fabris, Favilla, Ferrara Vito, Ferrari Bruno, Filetti,  
Forte, Foschi, Frasca,  
Galdelli, Galuppo, Gava, Genovese, Giacobazzo, Gianotti, Giollo,  
Giorgi, Giovanelli, Giovanolla, Granelli, Grassani, Grassi Bertazzi, Gra-  
ziani, Guerzoni,  
Innocenti,  
Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi,  
Lopez, Loreto, Luongo,  
Maccanico, Manieri, Manna, Manzini, Marchetti, Mazzola, Meo,  
Meriggi, Mesoraca, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Da-  
ria, Montini, Montresori, Moschetti, Muratore,  
Nerli, Nocchi,  
Orsini,  
Pagano, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Perina,  
Picano, Piccoli, Piccolo, Pierani, Pinna, Pinto, Pistoia, Pulli,  
Rabino, Radi, Ravasio, Redi, Ricci, Riz, Robol, Rognoni, Romeo,  
Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele,

Santalco, Sartori, Scheda, Sellitti, Smuraglia, Sposetti, Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Triglia, Venturi, Vozzi, Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zoso.

*Sono in congedo i senatori:* Acquarone, Azzarà, Bacchin, Bo, Bobbio, Boldrini, Bonferroni, D'Alessandro Prisco, De Martino, De Matteo, De Vito, Forcieri, Franchi, Garofalo, Giagu Demartini, Guerri-tore, Inzerillo, Leone, Maisano Grassi, Mancuso, Masiello, Molinari, Moltisanti, Pavan, Pellegatti, Pezzoni, Pischedda, Postal, Russo Vin-cenzo, Scivoletto, Tronti.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:* Paire e Pizzo, a Varsavia, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occi-dentale.

#### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emenda-mento 1.9, presentato dai senatori Stefanelli e Dipaola:

Senatori presenti . . . . .	175
Senatori votanti . . . . .	174
Maggioranza . . . . .	88
Favorevoli . . . . .	21
Contrari . . . . .	153

**Il Senato non approva.**

#### Ripresa della discussione

PRESIDENTE . Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo di giovedì scorso ha autorizzato la Presidenza ad organizzare la discus-sione del provvedimento in esame, ove necessario, in modo da garan-tire l'approvazione del disegno di legge n. 907 nel corso della seduta antimeridiana di oggi.

Poichè sono le ore 13,35, possiamo al massimo prolungare i nostri lavori fino alle 14,35. Mezz'ora sarà attribuita al Gruppo della Lega Nord, mentre il periodo restante sarà diviso in parti uguali fra tutti gli altri Gruppi e il Governo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.10/1,

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, l'emendamento in votazione tenta di riportare un po' di giustizia in quel sistema di frutti avvelenati che l'assistenzialismo ha creato negli ultimi trent'anni. Senza voler tirare in ballo le entità, per ora fantasiose, della Repubblica del Nord e della Repubblica del Sud, che giustamente non esistono, rimane il fatto che alcune regioni del Nord hanno sempre dovuto sopportare, nell'ambito dell'unità italiana, quasi tutto l'onere derivante dal resto del paese. (*Brusio in Aula*). Vogliamoci tutti bene, ma voi pagate! È sempre stato questo il modo di dire e di fare dei Governi centralisti.

Questo stato di cose avrebbe potuto andare avanti per molto tempo, sempre però con la protesta delle regioni del Nord che si trovano a pagare. Tutti sappiamo che la produttività delle regioni del Sud è inferiore di un terzo rispetto ai consumi. Piaccia o non piaccia è chiaro allora che a questo dovrà far fronte qualcun altro. E nel bene e nel male, nel dovuto e soprattutto nel non dovuto, a quella differenza fanno fronte le regioni del Nord.

Come dicevo, questa situazione, fra un mugugno e l'altro, avrebbe forse potuto continuare, ma, dopo l'avvento del governo Amato e le rozze pazzie dei suoi componenti, le regioni del Nord, che basavano la propria ricchezza non certo sui beni della terra... (*Brusio in Aula*). Vorrei cortesemente chiedere ai colleghi alla mia destra di smettere di fare questo mercato. Altrimenti sarò costretto ad alzare la voce. Ebbene farò proprio così. (*Commenti del senatore Condarcuri*). Il governo Amato, con quello che ha fatto, è riuscito a rovinare l'equilibrio del sistema produttivo del Nord; è riuscito con balzelli e con prelievi fiscali alla parte produttiva, non ai contribuenti finali, a mettere in ginocchio il paese. Se sono in ginocchio le regioni del Nord, lo sarà tutto il paese.

Quindi, in questa situazione di uguaglianza tra straccioni del Nord e del Sud - perchè ormai ci stiamo riducendo a straccioni - è più che giusto che anche le regioni del Nord, e precisamente quelle elencate nel subemendamento, ricevano dal grande elemosiniere parte di quelle risorse che sono state sottratte solo al Nord per trasferirle a queste entità. Anche le regioni del Nord vogliono la loro parte! Non importa loro più che tutto questo significhi «tendere la mano»: non si tratta di questo quando si chiede di restituire ciò che è stato tolto in malo modo e, molto probabilmente, senza rispettare le leggi, come i recenti tentativi di autoassoluzione da parte di una certa classe politica dimostrano. I tentativi di autoassoluzione confermano che tutti i crimini, le ruberie e i fenomeni di questo genere erano veri: altrimenti si sarebbe permesso ai giudici di fare il proprio dovere.

Per tutto ciò è necessario ristabilire l'equilibrio, se non altro nell'elemosina, tra tutte le regioni del paese.

Chiedo infine che la votazione venga effettuata mediante scrutinio elettronico. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

### **Richiamo al Regolamento**

TABLADINI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* TABLADINI. Signor Presidente, questa mattina ho partecipato alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e francamente non mi sembra che sia stato deciso di votare comunque questo disegno di legge entro termini prestabiliti; mi sembra anzi che non vi sia stata una decisione del genere. Sono convinto che presumibilmente la maggioranza si sarebbe espressa in tal senso e che noi saremmo stati i soli a votare contro, perchè in quest'Aula non si formano schieramenti politici, ma di tipo regionalistico. Predomina infatti la cultura del regionalismo, della solidarietà regionale, per cui noi siamo definiti razzisti, anche se razzisti evidentemente sono altri.

Non intendo discutere in particolare quanto detto dal collega Condarcuri, anzi sotto certi punti di vista posso anche dividerlo. Se non altro, egli si pone come difensore della propria terra ed in questo senso è più apprezzabile di coloro che difendono una terra alla quale non appartengono. Come ha fatto giustamente notare il collega Roveda, in questo Parlamento ci troviamo di fronte a situazioni che ci mettono in una sorta di stato di inferiorità. Abbiamo assistito a diverse manovre che mirano a stringerci d'assedio e ci troviamo ad essere considerati le «bestie rare» quando difendiamo le nostre posizioni; viceversa sono altri quelli che difendono le loro terre (il che è una cosa tutto sommato auspicabile). Come è successo anche la settimana scorsa, siamo spesso insultati e ritengo che questo stato di cose debba cessare, perchè se ci troviamo in quest'Aula è anche per favorire una convivenza più civile della situazione che si creerebbe con il provvedimento che non riteniamo di approvare.

È stata per me, assolutamente una novità constatare che la votazione dei segretari del Senato avveniva sostanzialmente per solidarietà regionale. Sono andato infatti a vedere la provenienza di tutti i senatori eletti segretari e comunque facenti parte del Consiglio di Presidenza e mi sono accorto che prevalentemente appartengono alle regioni meridionali. E mi sono accorto che anche le votazioni avvengono quasi esclusivamente sotto forma di solidarietà regionale.

Mi si deve allora dire una volta per tutte se noi siamo veramente, come accennava prima un collega, il Parlamento di tutti gli italiani o siamo invece un Parlamento diviso per regioni. Potremmo infatti anche accettare questa ipotesi. Tutto sommato si tratta di una filosofia che risale a Cattaneo, ma che si potrebbe far risalire addirittura a Zanardelli che fu ministro di grazia e giustizia nel Governo italiano. Infatti già Zanardelli, a suo tempo, ebbe modo di circoscrivere quelli che potevano essere i confini della Padania. Egli disse che tutto sommato una Padania industrializzata non poteva che recare del bene ad un paese nel quale si moltiplicavano tipi di strutture completamente diversi da zona a zona. Vediamo infatti che oggi abbiamo a disposizione nella mappa regionale...

PRESIDENTE. Mi consenta di interromperla, senatore Tabladini. Il suo Gruppo ha trenta minuti a disposizione, che può ovviamente utilizzare come crede. Lei ha sollevato tecnicamente un richiamo al Regolamento. Perchè la Presidenza le possa fornire risposta, vorrei chiederle, se lo ritiene, di contenere il suo intervento nell'ambito di un richiamo al Regolamento.

TABLADINI. Signor Presidente, sono naturalmente disponibile a contenere il tempo del mio intervento nell'ambito di un richiamo al Regolamento, a patto che tale richiamo serva a qualcosa. Questa mattina, nella riunione della Conferenza dei Capigruppo, non è stata votata a maggioranza (e chiedo cinque minuti di sospensione eventualmente per poter controllare il verbale) la decisione che il disegno di legge in esame dovesse essere approvato entro le ore 14 di oggi. Se lei mi può fornire questa risposta, concludo immediatamente il mio intervento per richiamo al Regolamento. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, alla sua richiesta la Presidenza risponde che giovedì scorso, presente un rappresentante del suo Gruppo, la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che entro la giornata di oggi, eventualmente anche servendosi della procedura prevista dal nostro Regolamento relativa al contingentamento dei tempi, si sarebbe concluso l'esame e l'approvazione del disegno di legge n. 907.

Le do atto che questa mattina lei, intervenendo sulle dichiarazioni del Presidente del Senato, ha fatto presente di non condividere quanto il rappresentante del suo Gruppo nella riunione di giovedì della Conferenza dei Capigruppo aveva detto e quindi ha sollevato il problema dell'approvazione o meno entro la giornata di oggi del disegno di legge in questione. Il presidente Spadolini nella riunione della Conferenza dei Capigruppo ha confermato la decisione di giovedì e questo è quanto ha ripetuto in Aula all'inizio dei nostri lavori.

La proroga di trenta minuti per la conclusione della seduta odierna è stata da me decisa, in base ai poteri ordinatori di cui dispone la Presidenza, proprio per consentire al suo Gruppo di poter meglio illustrare le proprie posizioni. Il recupero di trenta minuti serve appunto a garantire al suo Gruppo un po' di tempo per precisare, nell'autonomia con la quale vorrà utilizzare tale tempo, la sua posizione. Ritengo pertanto che il suo richiamo al Regolamento non possa essere accolto.

### **Ripresa della discussione**

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.10/1.

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* TABLADINI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento in esame.

**Votazione nominale con scrutinio simultaneo**

**PRESIDENTE.** Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.10/1, presentato dal senatore Roveda e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

*Votano sì i senatori:*

Bodo, Bosco,  
Gibertoni,  
Lorenzi,  
Manara, Manfroï,  
Ottaviani,  
Pagliarini, Pains, Perin, Preioni,  
Scaglione,  
Tabladini,  
Zilli.

*Votano no i senatori:*

Abis, Agnelli Arduino, Alberici, Andreini, Andreotti, Angeloni,  
Baldini, Barbieri, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani, Borroni,  
Bratina, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli,  
Campagnoli, Cannariato, Capiello, Cappuzzo, Carpenedo, Castiglione, Cavazzuti, Chiarante, Cimino, Citaristi, Coco, Colombo, Compagna, Condarcuri, Conti, Covatta, Covello, Coviello, Creuso, Crocetta, Cutrera,  
D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Dionisi, Di Stefano, Donato, Doppio,  
Fabj Ramous, Fabris, Favilla, Ferrara Vito, Fontana Elio, Forte, Foschi, Franza, Frasca,  
Galdelli, Galuppo, Gava, Genovese, Giollo, Giorgi, Giovanelli, Grannelli, Grassani, Grassi Bertazzi, Graziani,  
Ianni, Icardi, Innocenti,  
Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Lopez, Loreto, Luongo,  
Manna, Manzini, Marchetti, Meo, Meriggi, Mesoraca, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Muratore,  
Nerli, Nocchi,  
Orsini,  
Pagano, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Perina, Picano, Piccoli, Pierani, Pinna, Pinto, Pistoia, Pulli,



Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Ricci, Riviera, Robol, Romeo, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Santalco, Scevarolli, Scheda, Sellitti, Smuraglia, Sposetti, Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Triglia, Venturi, Vozzi, Zangara, Zecchino, Zito, Zoso.

*Si astengono i senatori:*

Ferrari Karl,  
Rubner.

*Sono in congedo i senatori:* Acquarone, Azzarà, Bacchin, Bo, Bobbio, Boldrini, Bonferroni, D'Alessandro Prisco, De Martino, De Matteo, De Vito, Forcieri, Franchi, Garofalo, Giagu Demartini, Guerri-  
tore, Inzerillo, Leone, Maisano Grassi, Mancuso, Masiello, Molinari, Moltisanti, Pavan, Pellegatti, Pezzoni, Pischedda, Postal, Russo Vin-  
cenzo, Scivoletto, Tronti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Paire e Pizzo, a Varsavia, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occi-  
dentale.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con  
scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emenda-  
mento 1.10/1, presentato dal senatore Roveda e da altri senatori:

Senatori presenti . . . . .	158
Senatori votanti . . . . .	157
Maggioranza . . . . .	79
Favorevoli . . . . .	14
Contrari . . . . .	141
Astenuti . . . . .	2

**Il Senato non approva.**

### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.10,  
presentato dal senatore Condarcuri e da altri senatori.

CONDARCURI. Signor Presidente, il Gruppo di Rifondazione co-  
munista, avendo avuto garanzia da parte del Governo che il contenuto  
dell'emendamento è compreso in un ordine del giorno presentato dalla  
Commissione, già approvato e accettato dal Governo, dichiara di  
ritirare l'emendamento stesso.

TABLADINI. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 1.10.

**Votazione nominale con scrutinio simultaneo**

**PRESIDENTE.** A norma dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico dell'emendamento 1.10, presentato dal senatore Condarcuri e da altri senatori, ritirato e fatto proprio dal senatore Tabladini.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si pronunceranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

**RUFFINO.** Signor Presidente, chi ha fatto proprio l'emendamento deve partecipare alla votazione, altrimenti la valutazione del numero legale cambia.

**COVIELLO, relatore.** Il senatore Tabladini che ha fatto proprio l'emendamento deve partecipare alla votazione.

**MONTRESORI.** Signor Presidente, non ha votato quindi la votazione non vale.

**PRESIDENTE.** Senatore Tabladini, avendo lei fatto proprio l'emendamento, deve partecipare alla votazione.

Onorevoli colleghi, se ci mettiamo a presiedere tutti il tempo a nostra disposizione non sarà più sufficiente.

*Votano sì i senatori:*

Condarcuri, Crocetta,  
Dionisi,  
Galdelli, Giollo, Grassani,  
Icardi,  
Lopez,  
Manna, Marchetti, Meriggi,  
Piccolo,  
Sartori,  
Tabladini.

*Votano no i senatori:*

Abis, Agnelli Arduino, Alberici, Andreini, Andreotti, Angeloni,  
Baldini, Barbieri, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani, Borroni,  
Bratina, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini,  
Campagnoli, Cannariato, Cappelletto, Cappuzzo, Carpenedo, Castiglione, Cavazzuti, Chiarante, Cimino, Citaristi, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Conti, Covatta, Covello, Coviello, Creuso, Cutrera,

D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, De Rosa, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Di Stefano, Donato, Doppio, Fabj Ramous, Fabris, Favilla, Ferrara Vito, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Fontana Albino, Fontana Elio, Forte, Foschi, Franza, Frasca, Galuppo, Gava, Genovese, Giorgi, Giovanelli, Giovanolla, Giunta, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Ianni, Innamorato, Innocenti, Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Loreto, Luongo, Manzini, Mazzola, Meo, Mesoraca, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Muratore, Nerli, Nocchi, Orsini, Pagano, Parisi Francesco, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegriano, Perina, Picano, Piccoli, Pierani, Pinna, Pinto, Pistoia, Pulli, Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Ricci, Riviera, Robol, Romeo, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele, Santalco, Scevarolli, Scheda, Sellitti, Smuraglia, Sposetti, Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Triglia, Venturi, Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zito, Zoso.

*Sono in congedo i senatori:* Acquarone, Azzarà, Bacchin, Bo, Bobbio, Boldrini, Bonferroni, D'Alessandro Prisco, De Martino, De Matteo, De Vito, Forcieri, Franchi, Garofalo, Giagu Demartini, Guerriore, Inzerillo, Leone, Maisano Grassi, Mancuso, Masiello, Molinari, Moltisanti, Pavan, Pellegatti, Pezzoni, Pischedda, Postal, Russo Vincenzo, Scivoletto, Tronti.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:* Paire e Pizzo, a Varsavia, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.10, presentato dal senatore Condarcuri e da altri senatori, poi ritirato e fatto proprio dal senatore Tabladini:

Senatori presenti . . . . .	157
Senatori votanti . . . . .	156
Maggioranza . . . . .	79
Favorevoli . . . . .	14
Contrari . . . . .	142

**Il Senato non approva.**

**Ripresa della discussione**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.7/1.

TABLADINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* TABLADINI. Signor Presidente, dimentichiamo spesso che siamo inseriti nell'ambito del Mercato europeo comune. Questo subemendamento tende ad armonizzare le nostre leggi con quelle del Mercato europeo comune.

Abbiamo avuto modo spesso di dimenticare che nell'ambito di tale Mercato sono state disegnate aree di intervento diverse da quelle che abbiamo di fatto disegnato nella nostra nazione. Spesso mi domando come la regione Abruzzo possa essere considerata bisognosa di interventi di un certo tipo. Mi sembra che l'Abruzzo – ma mi riferisco a tutta la costa adriatica – non abbia assolutamente bisogno di interventi di defiscalizzazione. Ci troviamo di fronte ad una situazione che di fatto ci porta a discriminare in questa nazione e uso il termine «nazione» per rispondere alle sollecitazioni che spesso ci sono state rivolte in tema di Repubblica del Nord, del Centro e del Sud. Signor Presidente, l'ho definita nazione e sono orgoglioso di averlo fatto. Infatti, non è vero quanto ci viene attribuito perchè il federalismo non tende a dividere una nazione che, tra l'altro, è già divisa dagli scandali.

Ieri il Presidente del Senato si è recato a Milano all'università Bocconi, dove, come è risaputo, non ci sono «sessantottini», anche a causa dei rigorosi esami per accedervi. Come lei sa, sono studenti da orsoline o canossiane che pure, in una situazione del genere, hanno gridato forte: «Andatevene!».

Mi viene spontaneo chiedere fino a che punto abbiamo il diritto di sederci in quest'Aula e legiferare. Credo che il Parlamento sia sostanzialmente delegittimato e in quest'ottica ritengo che non dobbiamo permetterci di legiferare anche se si tratta di leggi quasi dovute, visto che sono state presentate più di un anno fa.

Nei confronti della Comunità economica europea adottiamo un atteggiamento tipico da «italiota» e vorrei spiegare questo termine. Si tratta di un atteggiamento da furbo, del meridionalismo degli stenterelli, che ci spinge a portare a casa propria tutto quello che si può, anche sapendo di toglierlo ad altri. Non possiamo accettare, alla luce di questo atteggiamento, che si parli di europeismo – come spesso avviene – facendo gli europei con la coda di paglia.

Avremmo accettato la conversione in legge di questo decreto-legge se in esso fossero state ridisegnate le zone di intervento. Questo, di fatto, non è mai accaduto perchè – lo ribadisco – vige la solidarietà regionale, il meridionalismo spiccato, molto più spiccato del nostro federalismo, che conduce a certe situazioni: si finge di non sapere che nella nostra nazione esistono zone di intervento che non meritano di esserlo.

In quest'ottica non possiamo accettare l'attuale situazione. Con il nostro subemendamento tentiamo di correggere un emendamento che non ci porterebbe in Europa. Inoltre, non possiamo più accettare il principio secondo il quale chi più piange più ottiene poichè va contro ogni logica economica. Anche io questa mattina sono rimasto molto perplesso sulla questione sarda perchè mi rendo conto come sia iniquo mandare a casa tanti lavoratori. Semmai, sarebbe preferibile mandare a casa questo Governo, il quale ha buoni motivi per prendere la valigia ed andarsene.

Avevo letto su alcuni libri che in caso di decretazione d'urgenza tutti i Ministri avrebbero dovuto votare a favore. Viceversa, ho notato che questo decreto, che poi non è stato firmato dal Capo dello Stato, è stato approvato da quasi tutti i Ministri, ad eccezione del ministro Ripa di Meana.

In questo contesto mi domando se una situazione del genere sia logica. Pertanto, signor Presidente, chiedo di votare a favore di questo emendamento che sicuramente ci avvicina di più all'Europa e tende a migliorare il decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.7/1 presentato dal senatore Ottaviani e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.11/2.

PAINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAINI. Il comma 4 dell'articolo 1 prevede che: «Gli importi corrispondenti alle riduzioni contributive di cui ai commi 1, 2 e 3 sono versati dallo Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale sulla base di apposita rendicontazione, distinta per ambito provinciale e per singoli codici di classificazione ISTAT delle attività economiche, redatta dall'INPS secondo criteri e modalità stabiliti, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro».

Giustamente la Commissione ha proposto un emendamento modificativo della data di presentazione di questa rendicontazione, proponendo che il termine dei sessanta giorni sia calcolato a partire non dall'entrata in vigore del presente decreto, bensì dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto stesso. Anche perchè il decreto-legge porta la data del 18 gennaio 1993 e quindi siamo ormai prossimi alla scadenza dei sessanta giorni dalla sua entrata in vigore e gli organi competenti dell'INPS non avrebbero assolutamente il tempo per predisporre nei termini questa rendicontazione. La proposta della Commis-

sione di considerare i sessanta giorni dall'entrata in vigore non del decreto, ma della legge di conversione mi sembra più che giusta.

L'emendamento 1.11/2 presentato dal mio Gruppo tende comunque a modificare il termine di sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione in novanta giorni dallo stesso evento.

Dobbiamo considerare infatti che predisporre la rendicontazione a livello provinciale, distinta per singoli codici di classificazione ISTAT delle attività economiche, è un'operazione estremamente complessa e richiede un periodo di tempo maggiore di sessanta giorni. Bisogna considerare che le aziende interessate sono migliaia, anzi decine di migliaia. Reperire tutti i dati da questa miriade, da questa costellazione di aziende (costituite non solo da imprese di dimensioni considerevoli ma da una moltitudine di piccole imprese con uno, due o tre dipendenti) richiede un tempo considerevole.

Dobbiamo mettere gli uffici competenti dell'INPS in grado di poter predisporre, senza commettere errori, questo tipo di documentazione, necessaria ed indispensabile affinché lo Stato sia in grado di rimborsare l'Istituto di queste somme.

Per questi motivi chiedo ai colleghi di votare a favore di questo emendamento. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.11/2, presentato dal senatore Ottaviani e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.11/1.

PAGLIARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusio in Aula*).

PAGLIARINI. Svolgerò la mia dichiarazione di voto nella speranza che mi lasciate parlare. Il motivo di questo emendamento è storico, anche se non bisogna andare molto indietro nel tempo per ritrovarlo, ma solo a due settimane fa. Se vi ricordate, in occasione della votazione del provvedimento sull'EFIM, avevamo di fronte un testo che prevedeva che la Cassa depositi e prestiti può indebitarsi per «non meno di 9.000 miliardi». Poichè nell'emendamento 11.1 presentato dal Governo è scritto «entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore», il Governo stesso non segue – ma probabilmente si è trattato di una svista – quella che sembra essere una nuova regola del Parlamento, secondo cui non vi sono più date e numeri certi, ma vaghe approssimazioni. Se voi avete votato a favore del decreto riguardante lo scioglimento dell'EFIM, in cui si utilizzava l'espressione «non meno di 9.000 miliardi», dovete in questo caso usare la formula «non meno di sessanta giorni»; altrimenti potrebbe quasi sembrare che vi sia rigore nelle leggi approvate da questo Parlamento, mentre così non è. Nel caso dell'EFIM, la mancanza di rigore ci costerà 10 o 20.000 miliardi, che magari sono pochi perchè rappresentano solo venti giorni di interessi passivi sul debito pubblico.

Come dicevo, mantenendo la formulazione attuale sembrerebbe quasi che si adottino delle misure serie; allora, per essere coerenti con le sciocchezze del passato, propongo di sostituire l'espressione «entro sessanta giorni» con l'altra «non meno di sessanta giorni». In questo modo vi è coerenza e continuità nell'agire da Pulcinella da parte di questo Parlamento. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.11/1, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.11, presentato dal Governo.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.8/1, presentato dal senatore Ottaviani e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.8.

Senatore Mazzola, su questo emendamento il relatore si rimette al Governo, il quale si rimette all'Assemblea. Lei insiste per la votazione?

MAZZOLA. Sì, signor Presidente.

PAGLIARINI. Signor Presidente, a nome dei senatori del mio Gruppo, chiedo che su questo emendamento si proceda alla votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito i senatori che hanno chiesto la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.8, presentato dai senatori Paire e Mazzola, a far constatare la loro presenza mediante alzata di mano. *(I senatori del Gruppo della Lega Nord alzano la mano)*.

Poichè i senatori del Gruppo della Lega Nord che hanno chiesto la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico sono quattordici, mentre il numero prescritto di senatori per avanzare tale richiesta è quindici, la richiesta stessa non risulta appoggiata.

MANFROI. Signor Presidente, bisogna comunque procedere alla votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico poichè vi è il parere negativo della 5ª Commissione sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. No, senatore Manfroì, non vi è un parere negativo della 5ª Commissione.

Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dai senatori Paire e Mazzola.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge. Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

(Fiscalizzazione oneri sociali)

1. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1992 e sino a tutto il periodo di paga in corso al 31 dicembre 1993, le imprese di cui all'articolo 1, comma 1, lettera a), del decreto-legge 20 gennaio 1990, n. 3, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 marzo 1990, n. 52, e le imprese di cui all'articolo 2-bis del decreto-legge 19 gennaio 1991, n. 18, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 marzo 1991, n. 89, operanti nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, sono ulteriormente esonerate dal versamento del contributo di cui all'articolo 10, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67, in misura pari a 1,40 punti percentuali. Con la stessa decorrenza alle medesime imprese operanti in zone diverse dai predetti territori l'ulteriore esonero è concesso in misura pari a 1,44 punti percentuali.

2. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1992 e sino a tutto il periodo di paga in corso al 31 dicembre 1993, le imprese di cui all'articolo 1, comma 1, lettera c), del decreto-legge 20 gennaio 1990, n. 3, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 marzo 1990, n. 52, sono ulteriormente esonerate dal versamento del contributo di cui all'articolo 10, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67, in misura pari a 1,00 punti percentuali.

3. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1992 e sino a tutto il periodo di paga in corso al 31 dicembre 1993, le imprese considerate commerciali ai fini previdenziali ed assistenziali con un numero di dipendenti compreso tra 8 e 15, nonchè le imprese artigiane dei servizi di cui ai codici ISTAT 1991: 74.70.1, 93.01 e 93.02 sono esonerate dal versamento del contributo di cui all'articolo 10, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67, in misura pari a 1,00 punti percentuali.

4. A decorrere dal periodo di paga in corso al 1° gennaio 1993 e sino a tutto il periodo di paga in corso al 31 dicembre 1993, le imprese edili operanti sul territorio nazionale di cui ai codici ISTAT 1991 dal 45.1 al 45.45.2, con esclusione delle imprese di cui all'articolo 2-bis del decreto-legge 19 gennaio 1991, n. 18, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 marzo 1991, n. 89, sono esonerate dal versamento del contributo di cui all'articolo 10, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67, in misura pari a 0,40 punti percentuali.



5. Restano ferme le disposizioni di cui all'articolo 6, commi 9, 10, 11, 12 e 13, del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389, e successive modificazioni ed integrazioni.

6. Per le finalità del presente articolo è autorizzata la spesa di lire 2.000 miliardi per l'anno 1992 e di lire 2.200 miliardi per l'anno 1993. Al relativo onere si provvede a carico del capitolo 3614 dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1993.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*All'emendamento 2.1 sostituire le parole: «con più di 8 dipendenti» con le altre: «con più di 12 dipendenti».*

2.1/2

OTTAVIANI, PAGLIARINI, SPERONI, ROVEDA,  
BOSO, ZILLI, TABLADINI, MANFROI, MANARA,  
GUGLIERI, MIGLIO, PERIN

*All'emendamento 2.1 sostituire le parole: «con più di 8 dipendenti» con le altre: «con più di 5 dipendenti».*

2.1/1

PAGLIARINI, MANFROI, SPERONI, ROVEDA,  
BOSO, ZILLI, TABLADINI, MANARA, GUGLIERI,  
OTTAVIANI, PERIN, MIGLIO

*Al comma 2, dopo le parole: «di cui all'articolo 1, comma 1, lettera c), del decreto-legge 20 gennaio 1990, n. 3, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 marzo 1990, n. 52» inserire le seguenti: «con più di otto dipendenti».*

2.1

PELELLA, SMURAGLIA, MINUCCI Adalberto,  
DANIELE GALDI, PELLEGATTI

*Sostituire il comma 5 con il seguente:*

«5. Restano ferme le disposizioni di cui all'articolo 6, comma 9, lettere a) e b) e comma 10 del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389, e successive modificazioni ed integrazioni».

2.2

MANFROI, LORENZI, BOSCO, SCAGLIONE,  
ZILLI, PERIN, ROSCIA, CAPPELLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

OTTAVIANI. Signor Presidente, rinuncio a illustrare l'emendamento 2.1/2.

PAGLIARINI. Signor Presidente, l'emendamento 2.1/1 modifica di poco l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Pelella ed altri, i quali propongono di inserire al comma 2 dell'articolo 2 le parole: «con più di otto dipendenti». Noi riteniamo che sarebbe più opportuno far riferimento anche alle imprese con un numero minore di dipendenti, e quindi proponiamo di sostituire all'emendamento 2.1 le parole «con più di otto dipendenti», con le altre «con più di cinque dipendenti».

\* MANFROI. Signor Presidente, l'emendamento 2.2 è molto importante: sostanzialmente, al comma 5 si prevede di subordinare i benefici della fiscalizzazione degli oneri sociali al rispetto integrale dei contratti collettivi di lavoro.

Nessuno più di noi è convinto che i contratti di lavoro devono essere rispettati, ma ve ne sono alcuni che, anzichè prevedere miglioramenti a favore dei lavoratori, prevedono semplicemente il trasferimento di una parte della retribuzione ad enti o istituti particolari, aventi scopi assistenziali o previdenziali, gestiti in genere dai sindacati stessi. Questo è un problema di estrema attualità in quanto proprio in questi giorni il Governo ha emanato il decreto delegato sulla previdenza integrativa.

Nella legge delega si prevede esplicitamente che la previdenza integrativa deve essere facoltativa, libera e gestita in regime di concorrenza. Questi fondi di previdenza integrativa invece verranno stipulati tramite un contratto di lavoro, per cui diventeranno automaticamente obbligatori e non facoltativi: mi chiedo come sia possibile conciliare la facoltatività prevista dalla legge delega con la obbligatorietà di cui godono i contratti di lavoro.

Provo il massimo rispetto per le organizzazioni sindacali; ritengo che esse abbiano nella nostra società una funzione insostituibile, quando svolgono il loro lavoro istituzionale, ma non ho alcuna fiducia in loro quando pretendono di ricoprire un ruolo di assicuratori in regime di monopolio, pretendendo di gestire da sole la previdenza integrativa, che diventa obbligatoria anzichè volontaria.

Questo problema è certamente sentito anche dalle stesse organizzazioni sindacali, tant'è vero che il Gruppo del PDS ha presentato alla Camera dei deputati una proposta di legge, nel cui articolo 10 si prevede espressamente che alla rappresentanza sindacale «...compete la legittimazione della contrattazione aziendale o per gruppi di impresa in tema di istituti concernenti l'interessamento dei lavoratori all'andamento economico aziendale e le forme di previdenza ed assistenza aziendale integrative di quelle pubbliche». Con una proposta di legge si pretende quindi di assegnare in forma monopolistica alle organizzazioni sindacali la gestione delle forme di previdenza e di assistenza integrative.

Non ho nulla contro le organizzazioni sindacali, ma quando pretendono di fare gli assicuratori e, oltretutto, in regime di monopolio, è facile prevedere che ciò costituisca il preludio ad un'altra forma di Tangentopoli: dopo quella politica avremo quella sindacale.

Invito i colleghi a riflettere attentamente sull'emendamento 2.2, con cui si vuole limitare questa pretesa ingerenza delle organizzazioni sindacali nell'area della previdenza integrativa. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. Comunico che l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Pelella e da altri senatori, è stato ritirato.

Avverto che se l'emendamento non verrà fatto proprio da alcun senatore, il suo ritiro determinerà la decadenza dei subemendamenti ad esso riferiti.

PAGLIARINI. Signor Presidente, desidero far mio l'emendamento 2.1.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

COVIELLO, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti comportanti un maggior onere a carico dello Stato, come è stato stabilito dalla Commissione bilancio.

PRINCIPE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1/2, presentato dal senatore Ottaviani e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.1/1, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori.

**Non è approvato.**

La votazione sull'emendamento 2.1 deve essere effettuata a scrutinio simultaneo palese con il procedimento elettronico per effetto del parere contrario per mancanza di copertura espresso dalla 5ª Commissione permanente.

Ricordo al senatore Pagliarini che egli dovrà esprimere il suo voto, avendo fatto proprio l'emendamento.

#### **Votazione nominale con scrutinio simultaneo**

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico dell'emendamento 2.1, presentato dal senatore Pelella e da altri senatori, poi ritirato e fatto proprio dal senatore Pagliarini.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si pronunceranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

*Votano sì i senatori:*

Alberici, Andreini, Angeloni,  
Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Boratto, Borroni, Bratina,  
Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli,  
Cannariato, Cherchi, Chiarante, Condarcuri, Crocetta,  
Daniele Galdi, Dionisi,  
Galdelli, Gianotti, Giollo, Giovanelli, Giovanolla, Giunta,  
Icardi,  
Lopez, Loreto, Luongo,  
Manna, Marchetti, Meriggi, Mesoraca, Migone, Minucci Adalberto,  
Nerli, Nocchi,  
Pagano, Pagliarini, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Piccolo,  
Pierani, Pinna,  
Rognoni, Russo Michelangelo,  
Sartori, Smuraglia, Sposetti,  
Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti.

*Votano no i senatori:*

Agnelli Arduino, Andreotti, Anesi,  
Baldini, Ballesi, Bernassola, Bernini, Butini,  
Campagnoli, Cappiello, Carlotto, Carpenedo, Castiglione, Cavazzuti,  
Cimino, Citaristi, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Conti, Covatta,  
Covello, Coviello, Creuso,  
D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, De Rosa, Di Lembo, Di Nubila, Di Stefano, Donato, Doppio,  
Fabris, Favilla, Ferrara Vito, Ferrari Bruno, Fontana Albino, Fontana Elio, Forte, Foschi, Franza, Frasca,  
Galuppo, Gava, Genovese, Giacobazzo, Giorgi, Golfari, Granelli,  
Grassi Bertazzi, Graziani, Guzzetti,  
Innocenti,  
Ladu, Lauria, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi,  
Manzini, Mazzola, Meo, Micolini, Montini, Montresori, Mora, Muratore,  
Orsini,  
Parisi Francesco, Perina, Picano, Piccoli, Pinto, Pistoia, Pulli,  
Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Ricci, Riviera, Robol,  
Romeo, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Raffaele,  
Santalco, Scevarolli, Scheda, Sellitti,  
Tani, Triglia,  
Venturi,  
Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zito, Zoso.

*Sono in congedo i senatori:* Acquarone, Azzarà, Bacchin, Bo, Bobbio, Boldrini, Bonferroni, D'Alessandro Prisco, De Martino, De Matteo, De Vito, Forcieri, Franchi, Garofalo, Giagu Demartini, Guerriore, Inzerillo, Leone, Maisano Grassi, Mancuso, Masiello, Molinari, Moltisanti, Pavan, Pellegatti, Pezzoni, Pischedda, Postal, Russo Vincenzo, Scivoletto, Tronti.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:* Paire e Pizzo, a Varsavia, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.1, presentato dal senatore Pelella e da altri senatori:

Senatori presenti . . . . .	156
Senatori votanti . . . . .	155
Maggioranza . . . . .	78
Favorevoli . . . . .	55
Contrari . . . . .	100

**Il Senato non approva.**

### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.2 che dovrà essere effettuata a scrutinio simultaneo palese con il procedimento elettronico per effetto del parere contrario della 5ª Commissione permanente. Ricordo al senatore Manfroi che egli dovrà esprimere il suo voto.

### Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico dell'emendamento 2.2, presentato dal senatore Manfroi e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si pronunceranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

*Votano sì i senatori:*

Manfroi.

*Votano no i senatori:*

Agnelli Arduino, Alberici, Andreini, Andreotti, Anesi, Angeloni, Baldini, Ballesi, Barbieri, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bettoni, Brandani, Boratto, Bratina, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini, Campagnoli, Cannariato, Cappiello, Carlotto, Carpenedo, Castiglione, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Cimino, Citaristi, Colombo, Co-

lombo Svevo, Condarcuri, Conti, Covatta, Covello, Coviello, Creuso, Crocetta,

D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, De Rosa, Di Lembo, Di Nubila, Dionisi, Di Stefano, Donato, Doppio,

Fabris, Favilla, Ferrari Bruno, Fontana Albino, Forte, Foschi, Franza, Frasca,

Galuppo, Gava, Genovese, Giacobazzo, Gianotti, Giollo, Giorgi, Giovanolla, Giunta, Golfari, Granelli, Grassani, Grassi Bertazzi, Graziani, Guzzetti,

Ianni, Innocenti,

Ladu, Lauria, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Lopez, Loreto, Luongo,

Manzini, Marchetti, Mazzola, Meo, Meriggi, Mesoraca, Micolini, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore,

Nerli, Nocchi,

Orsini,

Pagano, Parisi Francesco, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Perina, Picano, Piccoli, Piccolo, Pierani, Pinna, Pinto, Pistoia, Pulli,

Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Ricci, Riviera, Robol, Rognoni, Romeo, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele,

Santalco, Scevarolli, Scheda, Sellitti, Smuraglia, Sposetti,

Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Fossi Brutti, Triglia,

Venturi,

Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zito, Zoso.

*Sono in congedo i senatori:* Acquarone, Azzarà, Bacchin, Bo, Bobbio, Boldrini, Bonferroni, D'Alessandro Prisco, De Martino, De Matteo, De Vito, Forcieri, Franchi, Garofalo, Giagu Demartini, Guerriero, Inzerillo, Leone, Maisano Grassi, Mancuso, Masiello, Molinari, Moltisanti, Pavan, Pellegatti, Pezzoni, Pischedda, Postal, Russo Vincenzo, Scivoletto, Tronti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Paire e Pizzo, a Varsavia, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.2, presentato dal senatore Manfroi e da altri senatori:

Senatori presenti . . . . .	148
Senatori votanti . . . . .	147
Maggioranza . . . . .	74
Favorevoli . . . . .	1
Contrari . . . . .	146

**Il Senato non approva.**

**Ripresa della discussione**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire, dopo l'articolo 2, i seguenti articoli aggiuntivi:

*Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:*

*All'emendamento 2.0.1 dopo le parole: «dell'artigianato» inserire le seguenti: «e del commercio».*

2.0.1/1

OTTAVIANI, PAGLIARINI, SPERONI, ROVEDA,  
BOSO, ZILLI, TABLADINI, MANFROI, MA-  
NARA, GUGLIERI, MIGLIO, PERIN

*Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:*

«Art. 2-bis

*(Benefici alle imprese artigiane)*

1. Per le imprese rientranti nella sfera di applicazione dei contratti collettivi nazionali dell'artigianato, il riconoscimento dei benefici di cui agli articoli 1 e 2 è subordinato all'integrale rispetto degli istituti economici e normativi stabiliti dai contratti collettivi di lavoro».

2.0.1

LA COMMISSIONE

*Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente:*

«Art. 2-ter

*(Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389)*

1. Il comma 10 dell'articolo 6 del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 1989, n. 389, è sostituito dal seguente:

“1. Le disposizioni di cui al comma 9 operano per una durata pari ai periodi di inosservanza anche di una delle condizioni previste dallo stesso comma aumentati del 50 per cento. Nelle ipotesi di cui alle lettere b) e c) del medesimo comma 9 la perdita della riduzione non può superare il maggiore importo tra contribuzione omessa e retribuzione non corrisposta”.

2. La disposizione di cui al comma 1 ha efficacia a partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto e si applica anche ai periodi anteriori a tale data qualora il datore di lavoro provveda all'adempimento delle condizioni di cui all'articolo 6, comma 9, lettere b) e c), del citato decreto-legge n. 338 del 1989, entro il termine perentorio di sessanta giorni assegnato dall'INPS».

2.0.2

DOPPIO, TANI, INNOCENTI, POLENTA

Invito i presentatori ad illustrarli.

COVIELLO, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 2.0.1 si illustra da sè.

OTTAVIANI. Anche il mio subemendamento non richiede illustrazione.

DOPPIO. Signor Presidente, do l'emendamento 2.0.2 per illustrato.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

COVIELLO, *relatore*. Signor Presidente il relatore esprime parere contrario sul subemendamento 2.0.1/1.

Esprimo invece parere favorevole sull'emendamento 2.0.2 che chiedo però di integrare aggiungendo al punto 2, dopo le parole: «alla data di entrata in vigore» le altre: «della legge di conversione».

Naturalmente il mio parere è favorevole anche sull'emendamento 2.0.1, presentato dalla Commissione.

PRINCIPE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento 2.0.1, parere contrario all'emendamento 2.0.1/1 e parere ancora favorevole sull'emendamento 2.0.2 con l'integrazione suggerita dal relatore.

PRESIDENTE. I presentatori accettano che il loro emendamento 2.0.2 sia riformulato nel senso proposto dal relatore?

DOPPIO. Sì, signor Presidente, accettiamo l'integrazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.0.1/1.

LORENZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZI. Presidente, vorrei semplicemente rilevare il modo con cui il Governo si pronuncia su questo emendamento cassando l'integrazione che si riferisce ai commercianti. È un discorso vecchio, che ci vede impegnati da tempo a difendere categorie di persone che sono state spesso «spremute» e che oggi con la *minimum tax* vengono bersagliate in modo veramente iniquo.

Vorrei fare anche qualche considerazione, se mi permette, signor Presidente, non strettamente in ordine all'emendamento. Sono molto perplesso e amareggiato per l'atmosfera che si respira oggi in quest'Aula: insieme ai miei colleghi, mi sento il bersaglio di un linciaggio semplicemente perchè siamo all'opposizione e perchè stiamo conducendo con coerenza quella che noi definiamo una battaglia politica, che ha una meta ben precisa e che comunque, secondo noi, si identifica con



il bene dell'Italia. Mi sento particolarmente a disagio perchè questa atmosfera proviene da più lontano e non si limita al decreto in questione; un'atmosfera che porta con sé dell'invidia e dell'odio ingiustificato, insieme forse ad una sorta di timore. Timore, invidia: sono tutti sentimenti molto brutti che forse si comprendono in questo momento della storia del nostro paese, perchè è successo qualcosa di particolarmente grave.

Signor Presidente, mi domando come questa Assemblea, che nell'ambito della Commissione affari costituzionali ha anticipato (con una maggioranza di quattordici senatori su dodici) il decreto Conso, addirittura escludendo le pene pecuniarie, possa serenamente sentirsi rappresentante del popolo italiano... (*Brusio in Aula*).

COVATTA. È un insulto al Parlamento!

LORENZI. ... questa mattina e come possa permettersi di linciare il nostro Gruppo in un modo così obbrobrioso. (*Vive proteste dai Gruppi del PDS, della DC e del PSI*).

COVATTA. Non si può insultare così il Parlamento. (*Vivaci commenti del senatore Lauria*).

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevoli colleghi, i senatori della Lega Nord hanno ancora due minuti di tempo a disposizione. (*Commenti del senatore Lauria*). Senatore Lauria, la richiamo all'ordine: non si rivolga alla Presidenza in questo modo.

LAURIA. Ma è la seconda volta!

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Lorenzi.

LORENZI. Signor Presidente, il nostro Governo è stato guidato negli ultimi mesi da un Presidente che aveva come principale e forse unico obiettivo la difesa del suo ex segretario di partito (*Vive proteste dal Gruppo del PSI*) - questa è la cosa importante che dobbiamo riconoscere - e, insieme a lui, di tutti quelli che hanno qualcosa da difendere in questo Parlamento!

PRESIDENTE. Senatore Lorenzi, il tempo a sua disposizione è scaduto.

LORENZI. La ringrazio, signor Presidente. Comunque intendevo solo ricordare che questa Assemblea aveva già anticipato il decreto Conso. Che faccia allora un esame di coscienza!

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* TABLADINI. In quest'Aula, Presidente, i rappresentanti del nostro Gruppo sono stati spesso interrotti... (*Commenti*)... e quindi non ab-

biamo potuto esprimere chiaramente i nostri concetti. Ella stessa, signor Presidente, dando tutto sommato un esempio (e forse ve ne dovrebbero essere altri in quest'Aula), ha ammesso che in certi momenti ci è stato impedito di esprimere chiaramente il nostro pensiero.

Allora le chiedo se intende ugualmente mantenere il termine prefissato delle ore 14,35, quando ci sono stati sottratti almeno quindici minuti in esclamazioni che hanno impedito a tutti di ascoltare quanto volevamo esprimere.

CARPENEDO. Andiamo alla moviola!

TABLADINI. In quest'ottica, signor Presidente, le chiedo di riconsiderare i tempi, valutando anche l'atmosfera ostile e le difficoltà che abbiamo incontrato per esprimere compiutamente il nostro punto di vista. La ringrazio anticipatamente se vorrà accedere a questa nostra richiesta, considerando in particolare la situazione che vorrei definire quasi di intimidazione, che porta ad uno svilimento dello spirito di questo Parlamento.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, la Presidenza proprio perchè si è resa conto delle interruzioni verificatesi, ha concesso al vostro Gruppo un ulteriore proroga di tempo per cui, anzichè far interrompere gli interventi alle ore 14,10, è stato possibile proseguirli fino a questo momento. Da parte della Presidenza, pertanto, vi è stata la massima comprensione nei confronti del vostro Gruppo. (*Commenti*).

Metto ai voti l'emendamento 2.0.1/1, presentato dal senatore Ottaviani e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.0.1, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.0.2, presentato dal senatore Doppio e da altri senatori, con le modifiche suggerite dal relatore ed accolte dai presentatori.

**È approvato.**

Ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è il seguente:

### Articolo 3.

(*Entrata in vigore*)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge nel suo complesso.

### **Votazione nominale con scrutinio simultaneo**

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge composto del solo articolo 1.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Poichè si è verificato un errore nel corso della votazione, sarà necessario ripeterla.

*(Segue la votazione).*

*Votano sì i senatori:*

Agnelli Arduino, Alberici, Andreini, Andreotti, Anesi, Angeloni, Baldini, Ballesi, Barbieri, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani, Boratto, Borroni, Bratina, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini,

Campagnoli, Cannariato, Cappiello, Carlotto, Carpenedo, Castiglione, Cavazzuti, Chiarante, Cimino, Citaristi, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Condarcuri, Conti, Covatta, Covello, Covi, Creuso, Crocetta,

D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, De Rosa, Di Lembo, Di Nubila, Dionisi, Di Stefano, Donato, Doppio,

Fabris, Favilla, Ferrara Vito, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi, Franza,

Galuppo, Gangi, Gava, Genovese, Giacobuzzo, Gianotti, Giollo, Giovanelli, Giovanolla, Giunta, Granelli, Grassani, Grassi Bertazzi, Graziani, Guzzetti,

Ianni, Icardi, Innocenti,

Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Lobianco, Lombardi, Lopez, Loreto, Luongo,

Manna, Manzini, Marchetti, Mazzola, Meriggi, Mesoraca, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore,

Nerli, Nocchi,  
Orsini,  
Pagano, Parisi Francesco, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Perina, Picano, Piccoli, Piccolo, Pierani, Pinna, Pinto, Pistoia, Pulli,  
Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Ricci, Riviera, Robol,  
Rognoni, Romeo, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele,  
Santalco, Sartori, Scevarolli, Sellitti, Smuraglia, Sposetti,  
Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Triglia,  
Venturi,  
Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zito, Zoso.

*Votano no i senatori:*

Bodo, Bosco,  
Coviello,  
Forte,  
Gibertoni, Guglieri,  
Manara, Manfroi,  
Ottaviani,  
Pagliarini, Pains, Perin, Preioni,  
Roveda,  
Scaglione,  
Tabladini,  
Zilli.

*Sono in congedo i senatori:* Acquarone, Azzarà, Bacchin, Bo, Bobbio, Boldrini, Bonferroni, D'Alessandro Prisco, De Martino, De Matteo, De Vito, Forcieri, Franchi, Garofalo, Giagu Demartini, Guerri-tore, Inzerillo, Leone, Maisano Grassi, Mancuso, Masiello, Molinari, Moltisanti, Pavan, Pellegatti, Pezzoni, Pischedda, Postal, Russo Vincenzo, Scivoletto, Tronti.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:* Paire e Pizzo, a Varsavia, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 907 composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 12, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali».

Senatori presenti . . . . .	168
Senatori votanti . . . . .	167
Maggioranza . . . . .	84
Favorevoli . . . . .	150
Contrari . . . . .	17

**Il Senato approva.**

COVIELLO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVIELLO, *relatore*. Signor Presidente, ho sbagliato a votare e vorrei che si registrasse il mio voto favorevole al disegno di legge.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

**Disegni di legge, annunzio di presentazione  
di disegno di legge (1050), fatto proprio da Gruppo parlamentare**

PRESIDENTE. In data odierna è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori: Speroni, Miglio, Staglieno, Perin, Roveda, Pagliarini, Gibertoni, Boso, Ottaviani, Preioni, Parini, Guglieri e Manfroi. - «Modificazione delle norme per l'elezione del Senato della Repubblica» (1050).

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, volevo comunicare alla Presidenza e all'Assemblea che il disegno di legge n. 1050, riguardante la modifica della legge elettorale per il Senato della Repubblica, è stato firmato da più della metà dei componenti il Gruppo della Lega Nord. Pertanto il Gruppo lo fa suo e chiede che tale disegno di legge segua l'*iter* previsto dal comma 1 dell'articolo 79 del Regolamento.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della richiesta a norma del comma 1 dell'articolo 79 del Regolamento.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi pomeriggio alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 14,30*).

Allegato alla seduta n. 121**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

In data 4 marzo 1993, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

773-B - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Deputati CAVERI e ACCIARO. - «Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino-Alto Adige» (635-B) (*Approvato, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati*).

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 8 marzo 1993 è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro di grazia e giustizia:*

«Aumento di 200 unità nel ruolo organico del personale della magistratura» (1049).

In data 4 marzo 1993, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SCHEDA e MARNIGA. - «Norme per lo sviluppo e la valorizzazione dei territori montani» (1046);

RAPISARDA, BALDINI, BONO PARRINO, FERRARA Vito, GALUPPO, GIORGI, GRASSI BERTAZZI, PISCHEDDA, ROMEO, RUSSO Giuseppe, SCHEDA e SELLITTI. - «Norme sul consenso per il prelievo di organi da cadavere a scopo di trapianto terapeutico» (1047).

In data 5 marzo 1993 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

MARINUCCI MARIANI, RAPISARDA, RUSSO Raffaele, ZAPPASODI, STRUFFI e CUTRERA. - «Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, recante riordino della disciplina in materia sanitaria» (1048).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BALDINI, SCHEDA, LIBERATORI, GIORGI, RAPISARDA, CIMINO, CASTIGLIONE, GANGI, SELLITTI, RUSSO Giuseppe e ROMEO. - «Alienazione dei beni immobili del demanio marittimo suscettibili di gestione economica» (1051).

**Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

In data 5 marzo 1993, il senatore De Rosa ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 836.

In data 5 marzo 1993, il senatore Di Lembo ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 924.

I senatori Acquarone, Bargi, Cabras, Guzzetti, Ruffino, Saporito e Fontana Albino hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1045.

**Disegni di legge, assegnazione**

In data 8 marzo 1993, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

PULLI ed altri. - «Istituzione di sezioni decentrate delle commissioni tributarie di primo e secondo grado. Modifiche al decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545» (1001), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

«Modifiche all'ordinamento dell'ente autonomo "La Biennale di Venezia"» (1016), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione.

In data 5 marzo 1993, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

*alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 9, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria e socio-assistenziale» (1040) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

COPPI. - «Norme a favore dell'associazionismo imprenditoriale per la collaborazione con le pubbliche amministrazioni» (988), previ pareri della 5ª, della 9ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 3ª Commissione permanente* (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sulle grandi linee di trasporto internazionale combinato e le installazioni connesse (AGTC), con allegati, fatto a Ginevra il 1º febbraio 1991» (976), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Albania, fatto a Roma il 12 settembre 1991» (985), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione del protocollo recante modifiche alla convenzione, firmata a Toronto il 17 novembre 1977, tra l'Italia e il Canada per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, fatto a Ottawa il 20 marzo 1989» (1033) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione della convenzione UNIDROIT sul *leasing* finanziario internazionale, fatta ad Ottawa il 28 maggio 1988» (1037) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione della convenzione di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Polonia, fatta a Varsavia il 28 aprile 1989» (1038) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

*alla 8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

PINNA ed altri. - «Disposizioni per la riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni» (965), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alla 11ª Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

COVIELLO ed altri. - «Interventi per la promozione di nuova occupazione giovanile» (1013), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª e della 13ª Commissione;

COVIELLO ed altri. - «Modifiche alla legge 28 febbraio 1987, n. 56, recante norme sull'organizzazione del mercato del lavoro. Istituzione



degli uffici recapito nei comuni» (995), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

Su richiesta della 4ª Commissione permanente (Difesa), in data 8 marzo 1993, è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

«Unificazione dei limiti di età per la partecipazione ai concorsi per l'ammissione ai corsi normali delle Accademie militari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica» (772).

Su richiesta della 7ª Commissione permanente, il disegno di legge: PUTIGNANO ed altri. - «Interventi di recupero e restauro dei fabbricati a trullo, delle masserie cubiche e masserie fortificate e di muri a secco nel comprensorio dei trulli» (864) - già assegnato in sede referente alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª e della 8ª Commissione - è nuovamente deferito, in data 8 marzo 1993, alle Commissioni permanenti riunite 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) e 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), in sede referente, previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

### **Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni**

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 5 marzo 1993, il senatore Pellegrino ha presentato le relazioni sulle seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Citaristi, per reati di cui agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110, del codice penale, all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e all'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110 del codice penale, all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e all'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110 del codice penale, all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e all'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere atti di perquisizione, nonchè ad eseguire il provvedimento di custodia cautelare in luogo di privata dimora (*Doc. IV*, n. 56);

nei confronti del senatore Citaristi, per reati di cui agli articoli 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli

81 e 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere atti di perquisizione, nonchè ad eseguire il provvedimento di custodia cautelare in luogo di privata dimora (*Doc. IV*, n. 74).

### **Governo, richieste di parere su documenti**

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 4 marzo 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, commi 1, lettera v), e 2 della legge 23 ottobre 1992, n. 421, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante «Disciplina delle forme pensionistiche complementari» (n. 57).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 8 marzo 1993, alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 23 marzo 1993. La 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) potrà formulare le proprie osservazioni alla 11ª Commissione, in tempo utile a che questa esprima il parere nel termine assegnato.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha comunicato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 29 ottobre 1991, n. 358, che con decreto del Presidente della Repubblica in data 5 marzo 1993 il professor ingegner Giovanni Billia è stato nominato Segretario generale del Ministero delle finanze.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 6 marzo 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, terzo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sull'attività svolta dalla Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) e sugli interventi dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) nel settore del finanziamento delle esportazioni per il secondo semestre 1991 (*Doc. XLIX-bis*, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 6ª e alla 10ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettere in data 19 e 23 febbraio 1993, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei verbali delle sedute plenarie della Commissione stessa del 28 gennaio e 5 febbraio 1993.

I suddetti verbali saranno trasmessi alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, saranno portati a conoscenza del Governo. Degli stessi sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

#### **Affari assegnati**

È stato deferito all'esame della 3ª Commissione permanente l'affare della cooperazione allo sviluppo, ai sensi e per gli effetti di cui agli articoli 34, comma 1, e 50, commi 2 e 3, del Regolamento.

